93.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Approvazioni in Commissione*) 5402
(*Assegnazione in sede referente*) . . . 5402
(*Presentazione*) 5383
(*Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa*) 5367
(*Trasmissione dal Senato*) 5367

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Interventi per la salvaguardia di Venezia (*approvato dal Senato*) (934);

PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);

ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195) 5368
PRESIDENTE 5368
DAL SASSO 5368
GEROLIMETTO 5397
GUI 5388
MASULLO 5383
PETRONIO 5393
QUILLERI 5371
REGGIANI 5399
TRIVA 5374

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 5367
(*Approvazioni in Commissione*) . . . 5402

Proposta di legge di iniziativa regionale (*Annunzio*) 5383

Interrogazioni (*Annunzio*) 5403

Per un lutto del deputato Semeraro:

PRESIDENTE 5367

Ordine del giorno delle sedute di domani . . . 5403

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

MORO DINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RAUTI e GUARRA: « Nuova disciplina degli alloggi locati con patto di futura vendita » (1759);

MAMMÌ: « Conferimento della natura di titolo esecutivo alla ordinanza del sindaco per la chiusura di esercizi commerciali abusivi » (1760);

ALMIRANTE ed altri: « Aggiornamento delle norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato » (1761);

RAUTI e SANTAGATI: « Riduzione dell'aliquota dell'IVA per i prodotti in vendita obbligatoria nelle farmacie » (1763);

DE LORENZO GIOVANNI ed altri: « Nuove norme per la concessione della onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto » (1764);

BUZZI ed altri: « Istituzione di scuole e sezioni pomeridiane e serali per lavoratori-studenti » (1765);

BAGHINO: « Riconoscimento, a tutti gli effetti, del servizio militare prestato dai giovani della classe 1922 ed altre arruolatisi nei battaglioni volontari della GIL nel periodo giugno-dicembre 1940 » (1760);

RAUTI: « Nuove norme per l'inquadramento di funzionari di Stato nella qualifica di primo dirigente » (1767).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea relativa alla elaborazione di una farmacopea europea, adottata a Strasburgo il 22 luglio 1964 » (*approvato da quel Consesso*) (1753);

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e la Jugoslavia, effettuato a Roma il 30 luglio 1971, relativo alla esenzione da ogni imposizione fiscale dei materiali destinati alla costruzione, sistemazione e manutenzione dei cimiteri, ossari, cripte e sacrari dei Caduti dei due paesi » (*approvato da quel Consesso*) (1754);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sull'istruzione e formazione delle infermiere, adottato a Strasburgo il 25 ottobre 1967 » (*approvato da quel Consesso*) (1755);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea per la sorveglianza delle persone condannate o liberate con la condizionale, adottata a Strasburgo il 30 novembre 1964 » (*approvato da quel Consesso*) (1756);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di reciproco aiuto giudiziario, di esecuzione delle sentenze e di estradizione fra l'Italia e il Marocco, conclusa a Roma il 12 febbraio 1971 » (*approvato da quel Consesso*) (1757);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale del lavoro n. 47 concernente la riduzione della durata del lavoro a quaranta ore settimanali, adottata a Ginevra il 22 giugno 1935 » (*approvato da quel Consesso*) (1758).

Saranno stampati e distribuiti.

Per un lutto del deputato Semeraro.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Semeraro è stato colpito da grave lutto: la perdita del fratello.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissione permanenti hanno de-

liberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Concessione di un contributo straordinario e aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto italo-africano » (826).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VII Commissione (Difesa):

« Titoli di studio validi per l'ammissione ai corsi ufficiali di complemento nei ruoli dell'aeronautica militare » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (1422).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento dell'assegno annuo a favore dell'accademia della Crusca con sede in Firenze » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1459).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XII Commissione (Industria):

« Integrazione degli stanziamenti e modifiche alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per la concessione di finanziamenti ad imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (946).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XIII Commissione (Lavoro):

« Istituzione del fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici » (778).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per la salvaguardia di Venezia *(approvato dal Senato)* (934) e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri (783) e Achilli ed altri (1195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Interventi per la salvaguardia di Venezia (approvato dal Senato), e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri, ed Achilli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendendo la parola sul disegno di legge n. 934, riguardante gli interventi per la salvaguardia di Venezia, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, sono persuaso che non soltanto i colleghi del Parlamento, ma tutta l'opinione pubblica, anche quella costituita dai giornalisti, giudichino assolutamente disinteressate le nostre argomentazioni, nel senso che non sono formulate per conto o in previsione di futuri vantaggi economici, bensì sono ispirate solo dall'ideale di servire la collettività e la nazione nella difesa di un bene eccezionale qual è Venezia.

Onorevoli colleghi, faccio questa premessa perché la stampa si è sbizzarrita, in questi mesi, a lanciare accuse, a trovare protettori prezzolati e venduti, che un giornale di grande tiratura ha chiamato i *killers* di Venezia. Non so se queste accuse rispondano a verità: non lo credo, ma i tempi che viviamo sono talmente corrotti da non potersi escludere l'esistenza di pressioni illecite sui cosiddetti legislatori, quali noi siamo; e dico i « cosiddetti legislatori » giacché molte volte le leggi rispecchiano più la volontà dei partiti che non le nostre libere ed autentiche volontà.

Effettivamente, gli interessi più disparati si sono sprigionati in questa occasione. Venezia, per gli eterni speculatori, è un campo di battaglia ed i « falsi scopi » sono divenuti per taluni ignari i « veri scopi » del movimento a favore di Venezia, per cui è veramente difficile discernere il giusto ed il vero.

La realtà è che la città più bella del mondo soffre ed è in crisi. Gli abitanti se ne vanno: 175 mila abitanti nel 1951, 108 mila nel 1971. Vi è un andamento di riflusso nella popolazione: mentre sino a

pochi anni fa si abitava nel centro storico e si andava a lavorare sulla terraferma (Mestre o Marghera), oggi accade il contrario: si risiede in terraferma, a Mestre, e si va a lavorare nel centro storico. Nel 1970 il flusso quotidiano verso Venezia è stato superiore a quello da Venezia per circa 16 mila abitanti. Su questo fenomeno ha influito lo stato delle abitazioni; il basso livello qualitativo di molte case veneziane, in mancanza di una politica del restauro, e l'alto livello degli affitti dei pochi alloggi restaurati, hanno determinato l'esodo in ragione del 62 per cento dei casi. L'aumento del reddito medio ha provocato la ricerca di residenze più confortevoli, che è stato possibile trovare sulla terraferma. Su questa spinta si è sviluppato il processo speculativo che ha determinato la crescita di Mestre.

La legge che stiamo esaminando sembra tenga conto di questo fenomeno, tanto che all'articolo 17, lettera *d*), viene destinata la somma di cento miliardi per interventi a favore dell'edilizia monumentale, storica ed artistica e dell'edilizia minore nel centro storico di Venezia, nelle isole lagunari e a Chioggia. Ho detto « sembra », giacché è facile, credo, prevedere che la somma di cento miliardi sarà sì e no sufficiente per gli interventi riguardanti l'edilizia monumentale e storico-artistica, mentre quella minore, residenziale, non di lusso, resterà probabilmente all'asciutto, maree permettendo. Sarà opportuno prevedere fin d'ora un forte impinguamento di questo fondo; anzi, sarà opportuno che questo stanziamento sia fatto sotto forma di vero e proprio fondo, da aumentare a seconda delle necessità.

Un altro grave aspetto della crisi di Venezia è costituito dall'inquinamento dell'acqua e dell'aria. L'acqua è sporca. Oltre agli scarichi industriali di Marghera, vi è l'inquinamento civile ed agricolo, e cioè fognature e concimi chimici. Questi, attraverso i vari scoli, canali e fiumi che sfociano nella laguna, la inquinano non meno degli scarichi industriali. L'aria a volte è irrespirabile. I fumi delle ciminiere di Marghera spesso prendono alla gola. Ma non è detto che l'aria di Roma sia meno inquinata dall'ossido di carbonio delle automobili, specialmente nel centro. Qui sopportiamo di più, siamo tutti responsabili, in quanto tutti usiamo la macchina. Sarebbe giunta l'ora di provvedere per i centri cittadini, ormai avvelenati almeno quanto Venezia. A Venezia è possibile individuare meglio e più comodamente i capri espiatori, che sono le industrie di Marghera, quelle industrie che, dopo la prima guerra mondiale, hanno ridato vitalità a Venezia, l'hanno rilanciata nel mondo nazionale ed internazionale, ma che ora, essendo vissute solo e sempre di rendita, hanno esaurito, sembra, il loro compito.

Qui occorre lanciare un atto di accusa a chi ha solo sfruttato quel patrimonio, a quelle amministrazioni comunali – comuniste dapprima e democristiane poi – che non hanno minimamente tentato di regolare opportunamente la vita veneziana e dell'immediato entroterra. Le industrie hanno continuato ad inquinare aria ed acqua, ma nessuno se n'è accorto, se non quando si è visto che i monumenti si sgretolavano. Le abitazioni invecchiavano, venivano abbandonate, ma nessuno ha lanciato un grido di allarme. Che cosa si è costruito in quasi trent'anni di dopoguerra nell'isola di Venezia? Le comunicazioni con la terraferma sono ancora quelle di sessant'anni fa: il ponte ferroviario e stradale costruito durante il fascismo. Le comunicazioni interne sono sempre le stesse, anzi più difficoltose, essendo subordinate alle facili iniziative degli scioperi di questi tempi, mentre al vecchio vaporetto non vi è alternativa.

Onorevoli colleghi, se vogliamo salvare Venezia dobbiamo curare i canali, le vie che portano linfa, vitalità, sangue alla città, se no sarà solo una riparazione, un rattoppo. Perciò occorrono comunicazioni all'interno e con la terraferma adeguate ai tempi, al traffico, al dinamismo, alla fretta moderna. Ma la legge che abbiamo all'esame non prevede nulla, non suggerisce nulla. La legge vuole riparare, non rivitalizzare. Riparare è importante, ma siamo solo a metà strada. Vi è un timido accenno, all'articolo 16, all'autostrada Venezia-Monaco (accenno timido e contrastato), ma non è sufficiente. La legge su questo punto è assolutamente inadeguata, insufficiente e manchevole.

Noi affermiamo che, come per l'inquinamento non si deve provvedere solo con misure restrittive, limitative, come impianti di depurazione ed allontanamento delle industrie più inquinanti, ma si deve avere cura di migliorare adeguatamente e rafforzare il patrimonio di attività, di industrie e di lavoro che dà vita alla città, così, provvedendo per l'abitabilità, non ci si deve limitare alle riparazioni e ai rattoppi, ma si

deve curare soprattutto la dinamica della vita cittadina, e conseguentemente le comunicazioni interne ed esterne.

Il fenomeno dello sprofondamento della città (bradisismo), unito al contemporaneo aumento di livello di tutti gli oceani (eustatismo) determina la subsidenza lagunare. Qui il problema è, direi, soprattutto tecnico. Lo Stato, con la presente legge, si attribuisce l'assoluta e primaria competenza e pone il problema al primo punto dei suoi impegni (articolo 7, lettera *a*). Siamo d'accordo. I tecnici suggeriscono due tipi di interventi: 1) disciplina degli emungimenti di acque dal sottosuolo, cioè limitazione dei pozzi artesiani; 2) regolazione meccanica delle bocche portuali, che sono tre: Lido, Malamocco e Chioggia. Desidero fare un'osservazione in proposito: ne terrà conto chi di dovere. Se la disciplina degli emungimenti dell'acqua dal sottosuolo comporta inconvenienti facilmente superabili a mezzo di acquedotti e con l'utilizzo delle acque di superficie, cioè dei fiumi, la regolazione meccanica o restringimento delle bocche portuali comporta un inconveniente piuttosto grave, perché influisce direttamente su una delle più importanti e vitali attività veneziane, qual è l'attività del porto.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che è attraverso le bocche di Lido, Malamocco e Chioggia che la laguna comunica con il mare ed è attraverso le medesime bocche che le navi entrano ed escono dal porto di Venezia. A questo punto bisogna ben valutare le conseguenze del danno che viene arrecato al traffico marittimo a causa delle programmate ed inevitabili, e forse sempre più frequenti, interruzioni legate alla regolazione delle bocche portuali. Perché, onorevoli colleghi, il porto è necessario a Venezia, ma non solo a Venezia. È necessario all'Italia ed all'Europa centro meridionale, specialmente in vista della speriamo prossima riapertura del canale di Suez. Vale allora la pena di esaminare seriamente la possibilità che, accanto al sistema di chiusura regolata dalle bocche di porto, venga costruito un canale di grande navigazione circumlagunare congiungente il mare con le installazioni portuali di terraferma, seguendo una linea esterna all'attuale conterminazione lagunare e partendo subito dopo Chioggia. Lungo questo canale è possibile prevedere nuovi insediamenti commerciali e industriali. In tale maniera si solleverebbe la laguna dal gravoso compito di ospitare le profonde vie d'acqua per l'accesso alle zone portuali veneziane di terraferma e si eviterebbe la difficile e costosa conservazione nei canali degli attuali valori di profondità.

È un'idea che è stata studiata dall'ingegner Renato Tosi e che io condivido. Essa è sempre legata al convincimento che bisogna sviluppare la vita, il lavoro e l'attività di Venezia per fare il suo bene e non solo pensare a restaurarla.

Questo provvedimento, che Venezia attende ormai da tanto tempo, pone soprattutto limitazioni. Non prevede, non suggerisce sviluppi. Questo, secondo il mio parere, è il suo grande difetto. Per il porto si prevede poco: 6 miliardi appena. Per l'idrovia Venezia-Padova, nulla; per strade d'accesso e per le comunicazioni interne, nulla; per attività artigianali e piccolo-industriali anche nell'isola, nulla. Non si può solo conservare, bisogna dare vitalità a ciò che si vuole conservare. Non esiste solo l'anima, come afferma un noto giornale (« Vogliamo salvare l'anima di Venezia »), esistono l'anima e il corpo; senza questo l'anima non esiste quaggiù, in questa terra dove viviamo. E il corpo per Venezia è l'attività del porto, l'attività commerciale, industriale, artigianale, turistica. Accanto a tutto questo ed insieme con questo si conserverà e si svilupperà l'anima: l'arte, la cultura, la poesia, la pittura, la scultura, la musica; cioè la vera vita dell'uomo.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione di questo primo contatto con la legge per la salvaguardia di Venezia, desidero sottolineare l'atmosfera particolare e contraddittoria nella quale è sorta e si è sviluppata questa iniziativa legislativa. Ho accennato all'inizio alle varie, gravi accuse che sono state lanciate in diverse direzioni, evidenziando come in questa Italia veramente ammalata – forse quanto Venezia – ogni iniziativa, anche la più seria, come questa, venga assunta a pretesto per attuare speculazioni ed affari sul corpo della nazione.

Saprà la classe dirigente italiana assolvere al compito storico di tenere in vita Venezia per il bene dell'Italia e per la edificazione del mondo? Questo è il problema. La legge, in un modo o nell'altro, verrà varata. Ma dopo? Sul « dopo » si è intrattenuto ieri anche l'onorevole Visentini. Egli ha sottolineato che, in fin dei conti, questa è una legge-quadro che dà delle direttive, le quali debbono essere poi attuate. E qui entra in campo la classe dirigente. L'onorevole Visentini ha espresso dei dubbi sulla

capacità della regione veneta di assolvere ai compiti che la legge le affida, anche perché – egli ha detto – in fin dei conti è un organismo nuovo, nato da poco tempo. Tuttavia la legge le affida compiti che non esito a definire immani, tra i quali il piano comprensoriale riguardante Venezia ed il suo entroterra ed il piano territoriale della regione veneta. Riteniamo, oltre a quanto detto dall'onorevole Visentini, che condivido, che la regione veneta non sia in grado di svolgere adeguatamente i suoi compiti, non solo perché è appena nata, ma soprattutto perché la politicizzazione di tutti i problemi sarà inevitabile in quell'organismo nato dalla partitocrazia, con le conseguenti deviazioni, lungaggini ed incompetenze che è facile immaginare. Ci viene alla mente, in proposito, come il primo presidente di quella regione abbia già subìto un processo per irregolarità amministrative (processo per altro che lo vide assolto), e che il vice-presidente della stessa è stato in questi giorni condannato perché disturbava il prossimo con il telefono in ore inusitate.

Onorevoli colleghi, noi qui affermiamo la nostra sfiducia nella classe dirigente espressa dalla partitocrazia, e perciò non nutriamo alcuna fiducia sulla retta ed utile applicazione della legge che stiamo discutendo. Oltre a tutto ciò – che è politica – esiste la questione della onestà, della rettitudine, che sono state chiamate in causa da certi importanti organi di stampa, come ho accennato all'inizio. Quanti sono gli uomini politici, e non, che hanno responsabilità, che contano? Quanti sono tra costoro quelli che pensano, guardando a questo compito, solo a Venezia? E quanti invece pensano piuttosto, e prevalentemente, alle proprie tasche, ai propri conti correnti o ai propri depositi all'estero? Accuse gravi sono state lanciate ormai in varie direzioni, eccetto che nella nostra.

La destra, infatti, non può essere accusata di nulla. Né delle negligenze passate e presenti – giacché nelle amministrazioni veneziane siamo sempre stati all'opposizione, inascoltati –, né dei complotti e delle trame già in atto per approfittare direttamente o indirettamente di questo ammalato ormai in coma.

Io non lancio accuse; mi auguro solo che quelle che ho sentito fare e che ho letto non siano vere. La destra non sta soltanto a guardare. È pronta ad assumersi compiti e responsabilità. Ed è pronta ad accusare in modo implacabile chi sfrutta o, peggio, bara.

Ci auguriamo, comunque, che il pessimismo che oggi ci ispira venga smentito dai fatti, giacché noi non soltanto ammiriamo Venezia per le sue irripetibili bellezze artistiche, per il suo paesaggio naturale, per il suo mare, per i suoi canali, per i suoi campielli, per le sue chiese, per i suoi ponti, ma la amiamo per la sua storia e per la sua gente, che sono anche la storia e la gente d'Italia. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quilleri. Ne ha facoltà.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi sia consentita una precisazione preliminare al collega che mi ha preceduto, il quale, nel suo entusiasmo di attribuire alle opere del regime fascista tutto quanto esiste in Italia, ha attribuito ad esso anche il ponte ferroviario che collega Venezia alla terraferma. Ma il ponte in questione è stato costruito da Francesco Giuseppe; quindi, non è certamente un'opera del regime fascista.

Comunque, venendo al tema che è oggi alla nostra attenzione, anche se non sono certamente da ripetere in questa sede i motivi che hanno indotto il Governo a presentare un disegno di legge per la salvaguardia di Venezia, perché una efficace campagna di stampa e l'interesse internazionale per questo problema ne hanno abbondantemente illustrato l'esigenza, ritengo purtuttavia doveroso sottolineare come, accingendoci a discutere questo disegno di legge, soprattutto durante il suo tormentato *iter* nel Comitato ristretto ed in Commissione, sia costantemente presente in ognuno di noi il sentimento di un dovere da compiere, volto a riparare i danni di una violenza perpetrata a qualcosa che non appartiene solo a noi, né sotto il profilo geografico né sotto quello temporale. È per questo che le discussioni, talvolta defatiganti, sull'articolo 1, sulle competenze per gli interventi, sull'offesa che verrebbe arrecata al potere locale, hanno immiserito il problema, anche se sono servite a ricordare che il potere locale a Venezia non merita certamente diplomi di benemerenza per l'azione che ha svolto finora. Posso capire che l'eccessiva vicinanza a taluni problemi e la legittima esigenza di procurare i voti che servono a mantenere il potere costituiscano un'ottica deformata dell'insieme, ma non posso capire che mentre si invoca, da un lato, l'intervento della co-

munità nazionale – e non solo nazionale – in misura assai cospicua (sono 300 miliardi), contemporaneamente ci si mostri insofferenti di ogni controllo del potere centrale. Questo è stato, in definitiva, il senso della discussione, durata oltre un mese, nel Comitato ristretto e in Commissione, ma soprattutto all'interno stesso della maggioranza. Dobbiamo pur dire che se la discussione è stata lunga ed ha raggiunto talvolta toni accesi, ciò è avvenuto perché alcuni commissari della maggioranza erano i meno convinti dell'opportunità di difendere il testo pervenuto dal Senato.

L'onorevole Padula, al quale va dato atto di una notevole onestà intellettuale e della costante ricerca di un assetto razionale, si è battuto per soluzioni diverse, costringendo talvolta alcuni di noi ad una difesa rigida di taluni princìpi, ma ha avuto certamente un merito: quello, cioè, di un confronto approfondito sui singoli argomenti, consentendo la elaborazione di un testo che, pur senza rappresentare l'*optimum*, è certamente migliorativo di quello trasmessoci dal Senato, dove i grandi princìpi avevano finito per prevalere sulle questioni operative. Comunque, il testo della legge è rimasto inalterato nei suoi aspetti più significativi.

L'articolo 3 ribadisce l'esclusione di ulteriori opere di imbonimento e indica nella apertura delle valli da pesca, ai fini della libera espansione delle maree, uno dei possibili rimedi al fenomeno delle acque alte. Poiché è evidente che ogni provvedimento operativo è rinviato ad un approfondito esame tecnico ed ai risultati del modello idraulico, ritengo che anche questo problema – cioè, l'apertura delle valli da pesca – sia argomento da meditare, così come il restringimento delle bocche di porto. L'esperimento al quale abbiamo assistito a Voltabarozzo ha dimostrato che l'aumento della velocità dell'acqua potrebbe produrre pericolosi fenomeni di erosione del fondo e lasciare insoluto il problema della funzione di « spazzino » che la marea adempie.

Sul piano tecnico quasi tutto è ancora in discussione; c'è solo da sperare che i tecnici incaricati, finalmente liberi da pressioni locali, non si limitino a dare risposte singole ai singoli problemi, per cui da tante piccole verità prese a sé ne derivi talvolta una grossa bugia. Il problema va visto certamente nel suo insieme, compresi soprattutto gli effetti dell'inquinamento della laguna dovuti ai 220 mila ettari del comprensorio agricolo, che non sono poca cosa.

Ma una cosa è certa: lo scavo dei canali, l'interramento delle barene non sono problemi controversi sul piano tecnico; sono cose concrete, sono interventi che non si possono ulteriormente tollerare. Direi anzi che le escavazioni dei pozzi, l'interramento delle barene e lo scavo dei canali sono l'origine dei mali di Venezia. Così come non mi sento di condividere l'interpretazione data dall'onorevole Padula alla lettera *c*) dell'articolo 3, laddove egli dice che una interpretazione letterale del divieto di ulteriori imbonimenti svuoterebbe di significato le norme degli articoli 4 e 6, che si riferiscono alla terza zona industriale e all'ampiamento del porto industriale. A mio parere, l'interpretazione non può essere che letterale, al punto che l'ulteriore stanziamento di 50 miliardi, di cui 18 all'articolo 19, per la conversione produttiva di aziende esistenti nella zona industriale di porto Marghera, è stato previsto appunto per l'abbandono di ogni previsione di utilizzazione ai fini di insediamenti industriali delle aree della terza zona industriale. L'aver previsto una terza zona industriale in laguna, avendo presente la situazione di porto Marghera, è stato certamente un errore grossolano che da solo sarebbe sufficiente a giustificare ogni risentimento nei confronti degli amministratori locali. Così come il pensare di prolungare il canale dei petroli mantenendone i fondali sufficienti ai passaggi delle petroliere non potrebbe che avere effetti negativi ai fini dell'equilibrio idraulico. È stato autorevolmente affermato che detto canale dovrebbe essere arginato, come soluzione tecnicamente corretta, ma anche questa è una di quelle risposte parziali che i tecnici danno quando nel quesito non si chiede anche la indivisibilità della laguna.

Mentre noi stiamo discutendo questa legge, il Consiglio dei ministri ha approvato la costruzione del canale navigabile Padova-Venezia, suscettibile di ulteriori sviluppi. Ebbene, la costruzione di questa importante via d'acqua non è stata sufficientemente apprezzata nel suo giusto valore come elemento fondamentale dello sviluppo industriale del retroterra veneziano e come valorizzazione del porto industriale. Riesce quindi incomprensibile come si pensi ancora di insistere per l'utilizzazione di alcune centinaia di ettari e non si comprenda invece che detta utilizzazione renderebbe inutile e vuoto di significato il titolo stesso della legge, che parla di salvaguardia di Venezia.

Il potere locale ha oggi sufficiente spazio per dimostrare la sua capacità di intervenire

nei limiti che la legge fissa, soprattutto con le modifiche apportate in Commissione, per cui oggi veramente si può dire che dal corretto rapporto tra potere centrale e organi locali dipende la sorte di Venezia. E potrei citare gli articoli 3, 4, 5 e 6.

Altro argomento qualificante è quello del risanamento edilizio, che è regolato dall'articolo 13. Al riguardo gioverà osservare che la preoccupazione di non favorire la speculazione edilizia e di essere al tempo stesso i responsabili di un ricambio della popolazione non è stata e non è una prerogativa delle sinistre. L'aver fissato il limite del 30 per cento della somma stanziata per il risanamento a favore dei privati non è il frutto di una battaglia condotta dalle sinistre; è semplicemente una proposta avanzata dai liberali, nell'intento di limitare, se non di eliminare completamente, fenomeni che avrebbero alterato il significato della legge. Così come l'aver posto precise condizioni in caso di vendita o di affitto dell'immobile risanato con il pubblico denaro è il doveroso corollario di una azione condotta con gli amici repubblicani sul difficile crinale che divide ogni tentativo di speculazione dall'intervento esclusivo della mano pubblica.

Si trattava, in definitiva, di conciliare le esigenze di interventi immediati con l'inevitabile lentezza burocratica del comune, al quale comunque è stato riservato un compito primario, che va dalla collaborazione alla stesura del piano comprensoriale, ai piani particolareggiati, ai comparti edilizi. E qui veramente varrà la sua capacità, nel chiacchierare di meno e nel preparare strumenti urbanistici che servano a dare il via al risanamento. Ciò deve apparire ben chiaro a scanso di future responsabilità: oggi sono i comuni di Venezia e di Chioggia gli unici responsabili dell'avvio della legge per quanto riguarda il risanamento. Non so quanto abbiano agito saggiamente i rappresentanti comunisti, specialmente di Chioggia, quando hanno votato un emendamento in base al quale il risanamento si deve intendere come conservativo. Letteralmente ciò vuol dire che non sono ammesse demolizioni, per cui, se da un lato si vanifica il penultimo periodo del settimo comma dell'articolo 13, d'altro canto non vedo come si possa procedere al risanamento di Chioggia e di alcuni quartieri di Venezia. E così, l'aver limitato alla lettera *f*) dell'articolo 12 gli interventi a favore dell'edilizia minore non di lusso – essendo questo tipo di edilizia definita dalla legge n. 408 e successive modificazioni – rischia di escludere dalle facilitazioni per il risanamento una certa aliquota di edifici che di lusso, secondo la legge, hanno soltanto le dimensioni.

Personalmente, ed anche a nome del mio gruppo, non ho fatto di questi problemi una questione fondamentale, come forse taluno avrebbe potuto supporre; di fronte al problema della sopravvivenza di Venezia – tenuto conto delle insopprimibili capacità ed iniziative dei veneziani, e tenuto conto soprattutto del verificarsi di condizioni esterne alla città (e cioè del regime idraulico della laguna) – ho ritenuto che convenisse tener fermo sulle parti essenziali, e mantenere il testo del Senato per quanto riguarda gli ultimi due periodi del settimo comma dell'articolo 13 sull'esproprio per pubblica utilità. Non ho difficoltà ad ammettere che il testo è ambiguo, e che si presta a diverse interpretazioni, ma anche in questo caso hanno prevalso considerazioni di carattere particolare, riferite cioè alla realtà veneta, ed all'uso limitato che si potrà fare di queste prescrizioni. Certamente è un grave attentato al principio di proprietà e soprattutto ai criteri dell'indennizzo, e certamente era preferibile che, una volta scoperto il comparto edilizio, gli indennizzi fossero pagati a prezzo di mercato da coloro i quali all'interno di questo comparto ne traggono un vantaggio. Ma siamo in un Governo di coalizione, e non si può certamente pretendere di imporre ad altri tutte intere le nostre convinzioni.

Dove certamente una modifica si impone – e lo stesso relatore Padula lo ha riconosciuto – è al quinto comma dell'articolo 13, laddove con un colpo di mano (e cioè con i voti delle sinistre e di tre colleghi democristiani), si è sostituita alla dizione « aziende a prevalente partecipazione pubblica », la dizione « aziende comunali ». Non è il caso di rinnovare qui una polemica sulle capacità dei comuni di Venezia e Chioggia, ma è certamente inammissibile che detti comuni siano i protagonisti esclusivi del risanamento; oltretutto non ne avrebbero certamente la capacità sul piano operativo. È necessario quindi ripristinare il testo approvato dal Senato, onde sia consentito anche ad altri organismi pubblici e privati di collaborare con esperienza e capacità al risanamento di Venezia.

La polemica sull'articolo 18, che prevede la costruzione di una autostrada, definita, con una dichiarazione leggermente umoristica, « da Vittorio Veneto al confine di Stato » (non si precisa quale, ma da indiscrezioni pare che si debba intendere il confine con l'Austria),

ci riporta, al di là del singolo episodio, alla polemica generale sulla utilità delle autostrade; polemica che solo al limite, cioè al di là di un certo sviluppo autostradale, potrebbe avere un suo significato. Certo sarebbe augurabile che a una efficiente rete autostradale, si accompagnasse una altrettanto efficiente rete di viabilità ordinaria. Dove però la polemica dei colleghi comunisti mostra tutta la sua insufficienza è quando vuol trasformare gli importi per le autostrade in importi per strade ordinarie, case o ospedali. Quando infatti diciamo che l'autostrada sarà costruita senza oneri per lo Stato, vogliamo anche dire che la somma prevista è una somma finalizzata a un certo scopo e solo a quello, tanto più che nel caso attuale le obbligazioni saranno sottoscritte per buona parte da capitale straniero. Parlare di risorse che vengono sottratte ad altri investimenti può sembrare esatto. Allora però bisognerebbe parlare anche dell'intera politica del risparmio in Italia, della riforma delle società per azioni, delle borse valori; in una parola di tutti gli ostacoli che si frappongono a che il risparmio privato trovi la strada dell'investimento. D'altra parte, questa autostrada era già compresa nel programma nazionale.

Concludendo, pare a noi che il Parlamento abbia fatto la sua parte, anche se certamente sarebbe stato preferibile che le nostre decisioni fossero prese con un maggior supporto di conoscenze tecniche e di dati. Evidentemente però i dati tecnici servivano a influenzare le decisioni in un senso o nell'altro e perciò venivano qui portati a noi soltanto quelli ritenuti utili per una certa tesi o per un'altra. C'è da augurarsi che oggi, a legge compiuta, i tecnici ritrovino la loro funzione, al riparo dalle influenze di chi paga loro le parcelle.

Gli strumenti ci sono, i denari anche; manca soltanto un articolo che commini pene severe a chi sbaglia. Ma un serio tribunale esiste ed è costituito dalla pubblica opinione, dalla stampa libera, che non potrebbero non essere molto severi di fronte a errori, a incertezze o a meschini calcoli di interessi. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'estensione e la profondità del confronto-scontro politico che segna ormai i diversi momenti dell'*iter* legislativo di questo provvedimento per Venezia; il contrasto, al tempo stesso serio e di fondo, che si è aperto tra le posizioni responsabilmente assunte nelle assemblee elettive locali da un largo schieramento di forze democratiche; la espropriazione di poteri e di funzioni regionali e comunali che ha voluto compiere al Senato la maggioranza di centro-destra con il significativo voto favorevole del Movimento sociale; il valore e le conseguenze generali delle motivazioni, dichiarate o implicite, che sorreggono ancora la logica del testo governativo, nonostante le modifiche e i miglioramenti che sono stati apportati al Senato e nella Commissione lavori pubblici dalla tenace ed insistente battaglia condotta dal gruppo comunista e dalle altre forze di sinistra: tutto ciò induce a sottolineare subito che il confronto in aula, la valutazione degli emendamenti e delle proposte, il nostro impegno politico nel suo insieme porteranno a conclusioni utili e positive se non si ridurranno ad una semplice dichiarazione di principio; affronteranno, cioè, il problema della legge per Venezia dopo aver sciolto in premessa e con chiarezza l'alternativa di fondo che abbiamo di fronte. La realtà veneziana, così come si pone e per le cause che l'hanno determinata e che bisogna contrastare ed eliminare, richiede un provvedimento speciale, o richiede invece un provvedimento che sia emblematico, che sia cioè simbolo ed anticipazione di una scelta diversa dalla attuale, più generale e più complessiva ?

Lo strumento legislativo infatti – penso che i colleghi ne converranno – dovrà essere speciale, destinato cioè ad una realtà veneziana ritagliata dalla situazione generale, istituzionalmente ordinato, magari in modo temporalmente improprio, preposto ad affrontare una condizione a se stante, derivante esclusivamente o principalmente da cause particolari altrove inesistenti, per riportare tale realtà nello stato di normalità media esistente nel paese. Questo sarebbe possibile solo se noi riconosciamo che la particolarità di Venezia, con la sua laguna e con le sue specificità geoterritoriali, ha tale peso e rilevanza da farci concludere che, ove non esistessero tali specificità – come non esistono in altre parti del paese – l'ambiente sarebbe salvo, la sicurezza per gli uomini assicurata, il patrimonio artistico e monumentale conservato.

Se invece constatiamo, onorevole relatore per la maggioranza, come ha scritto proprio lei, che nel comprensorio comunale, accanto alla Venezia monumentale ed artistica, memoriale di una civiltà splendida ed irripetibile, si ritrovano tutte le tensioni e i pericoli che uno sviluppo economico ed industriale incontrollato determina per l'ambiente e la stessa sicurezza degli uomini e se concordiamo

con lei, come concordiamo, che con le caratteristiche peculiari che le derivano dall'ambiente lagunare ove sorge, pur tuttavia Venezia non è che il più illustre dei centri storici italiani; se riconosciamo vera, onorevoli colleghi, la non contestata diagnosi di fondo che hanno sostenuto i colleghi e compagni onorevoli Busetto e Giovanni Pellicani quando hanno affermato che la questione centrale è rappresentata dal tipo di sviluppo che si è affermato in questi anni nel paese e a Venezia e quando hanno sottolineato che il problema di Venezia, per la sua stessa portata, esprime in modo emblematico il punto di crisi e di esaurimento a cui è giunto lo sviluppo sociale, culturale e politico dell'attuale momento storico; se questa cioè è l'analisi della situazione, la logica politica e la coerenza intellettuale chiedono che lo strumento legislativo sia emblematico e non speciale, sia cioè anticipatore di quel più generale e nuovo modo di intervento, di comportamento e di organizzazione dei poteri pubblici, di destinazione delle risorse, di vincoli e di limiti e di finalizzazione per le attività private; sia in sostanza anticipatore di quella inversione di linea politica che è necessaria ed urgente per garantire non solo e nell'immediato a Venezia, ma in tutto il territorio nazionale la salvaguardia dell'ambiente, la difesa delle condizioni umane, la vitalità socio-economica, la tutela del patrimonio artistico e culturale. Anzi, io credo di potere affermare che, se questa linea non anticipa una scelta più generale e se all'intervento straordinario di cui discutiamo e intorno al quale stiamo legiferando non seguirà una condizione ordinaria di gestione del potere e di scelta economico-politica diversa da quella che ha provocato così gravi guasti, anche lo sforzo e l'impegno di oggi, anche la destinazione finanziaria di cui oggi parliamo, saranno inutili e vani e si trasformeranno in una copertura equivoca per una offesa ancora più dura e pesante.

La legge che stiamo discutendo, onorevoli colleghi, non ha questo carattere e tende al contrario ad affermare la falsa realtà e necessità d'una Venezia da ritagliare, da isolare e da estrarre dal contesto generale della realtà del paese.

Ma vedete, colleghi, la natura della condizione veneziana e le cause vere di fondo che l'hanno provocata non mutano e non cambiano se muta e cambia il tipo dello strumento che la maggioranza vorrebbe imporre; e di questo ha già dimostrato di avere assunto ampia consapevolezza tutto intero il quadro politico democratico veneziano. Ne discende, cioè, che la legge che abbiamo di fronte, con le sue invasioni negli spazi dei poteri regionali e comunali, con i recuperi centralistici che tende ad istituzionalizzare, con lo statalismo che vuole affermare, se è speciale ed extraistituzionale nell'impianto generale, se è carica, onorevole relatore, di tre deleghe al Governo e di una costellazione infinita di poteri ministeriali per determinazioni definitive, di quell'extraparlamentarismo di centrodestra che rappresenta ormai il carattere essenziale e prevalente del Governo che attualmente dirige la politica nazionale, si propone però, sul piano sostanziale e politico, come una legge emblematica, come l'emblema cioè di gravissime scelte, come il simbolo di una così pervicace volontà di invalidare e di contestare il ruolo innovatore della regione e di garantire che i vecchi privilegi continueranno, come continueranno le vecchie rapine, da usare in un modo spregiudicato l'emozione che suscita nella coscienza pubblica la salvaguardia di Venezia, per far passare, nascosta dietro l'unicità di Venezia storico-artistica, di preminente interesse nazionale, una grave operazione contro l'ordinamento previsto dalla Costituzione e di copertura delle forze della rapina e della speculazione, che a Venezia e in tutto il paese hanno messo in crisi l'economia e l'ambiente ed hanno calpestato i valori della storia e della cultura nazionale.

Il preminente interesse nazionale, allora, di cui dobbiamo discutere, non è tanto quello o solo quello che deve essere dichiarato come epigrafe della legge – è stato detto – per il territorio della città di Venezia e la sua laguna, quanto piuttosto quello che è stato offeso e calpestato dalle politiche, dalle scelte economiche e dalle gestioni del potere alle quali sono imputabili anche, ma non solo, le dimensioni e la drammaticità dei problemi di Venezia. Basti collegare Agrigento con la valle del Belice, la Sicilia e la Calabria con i pericoli che sovrastano gli stessi monumenti della nostra Roma capitale. Ed è l'interesse nazionale che con questa legge si vorrebbe continuare ad offendere ed a calpestare.

Onorevole Padula, l'interesse nazionale di Venezia e della sua laguna o, se lei mi consente, l'interesse universale di questa nostra realtà storica, ambientale ed artistica, di questo nostro contributo importante e rilevante alla civiltà umana nel suo significato ideologico e culturale, come lei ha scritto, è già oggi parte e patrimonio di tutta intera la nostra comunità; e di una comunità umana ancora più grande, universale. Nessuna forza democratica nel nostro paese e nessuna coscienza

civile lo contesta o ne discute. Solo chi sceglie una volontaria sordità per la voce dei veneziani e del paese, o chi strumentalizza anche Venezia a disegni di conservazione e di autoritarismo, può pensare di rendere tale carattere di Venezia obbligatorio, anche se per finalità che sono nemiche di Venezia e dei veneziani, per legge o con un articolo di legge.

Ma questo voi, colleghi della democrazia cristiana, lo sapete benissimo ed io farei una offesa alla vostra intelligenza se pensassi il contrario. E sapete anche che proprio la protesta e l'indignazione che le vostre scelte politiche, che la particolare realtà dell'organismo veneziano ha messo con maggiore drammaticità allo scoperto – una protesta, ricordatelo sempre, ed una indignazione che si alimentano, come si sono alimentate sempre, anche, e particolarmente, della consapevolezza dei valori che erano in gioco e dell'interesse nazionale che Venezia rappresentava – proprio questa protesta e questa indignazione vi hanno obbligato, dopo tanta indifferenza, dopo tanti guasti al tessuto sociale ed economico e al patrimonio artistico ambientale di Venezia, dopo tante violenze al suo equilibrio idrogeologico e alla unità fisica ed economica della città, a presentare un disegno di legge che è appunto quello che stiamo discutendo. È a questa coscienza nazionale del valore unico di Venezia che voi dovete ricondurre la responsabilità positiva del dibattito di oggi.

Ebbene, oggi che l'indignazione generale investe voi e la vostra politica, oggi che siete obbligati ad intervenire su Venezia (e non lo avete mai fatto per libera scelta, mentre l'aggressione continuava e cresceva, come l'acqua alla...), voi, signori della maggioranza, tentate di trasformare una conquista popolare, che politicamente si riassume nell'esigenza di cominciare a Venezia a cambiare politica, in un emblematico esperimento, sull'esausto tessuto veneziano, di una programmazione autoritaria e imposta, che nasconde il disegno di colpire a Venezia (perché questo è l'intento del Governo), con la copertura di 300 miliardi e di un'autostrada, la sostanza del nostro ordinamento democratico e il valore della conquista regionale.

Non ritengo di indulgere alla retorica affermando che forse voi avete pensato che già un'altra volta Venezia ha dovuto issare la bandiera bianca sul suo ponte, colpita dalla peste e dalla fame. Credete che ancora una volta Venezia e i suoi abitanti innalzeranno la bandiera bianca contro l'aggressione ai loro poteri, agli interessi della cittadinanza, ai diritti di partecipazione democratica che sono scritti nella storia del paese e della sua realtà sociale prima ancora di potersi esprimere nelle strutture dello Stato. Del resto, colleghi della maggioranza, voi conoscete benissimo tutto ciò e non avete certo pensato ad un appello angosciato e solenne alla coscienza del paese quando avete formulato il primo comma dell'articolo 1, ove si definisce il territorio di Venezia e la sua laguna una realtà « di preminente interesse nazionale ».

Non si può sostenere – ed ella, onorevole Padula, proprio in quanto relatore per la maggioranza, dovrebbe rendersi chiaramente conto di ciò – che questa norma giuridica (perché di norma giuridica si tratta !) sia senza conseguenze immediate di carattere giuridico. Sarebbe fra l'altro un ben strano modo di legiferare quello di inserire in una legge enunciati del tutto privi di forza giuridica. Ella del resto non ignora che il « preminente interesse nazionale » è oggi la linea che demarca e divide il potere regionale dai poteri di intervento dello Stato: affermare che una realtà è di preminente interesse nazionale significa dunque intaccare ed erodere il quadro dell'ordinamento giuridico dello Stato, stabilendo per Venezia una condizione di carattere particolare.

Non ho difficoltà a darle atto – ma solo, onorevole Padula, restando all'interno della sua logica – che la tesi da lei sostenuta è quella secondo la quale l'affermazione che Venezia ha un « preminente interesse nazionale » è una semplice dichiarazione carica di significato ideologico e culturale, talché la norma così come è formulata potrebbe anche non avere (sottolineo questo condizionale) conseguenze immediate di carattere giuridico; anche se si potrebbe discutere a lungo sull'opportunità di inserire in una legge una norma dalla quale poi non si ricavano le necessarie conseguenze di carattere giuridico: ma il discorso ci porterebbe troppo lontano. Il dato dal quale voglio muovere – ed è questo, in fondo, che mi trova consenziente – è che da tale norma, ove il legislatore non voglia, nel caso in cui non debba esprimersi una certa determinata e precisa volontà politica, possono anche non derivare automaticamente conseguenze immediate di carattere giuridico sul piano delle istituzioni e dei poteri istituzionali. Anzi, onorevole Padula, a conferma di tale impostazione credo di potere affermare di essere assolutamente certo che, sia pure lasciando la dizione « preminente interesse nazionale » all'articolo 1, se

gli articoli successivi fossero stati elaborati e redatti, ad esempio, dai colleghi Busetto e Giovanni Pellicani, la norma contenuta nell'articolo 1 avrebbe avuto il significato che ella nella sua relazione della maggioranza ha voluto attribuirle, ma che invece non ha nella sostanza, nel contesto, nell'impianto generale della legge al nostro esame.

Capisco che la replica può essere facile: diventate maggioranza, fate parte delle forze di Governo, e poi potrete fare le leggi. Io dico però, onorevole Padula, che, ferma restando la premessa nei suoi contenuti ideologici e culturali, il testo dell'articolato sarebbe stato diverso da quello di cui stiamo discutendo in questo momento, non solo se lo avessero scritto i colleghi e compagni Busetto e Giovanni Pellicani, ma anche se lo avesse scritto il consiglio comunale o regionale di Venezia, dove la parte che lei rappresenta è la maggioranza relativa e da 25 anni amministra, nelle pubbliche e libere istituzioni, quella realtà.

Voglio ricordare ai colleghi della Camera che in occasione della discussione al Senato, mentre essa volgeva al termine, il consiglio comunale di Venezia, profondamente preoccupato di come si svolgeva il dibattito e del tipo di legge che stava delineandosi per la realtà veneziana, ha approvato un ordine del giorno che dal senatore Terracini è stato letto a commento conclusivo della dichiarazione di voto contrario del nostro gruppo. Anche se ci ritroviamo e ci identifichiamo nella sua essenza democratica e politica, la responsabilità fondamentale di tale documento appartiene alle forze che reggono Venezia, senza la presenza e la partecipazione di fascisti e liberali che, in quella sede, non approvarono tale ordine del giorno, mentre hanno approvato il provvedimento al Senato; è una compagnia di cui voi non potrete gloriarvi molto di fronte al consiglio comunale di Venezia, quando andrete ad illustrare e spiegare il valore qualificante ed il significato del provvedimento al nostro esame.

Leggo per l'intera assemblea il documento: « esaminati gli articoli già approvati in aula ed alla luce di quanto è dato sapere circa la formulazione di quelli che devono essere ancora discussi nei prossimi giorni, richiamandosi ai documenti approvati a larghissima maggioranza dal consiglio comunale, esprime un giudizio fortemente negativo sull'impostazione che la legge ha assunto e manifesta la viva preoccupazione delle forze politiche veneziane per l'eventuale approvazione definitiva di formulazioni legislative che colpirebbero gravemente la possibilità di una effettiva salvaguardia e di un contemporaneo rilancio socioeconomico della città di Venezia ».

Ella ha scritto, onorevole Padula, nel suo commento introduttivo alla legge, che la tecnica del restauro (sono parole sagge, che noi condividiamo) può conservare all'umanità i monumenti e le tele, ma non si salva Venezia senza la sua articolata e ricca dialettica sociale, senza o addirittura contro la partecipazione delle istituzioni democratiche, entro le quali si esprime la gente veneziana. Sono d'accordo, perché in queste parole lei, onorevole collega, riassume ed esprime quelle antichissime capacità di governo che Venezia ha dimostrato al mondo e che tutti noi ricordiamo; anche in questa sede sono state ricordate ieri sera dall'onorevole Visentini, senza per altro ricavarne coerenti conseguenze, perché è quell'antica e nuova capacità e coscienza di autogoverno che voi offendete e mortificate, con la legge che vi accingete ad imporre a Venezia e all'intero paese.

Voglio dirle, onorevole Padula, che vi è un profondo dissenso fra quanto ella ha scritto, richiamandosi al valore delle istituzioni come mezzo attraverso il quale si esprime la gente veneziana e la vivace dialettica politica e sociale di essa, da una parte, e il contesto generale, dall'altra parte, del provvedimento che lei ha sostenuto ed illustrato. Ella ha detto, lo ripeto, che la tecnica del restauro può conservare i monumenti, ma non salvare Venezia. Chiedo allora a lei, onorevole Padula, e agli altri colleghi della maggioranza: scegliete la tecnica del restauro centralistico ed autoritario, qual è espresso dal disegno di legge che è in discussione, o scegliete le istituzioni democratiche, entro le quali si esprime la gente di Venezia e si svolge la sua articolata dialettica ?

La nostra scelta è nota e viene da lontano. Noi siamo stati sempre vicini alle battaglie dei lavoratori e dei cittadini veneziani per fare di Venezia il simbolo della ripresa (proprio per il carattere emblematico che assume l'aggressione che ad essa è stata portata), il momento di inizio di una politica economica e sociale che garantisca e a Venezia e alla valle del Belice, alla Calabria e alla Sicilia, sicurezza; escluda la rapina dalle ricchezze nazionali e proponga altri valori al centro e alla base della politica e delle scelte del nostro paese.

Questo accade, onorevole Padula, se il discorso si conduce in base alla sua stessa logica, alla logica cioè di un preminente interesse nazionale che ha un valore ideologico

e culturale. Ma, se il legislatore non ama la dialettica dei veneziani e prova magari un certo fastidio per il musicale dialetto di quelle popolazioni, se questo legislatore o questo Governo pensa che la tecnica del restauro sia da privilegiare nei confronti della partecipazione democratica, i contenuti ideologici e culturali che ella ha affermato esistere nella norma in questione si trasformano invece in coperture truffaldine per gravi operazioni politico-istituzionali. E la dichiarazione di preminente interesse nazionale diventa la premessa di conseguenze molto gravi: sono conseguenze – voglio ricordarle a tutta l'Assemblea – che investono l'ordinamento della Repubblica, i poteri delle regioni, le funzioni e le prerogative dei comuni, i rapporti tra i diversi livelli istituzionali, i poteri politici dei cittadini e i loro diritti a partecipare alle scelte nazionali e alla loro gestione.

Si tratta di problemi (nessuno, penso, vorra accusarmi di minimizzare il valore di Venezia) che si configurano (penso non possano esservi dubbi: ella, onorevole Padula, lo riconosce, penso) come problemi di preminente interesse nazionale, e non, badi, in un significato ideologico e culturale, ma nel quadro di possibili, gravi conseguenze politiche ed istituzionali.

Penso che ella, onorevole Padula, convenga con questa analisi; penso cioè che ella riconosca che in assoluto l'affermazione del preminente interesse nazionale non è di per se stessa gravida di conseguenze, anche se pericolosa sul piano istituzionale, e che un Parlamento che si faccia carico del nuovo ordinamento è sia portatore della nuova realtà istituzionale può, anche in una legge per Venezia, data l'eccezionalità dell'intervento e dato il valore universale che Venezia rappresenta, fare un'affermazione del genere, senza che da questa si ricavino, in modo truffaldino, conseguenze che investano e stravolgano il quadro istituzionale e neghino poteri che il Parlamento ha riconosciuto e la Costituzione afferma per le regioni nel nostro paese.

Credo allora che il problema non si riduca (avete criticato in modo fraudolento le nostre posizioni) al quesito se porre o meno nella legge quella affermazione in modo solenne, ma consista piuttosto nell'esaminare se nel seguito della legge quella dichiarazione assuma solennità e valore e non sia invece fatta per provocare uno stravolgimento del quadro istituzionale. Quello che noi vogliamo dimostrare non è l'esigenza di togliere quella affermazione dal cappello della legge. Al limite, affermo che se quel cappello fosse stato tolto e la legge fosse rimasta addirittura nel testo presentato dal Governo al Senato, noi ci troveremmo ugualmente in una situazione estremamente grave.

Certo, la legge sarebbe molto più esposta ai colpi della Corte costituzionale. Ma tutti riconoscono all'onorevole Andreotti abilità e furbizia nell'escogitare i trabocchetti e i trucchi che, magari, ricorrono anche alle emozioni reali del paese: ed è certo che Venezia suscita una grande emozione. Tutti riconoscono che Venezia costituisce un problema di grande interesse nazionale, anche se non tutti colgono il pericolo che questa situazione rappresenta. Se dovessimo addivenire alla conclusione che il seguito degli articoli non investe né stravolge il quadro istituzionale, e rispetta le competenze e i ruoli, risolvendo in modo corretto ed equilibrato il problema dei rapporti ai diversi livelli istituzionali, nella novità presentata da questo provvedimento, come ha sottolineato il relatore, di non essere un provvedimento esclusivamente urbanistico, anche nell'ipotesi di comprensorio, ma di ipotizzare una pluralità di interventi derivante da una pluralità di poteri e di livelli, rispondendo alla necessità di trovare soluzioni di coordinamento e di convergenza che non offendano le singole competenze autonome, ma che finalizzino ogni intervento all'obiettivo principale, che è salvaguardare Venezia; se dovessimo riconoscere questo, ripeto, credo che dovremmo tutti convenire sulla giustezza di una premessa così solenne che il Parlamento italiano vuole porre al provvedimento in discussione, non tanto e non solo per Venezia, ma in quanto volontà dichiarata di cambiare una linea di tendenza che, anche in altre parti del paese, impedisca lo spreco e la rapina delle risorse e dei valori culturali e artistici del nostro paese.

Desidero iniziare l'analisi di questo disegno di legge partendo proprio da questo aspetto particolare, premettendo che tale provvedimento riveste importanza proprio per l'indicato profilo sul quale desidero richiamare l'attenzione dei colleghi. Come ha scritto l'onorevole relatore – e convengo con lui – questo provvedimento costituisce il primo organico tentativo (o la prima organica legge, diciamo noi) di avviare a soluzione i complessi problemi del comprensorio lagunare. Non c'è dubbio che questo sia il carattere del provvedimento: un preciso carattere programmatorio, un intervento di programmazione. È in questo intervento di programmazione che noi, per la prima volta, abbiamo di fronte l'esigenza di saldare e comporre modi e forme

d'intervento e di azione concordati per competenze che sono proprie dello Stato, con competenze che sono proprie ed esclusive dei comuni e delle province. Ecco perché, onorevole Padula, il provvedimento in esame ha oggettivamente un valore emblematico, un valore di anticipazione. Non può essere considerata come una legge speciale riguardante Venezia, ritagliata dal contesto generale. Ciò perché l'interrelazione fra i poteri dei comuni, delle regioni e dello Stato non esiste solo per Venezia, a causa della sua configurazione geoterritoriale, ma si presenterà ogni volta che dovremo affrontare problemi di programmazione. Ecco perché il problema ha grande rilevanza e trascende lo stesso gravissimo problema di Venezia.

Dall'esame del testo del disegno di legge, al di fuori di ogni interpretazione o lettura forzata o parziale o soggettiva di esso, il primo elemento che balza all'occhio, a mio giudizio – e lo sottopongo come motivo di considerazione, al di là della convinzione profonda che lo sostiene da parte mia – è costituito dal fatto che ciò che, nell'articolo 1, era il preminente interesse nazionale, si trasforma, nel corso dell'articolato, in un preminente interesse statale; o meglio, in un preminente potere dello Stato. Dello Stato non inteso come Repubblica, ma come apparato statale, come organi dell'esecutivo, come Ministeri, come burocrazia.

La delega al Governo è prevista a piene mani. La « decretomania », una delle caratteristiche del Governo Andreotti, trova nel provvedimento al nostro esame una sua legittimazione legislativa. Addirittura tre deleghe al Governo in una sola legge ! È indubbiamente un « bel colpo » del Governo in carica, l'aver ottenuto delega per ben tre momenti fondamentali del provvedimento legislativo. La scelta primaria è devoluta così agli organi centrali e burocratici dello Stato.

La prima delega è relativa agli indirizzi da seguire nel piano comprensoriale, che la regione dovrà approvare con legge. Essa è prevista negli articoli 2 e 3. Ebbene, onorevole relatore, in materia di urbanistica (ella dice che il piano comprensoriale non è solo urbanistica, e vedremo anche questo concetto) la legge li attribuisce rigorosamente ai comuni ed alle regioni. Recentemente, il decreto di trasferimento di funzioni alle regioni ha demandato a queste ultime anche il potere di approvare i piani urbanistici territoriali ed i piani ambientali. Esiste, dunque, al riguardo, un potere pieno e totale da parte delle regioni.

Ma è estremamente interessante confrontare il disposto dell'articolo 2 con l'articolo 3. Nell'articolo 2, la delega è sostenuta da due indicazioni, che sembrano molto generiche o generali. Deve dare, innanzitutto il Governo, « indicazioni concernenti lo sviluppo e l'assetto territoriale di Venezia e del suo entroterra ». Ella, onorevole relatore, sarà indubbiamente ricco di esperienza in materia legislativa ed in materia urbanistica. Saprà in ogni caso che dietro una indicazione di tal genere può star tutto, tutto quello che si può pensare ed indicare come direttive, come indirizzi da parte del Governo. Ed ancora, deve dare indirizzi attinenti all'« individuazione e all'impostazione generale delle misure per la protezione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico-artistico di Venezia e di Chioggia, con particolare riguardo all'equilibrio idro-geologico ed all'unità fisica ed ecologica della laguna ».

Se si va però ad esaminare l'articolo 3, si vede come il piano comprensoriale – che a sua volta deve essere formulato sulla base degli indirizzi di cui sopra – deve stabilire direttive riguardanti « lo sviluppo, l'impianto e la trasformazione degli insediamenti abitativi, produttivi e terziari; le zone da riservare a speciali destinazioni e quelle da assoggettare a speciali vincoli o limitazioni, con particolare riferimento alle località di interesse paesistico, storico, archeologico, artistico, monumentale ed ambientale ». Si badi che siamo a Venezia e nel suo territorio. I vincoli di destinazione in questione, dunque, stanti le caratteristiche della città, concernono la totalità del territorio stesso. Ed ancora, « le limitazioni specificamente preordinate alla tutela dell'ambiente naturale...; il sistema delle infrastrutture e delle principali attrezzature pubbliche o di uso pubblico, comprese le opere portuali ». Non dunque unicamente le infrastrutture di valore comprensoriale, ma tutte le infrastrutture di qualunque genere.

Ella comprende molto bene, così stando le cose, onorevole relatore, che se si legano le direttive che deve contenere il piano comprensoriale agli indirizzi che quest'ultimo deve seguire nel dare tali direttive, ne consegue che chi stabilisce, chi formula il piano comprensoriale, e di conseguenza i piani territoriali (ecco il valore vincolante delle direttive !), non è la regione o i comuni, ma in realtà quella commissione ministeriale che è stata prevista certo con la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali, ma anche con un incredibile coacervo di rappresentanti di Mi-

nisteri di varia natura e provenienza, che saranno questi ultimi ad avere nella sostanza il potere reale. Non è questo un corretto rapporto tra i livelli istituzionali ! Non è un rapporto di esecutivi. Non è l'incontro del Presidente del Consiglio, o di un ministro, con il presidente della regione: è un rapporto di assemblee e di potere, è un rapporto di sfere di poteri e di competenze.

Seconda delega: il Governo deve emanare norme circa la caratteristica degli impianti di depurazione, la concessione dei contributi, ed emanare altresì norme – ed è questo uno dei fatti concreti della legge – per l'organico nuovo del magistrato delle acque, della nuova sovrintendenza ai monumenti, della nuova sovrintendenza alle gallerie (a proposito della quale sono già accantonati e destinati 500 milioni ogni anno, perché almeno e quanto meno la dilatazione della burocrazia periferica sia assicurata, a gloria e ad onore dei veneziani che hanno condotto la battaglia per la salvaguardia dello sviluppo economico della loro città).

La terza delega riguarda gli indirizzi che il Governo deve dare e le norme che deve dettare per quanto si riferisce agli interventi di restauro e di risanamento conservativo. Anche qui, cadiamo specificatamente in una materia di competenza piena e totale delle regioni e dei comuni.

In tutto l'impianto del disegno di legge (e non dimentichiamo che quando alle regioni sono stati attribuiti poteri, la legge stabiliva tassativamente che essi dovevano essere trasferiti per materie omogenee) non c'è una sola volta che sia prevista da parte del Governo delega alla regione per un qualche intervento. È vero che a Venezia c'è l'acqua alta, però credo che neanche a Venezia l'acqua vada in salita; e mentre la logica generale dell'impianto costituzionale prevede che ci sia delega dall'alto al basso – volontaria, certamente – con tale provvedimento, onorevole Padula, sapete cosa proponete ? Proponete, in realtà, una delega obbligatoria dalle regioni al Governo di poteri che la Costituzione prevede siano esercitati dalle regioni e dai comuni. Fate andare l'acqua in salita, forse colpiti dall'acqua alta veneziana. La assemblee elettive, regionali e comunali, sono ridotte al rango di strumenti di esecuzione di indirizzi e di direttive, dai decreti delegati, dai pareri vincolanti della commissione di vigilanza, dalle determinazioni dei Ministeri competenti. A corredo e ad intreccio logico del meccanismo dei decreti delegati, la legge prevede tre commissioni (o comitati). La prima è quella che predispone gli indirizzi per il piano comprensoriale; la seconda è un comitato tecnico-scientifico per la difesa di Venezia (sempre ministeriale, naturalmente, anche se appare l'inciso « sentite le regioni »); la terza, quella dell'articolo 5, è la commissione per la salvaguardia di Venezia, che è un capolavoro dell'inventiva antiregionalista.

Noi eravamo abituati ai decreti delegati ex articolo 8, anche all'interpretazione della Corte costituzionale sui poteri delle regioni; eravamo abituati a molte cose, però in effetti non pensavamo che si potesse arrivare ad una inventiva di tipo istituzionale e antiregionalista come quella escogitata con l'articolo 5. La Commissione è stata corretta, e indubbiamente l'attuale stesura è migliore del testo originario. È stata attribuita la presidenza al presidente della regione, ed è stato affermato che i pareri sugli strumenti urbanistici che i comuni adotteranno in dipendenza del piano comprensoriale generale non hanno efficacia vincolante. Credo però di dover richiamare l'attenzione di tutti i colleghi sulla meccanica dei blocchi stradali, o blocchi acquatici, che sono riservati ai tre poteri privilegiati e speciali: i poteri che sono riconosciuti, all'interno della commissione di cui all'articolo 5, al presidente del magistrato delle acque, al sovrintendente e al medico provinciale. A proposito, anzi, del medico provinciale, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che il decreto delegato n. 4 del 14 gennaio 1972 trasferisce, all'articolo 13 lettera 8), i compiti relativi alla cura dell'igiene del suolo e dell'ambiente, alla lotta contro l'inquinamento atmosferico e delle acque, nonché agli aspetti igienico-sanitari delle industrie insalubri alla regione. Non solo; ma il precedente articolo 12 dice che in dipendenza del trasferimento delle funzioni in materia di sanità alle regioni sono anche trasferiti gli uffici dei medici provinciali. Il medico provinciale non è più un funzionario del Ministero, è un funzionario delle regioni; e non è che con il disegno di legge in esame noi prevediamo che non vada nella commissione di cui all'articolo 5 un rappresentante della regione o l'assessore della regione alla sanità. Se non altro, per rispetto all'articolo 121 della Costituzione, il quale, nel parlare del presidente della regione, afferma che dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla regione conformandosi alle istruzioni del Governo centrale, io non credo che si possa immettere il medico provinciale, che è dipendente regionale, in una commissione presieduta dal presidente della regione, ove si consideri che questi è incaricato di dirigere le funzioni (che in materia gli sono state de-

legate) sulle quali è chiamato ad esprimersi il medico provinciale, riconoscendo addirittura allo stesso una specie di potere di censura anche nei confronti dello stesso presidente della regione, che è responsabile nei confronti del Governo della materia che il medico provinciale va censurando. Io non so, onorevole Padula, se era possibile escogitare un marchingegno più contorto e assurdo di quello che voi avete trovato.

Una volta, di prefetti, gli enti locali ne avevano uno; con questa legge, gli enti locali del comprensorio veneto ne hanno tre: un sovrintendente ai monumenti, il presidente del magistrato delle acque e il medico provinciale. E hanno tutti e tre il diritto di fermare ogni decisione. Si è alleggerita la norma, lo riconosco, ma resta il fatto che questi tre « prefetti » hanno il diritto di fermare le decisioni degli enti locali e di chiamare in causa nientemeno che il consiglio superiore della sanità, il consiglio superiore dei lavori pubblici e il consiglio superiore delle belle arti. Con dei tempi (20 giorni più 30 e più 30 ancora) per le determinazioni da assumere e delle quali si farà carico il ministro !

Però, mentre è detto (è la mia esperienza di amministratore che mi induce a questi suggerimenti, che possono apparire puntigliosi e minuziosi ma che non lo sono) entro quale tempo il consiglio superiore deve esprimersi (30 giorni, con la possibilità di proroga al massimo di ulteriori 30 giorni), successivamente sta scritto che le conseguenti determinazioni saranno assunte dal ministro. Quando ? Il trentunesimo giorno ? Il trecentounesimo giorno ? Al ministro la legge non attribuisce un impegno vincolante per le sue determinazioni. E questo che cosa consente ? Consente al ministro di mantenere in sospeso (avete tenuto in sospeso per delle settimane i decreti delegati dell'articolo 8) la firma delle determinazioni che deve assumere.

Ma io vorrei chiederle ancora una cosa, onorevole Padula: se i blocchi stradali o acquatici fossero più di uno, i tempi verrebbero sommati, o dovrebbero essere espressi tutti nello stesso tempo ? È indubbio che se la soluzione data in un certo modo può sollevare le eccezioni del presidente del magistrato delle acque, può non sollevare nell'immediato le eccezioni del medico provinciale; ma, ove tale soluzione venga modificata, può andar bene al magistrato alle acque e non al medico provinciale ! Ma quali incredibili girandola e movimenti di carte, di stampati e di progetti andiamo mettendo in piedi con questo ineffabile meccanismo !

E il blocco, onorevole collega, scatta anche quando i pareri sono consultivi ? Sui piani regolatori, ad esempio ? Ha efficacia anche in questa condizione ? Ma allora ella crede veramente che il potere di approvare i piani regolatori, ammesso anche che il parere sia consultivo, sia assicurato alla regione ? Viene presentato il piano regolatore di un comune, e sul piano regolatore il medico provinciale esprime un giudizio di blocco; si va al consiglio superiore della sanità, e il ministro fa proprio quel giudizio. Si tratta di un parere consultivo, ma lei, onorevole relatore per la maggioranza, crede veramente che la regione approverà quel piano regolatore ? Quale incredibile stato di incertezza, di assenza di credibilità andiamo costruendo nel momento in cui il disordine e l'incredibile aggressione a tutto il tessuto di Venezia imporrebbero ed impongono grande coerenza ed unicità per quanto riguarda la direzione dell'intervento, ed un pieno rispetto dei poteri regionali ! La regione dovrebbe essere il perno fondamentale, come momento di organizzazione e di controllo di tutti gli interventi.

E se scattano vari pareri consecutivi, cosa succede ? Ecco la problematica che voglio proporre, onorevole relatore. La formula del testo legislativo, d'altra parte, è quanto mai equivoca e falsa. Ed inoltre, il disposto dell'articolo 5, relativo alla commissione di vigilanza per Venezia, che funziona sino all'entrata in vigore dello strumento urbanistico redatto secondo le direttive del piano, vuole aggiungere al danno nei confronti delle istituzioni e delle autonomie anche la beffa, perché non è offerta alcuna garanzia, soprattutto perché ci sono tre ministri che controllano dall'alto il funzionamento. Io vengo da realtà molto più modeste, da un piccolo comune; devo dire che prevedere una norma come quella di cui ho parlato sarebbe come prevedere in una legge della Repubblica che, se i comuni vogliono ottenere l'autonomia, è necessaria una delibera del consiglio comunale, che deve poi essere approvata dalla commissione centrale per la finanza locale. Se tale commissione approva una delibera di riconoscimento di autonomia, l'autonomia è concessa. Se così fosse, credo che l'autonomia sarebbe ancora di là da venire per molto tempo ancora. Come vede, onorevole Padula, o noi modifichiamo la natura della commissione, i suoi poteri ed i suoi compiti, e riportiamo nella casa delle regioni e dei comuni una buona parte del maltolto; oppure – è questo un consiglio che do a lei ed ai suoi colleghi della maggioranza – dovete pensare a presentare una proposta di modifica dell'arti-

colo 114 della Costituzione, per dire che la Repubblica si riparte in commissioni regionali di vigilanza, regioni, province e comuni.

Nel provvedimento esistono poi alcuni varchi, che sono estremamente interessanti, e credo anche interessati; il primo di questi varchi è una riserva per il Governo di dichiarare eseguibili tutte o quasi tutte le opere indipendentemente dal piano comprensoriale. Ed a proposito di importo, vorrei sottolineare che si tratta di circa 190 miliardi rispetto ai 300 stanziati. Il secondo varco è all'articolo 13, comma secondo, punto 2; si prevedono comparti per tutti, ma il restauro conservativo per immobili di interesse monumentale, storico ed artistico – e siamo a Venezia – e di uso pubblico è sempre consentito. Che questi immobili di interesse monumentale, storico o artistico siano di proprietà del ceto medio, dei vecchi pensionati e della povera gente veneziana, è un fatto ormai documentato da tutte le statistiche; e forse è questa una delle ragioni che ha indotto ad essere così solleciti ed attenti in questa direzione.

Il terzo varco è quello dell'autostrada; si tratta di una grande, palese copertura di un disegno di attacco e di aggressione nei confronti del potere regionale. La logica che sostiene l'intero impianto del provvedimento è una logica antiregionalista, scoperta e rozza: è uno dei cento modi di essere antiregionalisti, ma questa volta l'attacco è pesante e grave. E francamente, anche perché credo di sapere come lei la pensi, onorevole relatore per la maggioranza, non riesco a capire come abbia potuto scrivere nella sua relazione che da tutto questo impianto non deriva una espropriazione dei poteri locali, e che non c'è sconvolgimento nella gerarchia delle competenze costituzionali nella gestione del territorio.

Il potere urbanistico del territorio è un potere regionale e comunale, che viene espropriato, contestato e negato; il recente decreto delegato – l'ho ricordato prima – prevede persino che le regioni devono approvare i piani paesistici. Il comprensorio, e lo dice anche lo statuto della regione Veneto, che è una legge della Repubblica italiana, è una formazione su base associativa di enti locali. La legge invece afferma – e il relatore spiega – che siamo in presenza di un piano comprensoriale anche urbanistico ma non solo urbanistico e che comprende anche aspetti legati allo sviluppo civile ed economico dell'entroterra. Quali siano questi « aspetti legati allo sviluppo civile ed economico dell'entroterra » non ho ancora ben capito, data la natura degli stanziamenti. Sono però d'accordo che si tratti di una legge che prevede una pluralità di interventi; è proprio per questo, però, che il discorso diventa ancora più grande e ancora più pesante. Proprio perché, come ho detto all'inizio, agendo nell'ambito di una politica di programmazione, ci troveremo sempre di fronte all'intrecciarsi, come necessità insormontabile e insostituibile, di poteri locali, regionali e nazionali.

La strada che avete scelto decidendo che sia una legge regionale ad approvare il piano è una strada sbagliata e grave; inoltre, l'avete ulteriormente aggravata quando avete detto che il Governo ha una facoltà di indirizzo sul potere legislativo delle regioni. Vi siete evidentemente dimenticati che il Governo ha una facoltà di indirizzo e di coordinamento esclusivamente sulle funzioni amministrative esercitate dalle regioni nelle materie ad esse trasferite e non sul potere legislativo regionale.

Certo, se pensiamo a quanto ha detto alcuni giorni or sono il ministro Sullo in quest'aula (quando ha affermato che il rinvio delle leggi regionali da parte del Governo non deve scandalizzare nessuno perché in realtà è assimilabile al rinvio fatto dalla Camera al Senato o viceversa); se questa è la logica con cui pensate al rapporto fra diversi livelli istituzionali, non ci si può meravigliare che prevediate che sia una legge regionale ad approvare il piano comprensoriale e che contemporaneamente vi sia un potere di indirizzo del Governo, al quale addirittura viene data una delega *ad hoc*.

Vi è poi l'indeterminatezza circa gli organi previsti per l'adozione del piano; vi sono poteri di salvaguardia preventiva della commissione di vigilanza – composta come prima ho detto – su una parte del territorio; vi sono altri poteri di salvaguardia preventiva sull'organo che adotta il piano per il restante territorio. Ecco perché, onorevole relatore per la maggioranza e onorevoli colleghi, ho detto che la legge è emblematica; ecco perché le vostre maggioranze, alla regione e al comune, sono contro di voi.

Questa è una legge che avrebbe potuto forse adottare negli anni cinquanta l'onorevole Scelba contro i comuni dell'Emilia o, comunque, contro quelli retti da forze di sinistra, ovunque si trovassero. Lo stesso onorevole Scelba non avrebbe però presentato una legge del genere – neppure allora – contro Venezia, contro le sue istituzioni e la sua realtà politica, contro la vivacità e la dialettica delle sue forze sociali e politiche. Questo, però, non solo non vi assolve, ma,

al contrario, rende ancora più grave il disegno e più pericolosa la scelta centralistica che sorregge il provvedimento in esame e che si annida dietro al suo impianto istituzionale.

Vedete, onorevoli colleghi, gli untori pericolosi, da colpire in fretta, prima che il contagio del decentramento si diffonda, sono oggi i poteri locali, sono gli istituti rappresentativi più vicini alla domanda e alla partecipazione popolare, e non conta se la maggioranza è di sinistra o di centro-sinistra, se il presidente della regione è un comunista, un socialista o un democristiano.

Ecco perché noi attribuiamo tanta importanza a questo dibattito e al confronto-scontro che avremo sugli emendamenti. Senza la volontà regionalista di altre forze che siedono in quest'aula, senza la volontà regionalista di una parte della democrazia cristiana, in Italia non ci sarebbero le regioni: noi ci auguriamo, onorevoli colleghi, che a quella volontà non faccia seguito, per Venezia, una abiura tanto grave quanto pericolosa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Delega al Governo ad emanare norme per il riconoscimento delle denominazioni di origine di prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale d'Abruzzo ha trasmesso – a norma dell'articolo 121 della Costituzione – la seguente proposta di legge:

« Finanziamento, formazione ed esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-77 » (1762).

Sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masullo. Ne ha facoltà.

MASULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la relazione della maggioranza al disegno di legge che porta il titolo « Interventi per la salvaguardia di Venezia » si chiude con le poetiche parole che si ritrovano in una pagina del rapporto dell'UNESCO su Venezia. Da quando Venezia è Venezia, ci sono sempre stati, figure della sua leggenda e tessuto della sua realtà come i venti e le acque alte, uomini che ne predicevano la prossima fine o che ne assicuravano la perennità.

Ora, se si volessero tradurre in prosa queste parole di sapore poetico, bisognerebbe dire che ci sono sempre stati, nella storia esemplare di Venezia, interessi minacciosi ad accanirsi ostilmente contro di essa, con apparenza spesso di amicizia. E, ignari di tutto ciò, vi sono stati sempre il fatalismo pessimistico o il fatalismo ottimistico, ambedue ignari alleati del gioco del nemico. Ed è appunto questa traduzione in prosa quella di cui i veneziani fecero ben triste esperienza quando, fidando nel perfido Napoleone, furono consegnati all'Austria, agli Asburgo nel 1797. Allora Napoleone illuse i veneziani con i principî dell'« 89 », oggi sembra che si vogliano illudere i veneziani con i principî del « '47 ». Infatti che cos'è l'articolo 1 del disegno di legge che noi stiamo esaminando se non un pretenzioso ed inutile proclama dei principî della nostra Costituzione, quasi che fossero nati proprio in questi giorni per Venezia e non fossero invece scaturiti dalla lotta della Resistenza, a suggellarne il rinnovato patto civile, e non fossero stati consolidati per l'Italia intera? Che la Repubblica garantisca la salvaguardia dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico, è infatti sancito dall'articolo 9 della Costituzione; che la Repubblica assicuri la vitalità socio-economica della città italiana nel quadro dello sviluppo generale e dell'assetto territoriale della regione, è stabilito dagli articoli 41 e 117; che al perseguimento delle predette finalità concorrano, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, lo Stato, la regione e gli enti locali, è consacrato dall'articolo 1. Ma se allora si debbono ripetere con tanta appariscente solennità, quasi in toga ed ermellino, questi preludi ad una normativa che deve risolvere ben determinati problemi, occorre domandarsi: che cosa copre questo preludio così solenne? Non si tratta per caso

di un cavallo di Troia o, in termini militari, di un falso scopo ? O potrei ripetere qui le parole di un uomo che proprio in questo mese nel 1600 e a poca distanza di qui fu bruciato, in Campo de' fiori, Giordano Bruno, il quale diceva che « la grande avarizia va lavorando sotto pretesto di voler mantenere la religione ». Qui mi sembra che la religione della nostra Costituzione divenga il pretesto per la grande avarizia che va lavorando, cioè per una certa grossa cupidigia che va tessendo le sue trame.

A chi appartenga questa grossa cupidigia che va lavorando con il pretesto della religione vedremo facilmente tra poco, soprattutto « spulciando » la storia, che sempre ci dà l'apertura sulle prospettive politiche.

In fin dei conti qui si è tanto detto che si doveva salvare Venezia, si sono fatti appelli di tutti i tipi, sono sorte congregazioni di ogni genere nel nome della salvezza di Venezia. Ma qual è la Venezia che noi dobbiamo salvare ? È forse la Venezia di D'Annunzio o magari la Venezia di Volpi di Misurata ? Che poi, guardate bene, non sono due Venezie diverse, ma sono due volti di una stessa Venezia, di quella Venezia dell'età borghese che si avviava al grande slancio capitalistico e che, sotto il malinconico e decadente esilio dei cosiddetti intellettuali, sotto le varie vesti più o meno pompose e di cattivo gusto del *cupio dissolvi* letterario, nascondeva in fondo precisi disegni di espansione economica.

La vera Venezia alla quale si allude quando si parla della salvezza di Venezia è in fondo proprio questa Venezia ambigua, Giano bifronte, che non è la vera Venezia: è la Venezia ritagliata in un momento della sua storia, isolata dal suo passato e resa strumento di un particolare disegno, di una particolare classe.

In effetti, la Venezia storica dove l'andate a ritrovare ? Non esiste un solo momento della Venezia storica, come non esiste un solo momento della storia. La storia è un processo continuo, la storia è il processo attraverso il quale l'uomo abita il proprio territorio; e il territorio è il luogo in cui si concreta l'abitazione dell'uomo.

Sicché, quando si parla di salvare Venezia si parla di salvare una unità ecologica nel senso più pieno della parola, perché ambiente non è solo la laguna, ambiente non è soltanto un tessuto di carattere urbanistico, ambiente non è soltanto il documento artistico-monumentale, ma ambiente è tutta l'umanità e tutta l'umanità è sempre in movimento.

Salvare Venezia significa allora, se veramente si vuol dare senso concreto alle parole, salvare la possibilità di Venezia di continuare a svilupparsi, cioè di continuare a vivere senza rinnegare il proprio passato e senza precludersi un futuro.

Ma in che modo questo può avvenire ? A questo punto dobbiamo meditare per qualche istante sulla storia recente di Venezia, quella storia di Venezia che, come dianzi rilevavo, è legata non solo alle più o meno elaborate e decadentistiche sottigliezze letterarie de *Il fuoco* e de *La nave* di D'Annunzio, ma anche alla lungimiranza, per così dire (e certamente, da un certo punto di vista, si trattò appunto di lungimiranza) di Volpi di Misurata.

Dobbiamo dunque rifarci alla nascita della zona industriale di Marghera che, nel disegno di Volpi, risale all'epoca della prima guerra mondiale, e cioè al 1917, quando egli ebbe quella geniale idea del cosiddetto porto industriale che, come ognuno sa, è un porto di natura specialissima, che serve direttamente gli impianti industriali scavalcando le norme che regolano la vita portuale nelle forme comuni. Così, proprio nel febbraio del 1917, Volpi di Misurata riuscì ad ottenere dai poteri pubblici quella nuova istituzione che fu appunto il porto industriale, dal quale prese avvio la zona industriale di Marghera.

Va sottolineato che il sistema del porto industriale è tale che nel 1962, per fare un esempio di non molti anni addietro, gli industriali di Marghera, dato il particolare tipo di funzionamento e di traffico del porto industriale, hanno potuto risparmiare sulle sole importazioni di carbone ben 750 milioni di lire.

Appunto sul porto industriale si fondarono le successive fortune del Volpi, divenuto poi conte, del quale si ricordano in epoca un poco più tarda grandi discorsi elogiativi del regime fascista, che rendeva possibile agli industriali la conservazione e l'incremento delle loro posizioni di privilegio.

Volpi riuscì dunque nel suo intento, attuando un'operazione, quella in virtù della quale nacque la cosiddetta prima zona industriale di Venezia, che portò a colmare ben 550 ettari di barene, mentre questo territorio fu elevato di metri 2,50 al di sopra del livello del mare.

Lo Stato e la città assunsero a loro carico la costruzione dei canali lagunari, delle strade, delle scuole, degli acquedotti e degli altri servizi urbani; ma la sistemazione del porto non costò nulla perché le spese per la lottizzazione dei terreni sui quali avrebbero dovuto sorgere le nuove costruzioni gravò sulla società concessionaria, che d'altra parte recu-

però quelle somme attraverso le vendite effettuate a varie imprese. Queste installarono a loro spese tutte le attrezzature portuali occorrenti: pontili, colonne d'ormeggio, gru, trasportatori a nastro, oleodotti, ecc. ecc. Nel rapporto dell'UNESCO dal quale cito, alle pagine 86 e 87, si conclude la descrizione di tutte queste trasformazioni con le seguenti parole: « Le speranze e i calcoli del conte Volpi si avverarono perfettamente ».

Se queste speranze e questi calcoli si avverarono, cominciarono tuttavia a prepararsi i tempi della disperazione di Venezia, perché naturalmente a questo primo impianto di zona industriale ricavata dalla bonifica di una parte delle barene della laguna venne presto ad aggiungersi, in seguito al successo dell'operazione, un nuovo programma di « valorizzazione » che la pubblica amministrazione approvò nel 1954 e che, finanziato come sempre dallo Stato, dalla provincia e da vari enti pubblici, comportò il prosciugamento di altri 300 ettari di *polder* e la sistemazione di altri 800 ettari di terreno precedentemente agricolo.

Poiché anche questa seconda operazione ovviamente ebbe un grande successo di carattere economico, fu proposta la creazione di una terza zona, quella autorizzata con la legge 2 marzo 1963, sulla quale avremo occasione di ritornare. L'estensione che questa ultima legge prevede di destinare alla trasformazione in terrapieno, darsene e canali, è di ben 4.035 ettari di barene. Ora ci troviamo dunque di fronte a questo crescere gigantesco del grande monopolio, che progressivamente si realizza, dell'industria fondamentalmente di carattere chimico. Non dobbiamo dimenticare che tale crescita dell'industria di carattere chimico viene affiancata, ad un certo punto, dal progetto dell'inserimento, come ormai sembra avvenire per ogni ridente plaga d'Italia che si affacci sul mare, della speculazione, dell'industria e della raffinazione petrolifera. Ecco infatti delinearsi il progetto del grande porto dei petroli che deve venire ad affiancare la terza zona industriale, il terzo porto industriale. Una bella considerazione fatta da coloro che insistono circa l'utilità della creazione del porto dei petroli nella laguna di Venezia, è precisamente che la natura del porto lagunare conferisce allo specchio d'acqua una calma perfetta, mentre il regime delle maree, di modeste variazioni, non solleva i gravi problemi che si pongono ai paesi del nord Europa. Sicché il ragionamento dei petrolieri è precisamente il seguente: la laguna di Venezia è molto calma e quindi adatta a un'operazione di carattere portuale, soprattutto in materia di petroli. Che poi tale operazione renda la laguna troppo poco calma ai fini della conservazione della città, questo assolutamente non interessa. In realtà, quando si parla della conservazione di Venezia, della sua difesa (mi pare che anche la relazione della maggioranza richiami questi motivi), si avanza una sorta di pretesto: si dice che in fondo il problema della difesa di Venezia è difficile a risolversi perché in esso entrano in conflitto due esigenze di fondo. Da una parte, l'esigenza della conservazione dell'ambiente lagunare e, dall'altra, l'esigenza dello sviluppo socio-economico della città. Si pone innanzi, come difficoltà obiettiva, questo contrasto, là dove esso è semplicemente un contrasto che serve a coprirne un altro, il quale ultimo non è certo un contrasto tra la conservazione della laguna di Venezia da una parte e lo sviluppo socio-economico di essa dall'altra. Si tratta invece di un contrasto fra gruppi diversi che vogliono strumentalizzare i provvedimenti di salvaguardia di Venezia, ai fini di certe operazioni che naturalmente impongono una scelta la quale andrebbe a vantaggio dell'uno e dell'altro tipo di interessi, più o meno privatistici.

In realtà, parlando di Venezia, si dice che essa si è data un nuovo indirizzo industriale: che essa ha assunto una nuova dinamica nella vita contemporanea sul piano economico e produttivo. I nomi propri delle città hanno un carattere più o meno simbolico: se andiamo a demitizzare, che cosa troviamo dietro questi nomi propri? Che cosa si nasconde dietro il nome proprio « Venezia »? Che cos'è Venezia? È Venezia o sono i veneziani? E quali sono questi veneziani?

Se andiamo a rileggere il rapporto dell'UNESCO, a pagina 88 troviamo posto in rilievo lo scarso impiego di mano d'opera. Se si legge una certa tabella, per esempio quella nella quale si parla del movimento delle merci per il porto industriale di Marghera in relazione al numero delle unità impiegate, troviamo che questo rapporto passa da una unità per 80 tonnellate di merci nel 1927 ad una unità per 400 tonnellate di merci nel 1967. Vi si parla anche dell'espansione industriale di Venezia. Ma ancora qui è Venezia o sono i veneziani? Se andiamo a vedere come sia composta la struttura del potere economico di Porto Marghera, rileviamo che su 211 ditte, 10 occupano il 90 per cento della mano d'opera. Quelle veramente importanti hanno una direzione unica, che si concentra nella Montedison.

Lo stesso rapporto su Venezia nota ancora come sia completamente estranea all'attività della Venezia industriale la classe dirigente veneziana, che ha tutt'altre tradizioni ed è per lo più impegnata negli impieghi di carattere immobiliare, e come siano estranei alla Venezia industriale, cioè a Porto Marghera, perfino gli stessi abitanti di Venezia, che soltanto in misura relativamente ridotta vanno a lavorare a Porto Marghera.

Allora il problema di Venezia qual è ? È il problema di una città che si è espansa e che ha ritrovato in un polmone più ampio la forza della sua rivitalizzazione, o piuttosto quello di una città che è stata assediata da uno sviluppo industriale che le è sostanzialmente estraneo ? Certo, in fondo, lo sviluppo industriale è quell'elemento senza il quale non è possibile oggi concepire una vita socio-economica normalmente evolventesi. Ma quale tipo di sviluppo è quello che può veramente concernere la struttura di Venezia, la vita di Venezia ?

Noi sappiamo che dietro questo disegno di legge, dietro tutte le sue ambiguità, dietro i contrasti che nella stessa maggioranza hanno fortemente lacerato e reso estremamente tesa la sua discussione vi sono in fondo due grandi direzioni, due grandi vettori, entrambi di carattere capitalistico, tendenti a realizzare un'area di profitto privato a spese pubbliche.

Uno di questi due vettori è ovviamente quello dello sviluppo monopolistico dell'industria petrolchimica, uno sviluppo che non vuole essere ridotto nelle sue pretese prevaricatrici, non può veder fallire i propri progetti, non ha certamente alcun interesse per Venezia come tale, ma ha semplicemente interesse alla crescita delle proprie attività industriali e dei profitti che da esse derivano.

L'altro grosso vettore è quello che, probabilmente in nome di una sorta di difesa di Venezia quasi come di una vestale che va preservata, nella sua incontaminazione, da ogni profanazione di carattere economico, punta sull'utilizzazione di ogni provvedimento e di ogni spesa della collettività per Venezia come su una grande area entro cui rastrellare denaro per la propria speculazione edilizia.

In fondo, queste sono le due grandi minacce che si trovano a monte, nel retroscena di questo provvedimento. Ed è proprio perché questi provvedimenti per Venezia debbono servire all'uno o all'altro di questi gruppi l'uno contro l'altro armati, l'uno contro l'altro disposti ad adoperare tutte le armi per assicurarsi la vittoria; proprio per questo, oltre che per altre ragioni politiche che sono state bene poste in rilievo dal collega Triva, viene soffocato ogni aspetto democratico della gestione delle provvidenze per Venezia. È molto più comodo avere un'amministrazione statale, un meccanismo centralizzato lontano dall'insorgenza immediata dei sentimenti e degli interessi popolari, al proprio servizio: questo strumento centralizzato è molto più maneggevole.

Troviamo la prova di tutto questo nella storia recente. Rileggendo la legge del 1963, volta a costituire una nuova zona industriale di Venezia-Marghera, vi ritroviamo due punti estremamente interessanti. Il primo sintomo fondamentale si presenta nell'articolo 7, nel quale si afferma che « il consorzio ha lo scopo di promuovere lo sviluppo e disciplinare l'ampliamento del porto, ed in particolare promuovere le espropriazioni per pubblica utilità delle aree da utilizzare agli scopi di cui sopra; assumere l'esecuzione delle opere di urbanizzazione necessarie per una idonea e completa sistemazione delle aree; procedere direttamente alla vendita delle aree sulla base dei programmi di cui al successivo articolo 8 ». Questo articolo ripete esattamente il vecchio schema metodologico che si ritrovava già attuato per la prima volta nel 1917, quando si procedette alla costituzione del primo consorzio per la prima area industriale di Marghera: uno schema in forza del quale si mette in moto un meccanismo che serve ad utilizzare il sacrificio pubblico, la spesa pubblica, e quindi il lavoro collettivo, ai fini di una utilizzazione privatistica; il vecchio schema della socializzazione delle perdite, o della produzione comune, e della appropriazione privata.

Ma ancor più grave è l'articolo 8, come sintomo di un atteggiamento. Esso stabilisce che « la cessione delle aree sarà effettuata, da parte del consorzio, sulla base dei programmi di utilizzazione della zona nei quali saranno seguiti criteri orientativi di preferenza, nell'ordine seguente ». Si stabiliscono criteri orientativi di preferenza, una graduatoria dei criteri orientativi. Ed è interessante il tipo di graduatoria. Al primo punto nella graduatoria c'è: « utilizzazione dell'area connessa all'incremento dell'attività marittima e portuale »; al secondo punto: « completamento dei cicli produttivi esistenti nei settori in cui operano aziende della provincia e della regione »; al terzo punto: « incremento del livello di occupazione che può derivare direttamente o indirettamente nella zona e nel territorio

dall'investimento aziendale »; ed al quarto punto – ultimo – « esigenze di sicurezza, di igiene pubblica e di incolumità degli abitanti ». Sicché, da questa disposizione e dalla graduatoria dei criteri orientativi, viene fuori la seguente conclusione: che se, per ipotesi, si desse il caso di dover prendere una decisione in cui da una parte fossero in gioco gli interessi inerenti alla utilizzazione dell'area connessa all'incremento delle attività marittime e portuali, e dall'altra interessi attinenti ad esigenze di sicurezza, di igiene pubblica e di incolumità degli abitanti, per legge bisognerebbe tener presenti primariamente gli interessi della utilizzazione dell'area in questione, lasciando soccombenti gli interessi legati alla esigenza di sicurezza, di igiene pubblica e di incolumità degli abitanti.

Questa è una struttura tipica del modo con cui il potere centrale si pone di fronte alla realtà in trasformazione, qual è la realtà di un territorio ed in particolare qual è la realtà del territorio di Venezia. Ma è chiaro che scelte di tale tipo non potrebbero mai venir fatte, se le stesse fossero deferite agli organi locali, a quelle istituzioni locali che ricevono direttamente alimento, non soltanto giuridico, ma anche politico, morale ed operativo da parte delle popolazioni che a questi motivi sono direttamente interessate.

È evidente allora che allorché questo disegno di legge mortifica le autonomie locali, come è stato ben messo precedentemente in rilievo; allorché questo tipo di disegno di legge mantiene, sia pure attraverso una serie di resistenze, i meccanismi centralistici nella amministrazione e nella gestione delle provvidenze, non lo fa per nulla, ma lo fa per una precisa ragione di carattere economico, e cioè per una precisa ragione legata ad un certo tipo di potere economico. In fondo, il potere economico del monopolio petrolchimico o il potere economico di grossi gruppi della speculazione edilizia, è un potere che può essere molto meglio sodisfatto attraverso meccanismi di carattere centralistico, che non attraverso l'urto, a viso aperto, con le rappresentanze delle popolazioni. Si tratta cioè, allora, non di un fatto puramente casuale, non di un fatto astrattamente politico, e neanche di un fatto astrattamente sovrastrutturale, ma si tratta proprio di un fatto strutturale. In fondo la grande sventura di Venezia non è sventura isolata; è una sventura che in maniera – è stato detto varie volte – emblematica, ne rappresenta una ben più generalizzata, quella della città. È evidente, infatti, che la città è stata posta in crisi, come istituzione, proprio dallo sviluppo di tipo capitalistico della economia contemporanea, di questa economia la quale, ad un certo punto, ha distrutto ogni precedente valorizzazione di qualità ed ha posto sul tappeto, come unico elemento determinante delle decisioni, l'elemento economico.

È evidente che, quando i grossi gruppi monopolistici come quelli che vogliono, per esempio, costruire il porto dei petroli nella laguna di Venezia, sono preoccupati della maggiore economicità della realizzazione del porto stesso all'interno di Venezia (per quelle particolari condizioni fisiche che sono proprie di questa città e della sua laguna), non hanno assolutamente l'ottica per poter considerare altro valore. Non esistono per loro altri valori, se non quelli puramente e strettamente nudi e feroci del profitto. Ma, allora, a questo punto dobbiamo anche avere il coraggio di fare noi stessi un discorso smascherato; dobbiamo avere il coraggio di fare noi stessi un discorso senza coperture di carattere più o meno solenne, come quella dell'articolo 1; dobbiamo avere noi stessi il coraggio di dire che, in fondo, qui non si tratta di dichiarazioni solenni, non si tratta di una sorta di rito religioso che dobbiamo rinnovare, ma si tratta viceversa di andare a toccare ciò che sta dietro questa pretesa religione (in questo caso, costituzionale). E quello che sta dietro questa pretesa religione costituzionale è, appunto, quella tale avarizia, quella tale cupidigia che va lavorando. Allora, dobbiamo chiederci oggi, nella situazione in cui ci troviamo, come sia possibile tutelare il vero interesse di Venezia.

Certamente, il vero interesse di Venezia non si tutela facendone una città-museo; oggi, anche dal punto di vista museografico si pongono in crisi i musei nel senso tradizionale della parola. E sarebbe veramente assurdo voler fare di Venezia una città-museo, il che, oltre tutto, significherebbe poi mummificare come pezzi da museo gli stessi abitanti di Venezia. Ma, d'altra parte, non si tratta neppure di lasciare Venezia indiscriminatamente arrendersi, lasciare Venezia ancora una volta prigioniera di uno sviluppo economico di tipo industriale, di quella particolare forma di industria che è la petrolchimica, sostanzialmente estranea a Venezia, e che opera come una tenaglia soffocante sulla sua vita. Ecco, dunque, che il problema di Venezia è quello di reimmetterla nel processo della storia, dandole vitalità economica; ma questa vitalità economica non può essere data se non attraverso la programmazione dell'intera economia del territorio veneziano, programmazione che

comporta delle scelte. E certamente queste scelte non possono essere a favore di un tipo di industria che è fondamentalmente e, direi, radicalmente, in contrasto con la difesa di un territorio ambientale come quello di Venezia.

Ecco perché mi sembra, per esempio, che la maggioranza abbia fatto un grosso errore quando nella discussione in sede di Commissione ha respinto un emendamento del collega Pellicani del seguente tenore: « per la conversione produttiva di aziende attualmente esistenti nelle zone industriali, diretta a garantire attività produttive non inquinanti e compatibili con la salvaguardia dell'ambiente lagunare e con la tutela fisica dei lavoratori, sono previsti... eccetera ». Si trattava, cioè, di un emendamento che mirava precisamente a porre limiti che costituissero delle condizioni di scelta negli stimoli che, attraverso queste provvidenze per Venezia, vengono a cadere nell'area dell'economia veneziana.

Ora, tutto il discorso sui singoli emendamenti e sul singolo dettato di questo articolato è un discorso che non tocca a me fare. Certamente, vi sono cose davvero stupefacenti, in questo disegno di legge; cose che, direi, stravolgono la logica stessa di un disegno di legge. Quest'ultimo dovrebbe essere volto alla salvaguardia di Venezia, alla sua difesa, arieggiando un tipo di protezione alla vestale (per ripetere un'espressione che ho già adoperato); poi, viceversa, viene in fondo sostituito, nel dettato concreto, da ben altri tipi di difesa, come l'introduzione di quell'idea dell'autostrada che, a dire il vero, non si capisce in alcun modo come possa accordarsi coerentemente con il disegno della difesa di Venezia.

Si tratta, dunque, di una serie di provvedimenti ognuno dei quali serve a coprire interessi particolaristici. E, ancora una volta, questi interessi particolaristici vengono coperti per essere pronti ad utilizzare un sacrificio della collettività. Ora, se un sacrificio della collettività deve essere fatto per Venezia certamente, come per qualsiasi altra città o territorio italiano, questo sacrificio non può essere fatto da tutti a vantaggio di pochi. Ed è proprio qui il senso della battaglia che (da quanto ho capito attraverso la lettura dei resoconti dei lavori della Commissione, ed attraverso quanto ho sentito in aula nel corso del dibattito) le sinistre vanno conducendo; è precisamente una battaglia per eliminare i fumogeni equivoci che avvolgono il disegno di legge, per eliminare le stridenti contraddizioni che ne permeano – si potrebbe dire – ogni norma. Soltanto a patto che si riesca ad eliminare questa pesantissima ipoteca che grava sul disegno di legge si potrà veramente dire che questo provvedimento è servito ad aprire un capitolo nuovo nella storia italiana, e non soltanto nella storia particolare della difesa di Venezia. Soltanto in questo caso si potrà allora dire che davvero i veneziani sono stati protetti, tutelati, sodisfatti per quanto riguarda le loro legittime aspirazioni, e non sono stati invece – sotto pretesto di grandi princìpî – ancora una volta abbandonati agli Asburgo, come avvenne con Napoleone. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gui. Ne ha facoltà.

GUI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto intrattenermi sull'articolo 15 per ringraziare la Commissione lavori pubblici di aver accolto la proposta espressa dalla Commissione pubblica istruzione in sede di parere, per l'inserimento in questo disegno di legge di una norma relativa ad una nuova organizzazione delle sovrintendenze ai monumenti ed alle gallerie di Venezia e del Veneto. La Commissione pubblica istruzione (riprendendo per altro sostanzialmente il testo di un disegno di legge che era stato presentato nel corso della passata legislatura) ha suggerito alla Commissione lavori pubblici di approfittare di questa circostanza, e di assorbire i princìpi contenuti in quel disegno di legge per sdoppiare la sovrintendenza ai monumenti e quella per le gallerie. La Commissione lavori pubblici – e ringrazio in modo particolare il relatore per la maggioranza che si è dimostrato molto sensibile a questo problema – ha accolto questo suggerimento. Ottenuto tale inserimento, è ora necessario che il Governo utilizzi adeguatamente la delega contenuta nell'articolo 15 per l'organizzazione strumentale delle due sovrintendenze.

Il Veneto è una delle regioni italiane più ricche dal punto di vista monumentale e del patrimonio artistico. Non a caso è anche una delle regioni nelle quali più spesso vengono trafugate opere d'arte; ciò dipenderà da molte ragioni sulle quali in questo momento non è il caso di indagare, ma dipende certo anche dalla grande dovizia di ricchezze artistiche. Le sovrintendenze, guidate da funzionari egregi, e veramente di grande valore, sono in condizioni di povertà strumentale impressionante per quanto riguarda sia il personale sia i mezzi. Non vorrei quindi che sdoppiando gli uffici sdoppiassimo la miseria; occorre invece creare due sovrintendenze adeguatamente do-

tate di uomini e di risorse. La ripartizione proposta (per cui una sovrintendenza si dovrebbe occupare della Venezia insulare, ed un'altra della terraferma) è a mio avviso razionale e rientra nello spirito di questo disegno di legge.

Probabilmente – e non intendo con questo sollevare una questione di campanile – la seconda sovrintendenza avrebbe potuto risiedere più proficuamente in terraferma; per esempio a Padova, visto che un'altra ne esiste a Verona che ha competenza sulla parte occidentale del Veneto e sul Mantovano. Non è però il caso di sollevare questioni del genere. L'importante è che l'impegno contenuto nella legge si traduca in una realtà operativa ricca ed efficiente: altrimenti sarebbe veramente una grossa delusione per tutti.

Approfitto di questa circostanza per far presente all'Assemblea che tutti i settori della Commissione pubblica istruzione sono notevolmente delusi per l'incredibile ritardo che si riscontra nella presentazione di provvedimenti atti a far fronte alla grave crisi in cui versa la salvaguardia del nostro patrimonio storico, artistico e monumentale. Non sta certo a me rifare la storia dei tentativi dai tempi della commissione Franceschini, la cui istituzione io ebbi l'onore di proporre al Parlamento già nel 1963. Tale commissione, istituita per legge, svolse un'indagine veramente egregia. Io mi sforzai di accoglierne le indicazioni predisponendo uno schema di provvedimento che prevedeva la creazione di una azienda per la gestione dei musei e la salvaguardia del nostro patrimonio storico, archeologico, artistico e architettonico. Tale schema non fu però approvato dal Consiglio dei ministri prima dello scadere della legislatura e da allora sono ormai passati cinque anni. In questo frattempo ha lavorato anche la commissione Papaldo – che io stesso ebbi l'onore di insediare – incaricata di tradurre in strumenti legislativi altre disposizioni normative. Neppure tale commissione ha avuto però ancora la fortuna di vedere le sue proposte portate all'esame del Parlamento.

Desidero pertanto, a nome dell'intera Commissione pubblica istruzione, sollecitare il Governo (perché solo esso può prendere un'iniziativa adeguata in questa materia) a venire incontro all'importanza veramente assillante e per certi aspetti desolante del problema della tutela del nostro patrimonio artistico, storico e archeologico, affrontandolo in maniera organica. Voglio sperare che l'articolo 15 del disegno di legge oggi in esame ponga le premesse perché il problema venga considerato in maniera meno inadeguata, almeno per Venezia e per il Veneto.

Passando al merito del disegno di legge, non posso non esprimere su di esso un consenso in via generale. Vi possono naturalmente essere perplessità o riserve su singoli punti, ma ritengo che non si possa non apprezzare lo sforzo veramente cospicuo che lo Stato italiano si appresta a compiere per Venezia: me ne rallegro, come parlamentare e come veneto.

Ritengo che questa legge debba – sia pure con gli auspicabili perfezionamenti – giungere sollecitamente in porto, per la grande urgenza che si attuino i necessari interventi.

Desidero anche esprimere parole di apprezzamento per il lavoro della Commissione lavori pubblici, la quale ha notevolmente migliorato il testo inviatoci dal Senato ed ha dimostrato una particolare sensibilità per alcuni punti tra i più controversi.

Non mi soffermerò (altri, come l'onorevole Zanini, hanno già toccato questo argomento interpretando – come era giusto – sia le esigenze del comune di Venezia sia quelle della regione) sulla questione della strumentazione esecutiva e della partecipazione democratica all'applicazione concreta della legge. Io vorrei esprimere qualche considerazione su di un altro punto e pormi la domanda: il disegno di legge, una volta varato, riuscirà veramente a salvare Venezia? Ho l'impressione che, nella sua originaria nascita ideale e nella sua elaborazione, esso abbia risentito in modo quasi esclusivo di alcune preoccupazioni fondamentali che mi guarderò bene dal sottovalutare, ma che esso non arrivi fino a prevedere misure sufficientemente propulsive per il salvataggio integrale di Venezia. Già il titolo del disegno di legge, « Interventi per la salvaguardia di Venezia », risente soprattutto di tali preoccupazioni circa il salvataggio fisico e il risanamento ambientale di Venezia. Non voglio soffermarmi sui dettagli; a questi fini si compie senza dubbio uno sforzo imponente e con strumentazioni nuove che sono estremamente interessanti. Però ciò che non mi persuade completamente e per cui non mi sentirei di dire che il provvedimento salverà veramente ed integralmente Venezia, è la considerazione che Venezia non può essere completamente salva se non è viva. Ora, le misure che sono qui predisposte, mi auguro, tuteleranno la sua integrità fisica, restaureranno i monumenti, le case e così via, ma Venezia continuerà ad essere adeguatamente abitata? Ho l'impressione che sotto questo aspetto difettino le misure sufficientemente capaci di assi-

curare la permanenza della popolazione e di invertire la tendenza all'esodo degli abitanti da Venezia.

Intendo naturalmente la Venezia insulare, il centro storico. Io vorrei che i colleghi si rendessero conto che questo della permanenza degli abitanti a Venezia è un tema veramente cruciale. È vero che l'esodo è favorito dalle minacce fisiche, dalle cattive condizioni ambientali e dalla deplorevole condizione degli abitati, ma c'è qualcosa di più: c'è anche un inaridimento o una diminuzione delle ragioni di vita che possono indurre la gente a rimanere a Venezia. E queste non mi sembrano qui sufficientemente considerate. A Venezia la permanenza – e se possibile la ripresa della residenza di abitanti – deve fondarsi anche su ragioni di vita, di attrazione costante.

Certo, di queste cose si occuperà particolarmente (e mi auguro che sappia indicare delle misure opportune) il piano comprensoriale. Ho letto lo studio preparatorio predisposto dal COSES, dall'IRSEV e dalla TECNECO, e devo dire con piacere che il problema della creazione e dello sviluppo di una funzione permanente di Venezia, Venezia insulare, vi è ben presente. Ma le misure economiche previste da questo disegno di legge, cioè gli stanziamenti finanziari, in sostanza sono tutte assorbite da altre direzioni, come quella della tutela fisica, dell'antiquinamento, del risanamento, del restauro, e così via. Non mi pare invece che siano previste misure atte a creare nella Venezia storica, nella Venezia insulare, delle ragioni propulsive di natura economica capaci di invertire la tendenza all'esodo.

In questi anni si è sviluppata una polemica furiosa, eccessiva, preconcetta, in termini aggressivi, nei confronti del comune di Venezia e della classe dirigente veneziana; una polemica espressa in modi veramente inaccettabili. Ebbene, questa polemica nelle sue « botte e risposte » ha finito in parte forse più per complicare o mettere in ombra questo problema che per chiarirlo: da una parte una insistenza giusta (anche se in forme che, ripeto, non mi sento di accettare) per la tutela di Venezia centro storico in tutte le sue implicazioni uniche al mondo, che è inutile stare qui a descrivere; dall'altra la difesa delle ragioni di vita, dell'economia e dell'occupazione del comune di Venezia nella sua integrità.

Giustamente si è replicato che Venezia non può diventare un museo, che non può essere puramente oggetto di curiosità estetica; però questa difesa delle ragioni economiche di Venezia a mio avviso si è rivolta più alla difesa di Mestre e di Marghera, che non al centro storico.

Come possiamo pensare che la gente rimanga e vivifichi Venezia (e sola ne permetta così la reale salvaguardia, oltre quella fisica ed ambientale, evitando il suo deperimento), se noi non immaginiamo quali possono essere le effettive ragioni di vita che inducono la popolazione a rimanere o a ritornare nella Venezia insulare e nel centro storico?

Mi pare che questo aspetto sia troppo in ombra; potrà forse essere messo in luce ed integrato nel futuro; comunque ora ciò solleva le mie perplessità.

Certo vi è il turismo, che è grande ragione di vitalità economica della Venezia insulare; ma non basta. Venezia non può essere abitata soltanto durante le stagioni turistiche: deve essere abitata sempre!

A Venezia vi sono moltissime iniziative di natura economica collegate in modo così stretto con il turismo, perfino i negozi di generi alimentari, da essere operanti soltanto in determinate stagioni; dopo di che le calli sono deserte, i negozi chiusi, operatori e lavoratori se ne vanno e Venezia rimane nella tristezza della sua solitudine.

Il turismo da solo non può costituire una ragione di permanenza stabile della popolazione in Venezia; può avere, certo, un'azione propulsiva economica, ma non tale, da solo, da far sì che Venezia sia abitata sempre.

Si è parlato in passato di una Venezia città degli studi e degli uffici. La regione veneta ha stabilito i suoi uffici di rappresentanza nel centro storico di Venezia, e sta bene. Ma già adesso si comincia a dire che gli uffici operativi dovrebbero stare piuttosto a Mestre.

Tale fenomeno si verifica già per moltissimi altri uffici dello Stato in questa forma o in altre equivalenti. Di giorno gli impiegati stanno negli uffici, ma alla sera molti di essi abbandonano Venezia poiché risiedono altrove. Venezia deve essere abitata non solo di giorno ma anche di notte, se si vuole che sia una città viva.

Occorre dunque che vi siano ragioni obiettive di interesse, per continuare ad abitare Venezia, per evitare che l'esodo dalla città continui. Una volta create condizioni valide ed efficaci di difesa fisica e di risanamento ambientale è questo il problema che occorre affrontare; ma questo aspetto della questione non è sufficientemente considerato nel disegno

di legge ed è stato comunque sottovalutato dalla pubblicistica sull'argomento.

L'interesse dell'opinione pubblica sembra essersi incentrato tutto, per quanto riguarda l'economia veneziana, su Porto Marghera e su Mestre. È comprensibile; ma Venezia non può vivere se non sapremo creare ragioni di permanenza della popolazione nel suo centro storico.

A tale scopo penso che, per esempio, si dovrebbero attribuire speciali indennità agli impiegati dello Stato perché risiedano nella Venezia insulare. Inoltre potrebbero essere previste agevolazioni per iniziative artigianali e piccolo-industriali che si installino a Venezia, ovviamente nel rigoroso rispetto dell'ambiente. Questi o altri simili interventi sono indispensabili se vogliamo che Venezia continui ad essere una città viva. Altrimenti compiremo un grande sforzo per la sua difesa fisica e ambientale, ma non la conserveremo come una città vivente nella permanenza e nella continua presenza dei suoi abitanti.

La pubblicistica – dicevo – si è fino ad ora occupata soprattutto degli aspetti economici collegati alla zona industriale di Mestre e di Marghera. A tale proposito non posso che condividere le preoccupazioni espresse dai veneziani per le tendenze manifestatesi nel sottovalutare la gravità di questo secondo problema.

La zona industriale di Porto Marghera è nata per ragioni che possono essere criticate e si è sviluppata in forme che possono essere considerate, sotto molti aspetti, deteriori. Questa zona è tuttavia diventata il centro di occupazione e di vita per circa 40-50 mila lavoratori. Se noi diamo l'impressione che, sia pure in futuro, il suo divenire verrà bloccato, noi la facciamo morire oggi, determinando un problema di occupazione e di lavoro di enorme dimensione non solo per Mestre e Marghera, ma per tutta l'area che, da Padova a Treviso, vi gravita intorno. L'opinione secondo la quale la zona industriale di Marghera è destinata a morire, sia pure nel tempo, agirà psicologicamente come un elemento di freno e di abbandono immediato, creando un problema sociale di immense proporzioni.

Sono d'accordo con le misure predisposte per il risanamento e contro l'inquinamento e che s'introducano tutte le garanzie rivolte a far sì che questa zona industriale di Marghera non si riduca a qualcosa di mostruoso e la città di Mestre non diventi quella specie di caravanserraglio urbanistico che minaccia di essere. Sono d'accordo su tutto questo; ma non possiamo aderire alla previsione di bloccare lo sviluppo fisiologico della zona industriale e del porto. Bisogna graduare, condizionare, trasformare le industrie, imporre condizioni e misure per cui esse sodisfino a tutte quelle giuste preoccupazioni e la zona industriale non crei più i danni che sono stati lamentati; ma ritengo che le misure da adottare debbano ispirarsi al concetto della permanenza di una grossa forza industriale nella zona di Marghera, sia pure aggiornata, trasformata e sottoposta a nuove condizioni.

Penso che il piano comprensoriale porrà naturalmente dei limiti, ma non so fino a che punto sia giustificato l'impedimento ad utilizzare la parte già coperta della terza zona. Mentre condivido che si proibisca ogni ulteriore imbonimento della laguna, non sarebbe meglio imporre condizioni rigorosissime per il rinnovamento in quella sede degli impianti industriali vecchi di porto Marghera i quali, in quanto vecchi, devono essere rinnovati e se non vi sono le possibilità di farlo *in loco*, si tenterà di farlo altrove ? Sono queste considerazioni che, dal punto di vista umano e sociale, dobbiamo porci francamente onorevoli colleghi. Anche per questo approvo invece che la legge indichi già alcune linee di sviluppo quale l'autostrada detta « Alemagna ».

Questo mi permette di passare ad un terzo aspetto, relativo alla visione veneta dell'avvenire di Venezia: Venezia isola, come ho detto, Venezia porto Marghera, e Venezia nel complesso della regione veneta. La regione si è lodevolmente prodigata per allargare la considerazione del problema di Venezia in una visione che comprenda tutto il Veneto. Anche il piano comprensoriale, attualmente in preparazione, adotta questo criterio della regione veneta attorno a Venezia. Per questa parte, giustamente i veneti e la regione respingono il « progetto '80 » che non considera i problemi di Venezia inquadrati nel più vasto contesto della regione veneta.

Si dovrebbe quindi predisporne la soluzione non soltanto per tutelare le ragioni di permanenza della popolazione nella Venezia storica, non soltanto per assicurare la continuità di una presenza industriale, sia pure rinnovata, nel porto, ma anche per stabilire il modo in cui lo sviluppo di Marghera, di Mestre, e quello di Venezia di terraferma si possa regolare e, sotto certi aspetti decongestionare, prendendo in considerazione tutto il territorio che gravita attorno a questi centri: territorio che interessa le province di

Rovigo, Padova, Treviso e Pordenone. Penso che, quando si ostacolano certe misure o si pongono sotto silenzio altre iniziative prese, si vada contro una visione veneta di Venezia e non si danneggi solo Venezia, ma anche l'intero Veneto.

Sono contento che sia stata citata l'« autostrada di Alemagna »; penso tuttavia che sarebbe stato opportuno ricordare anche l'idrovia Padova-Venezia. Vi è al riguardo un disegno di legge del Governo e quindi il problema è già all'attenzione del Parlamento. Ma questa idrovia Padova-Venezia, già in parte costruita e che deve essere completata, rappresenta un utile strumento anche per Venezia ed un modo per distendere la soluzione dei suoi problemi di sviluppo economico ed industriale in un raggio più largo, aumentando le possibilità del porto, ma nello stesso tempo prolungandolo nell'interno della regione veneta, creando delle infrastrutture che possano dislocare, invece che concentrare soltanto ai margini della laguna, gli insediamenti industriali, portandoli nell'interno, lungo i territori attraversati dall'idrovia. Si può creare così una possibilità di decongestionare e di rinnovare lo sviluppo industriale di Venezia in un raggio più largo, in modo da conciliare le giuste preoccupazioni della vitalità economica con quelle delle condizioni ambientali, dell'antinquinamento, dell'ecologia e della popolazione.

In questa visione più ampia, veneta, di centro di sviluppo economico che comprenda parte delle province di Treviso, di Padova e di Rovigo, rientra anche la prospettazione, che è diventata attuale negli ultimi anni, di un nuovo insediamento portuale a Porto Levante, la famosa Venezia sud. Anche qui è stata data un'impostazione errata, contro la quale giustamente, secondo me, hanno combattuto la regione ed il comitato regionale della democrazia cristiana, il quale ha dedicato lunghe ed attente considerazioni a questo problema. L'impostazione errata è quella di concepire questo nuovo insediamento portuale come alternativo e sostitutivo di quello di Porto Marghera, quindi sempre nella prospettiva che, in ultima analisi, Porto Marghera debba morire o comunque ridursi a proporzioni minime.

Penso, invece, che una visione veneta del problema e anche della stessa portualità di Marghera debba comprendere, sì, la prospettiva di questo nuovo insediamento portuale, ma in funzione integrativa e non alternativa. Si deve conservare, si capisce, il porto passeggeri a Venezia ed il porto commerciale a Venezia e a Marghera, e si possono benissimo contemplare in questa visione più larga anche le esigenze dello sviluppo del porto industriale con l'integrazione di Porto Levante, che interessa la provincia di Rovigo, una delle zone più depresse del nostro paese, che è giusto sia compresa nello sviluppo.

Ma l'esigenza che mi sembra essenziale è sempre quella di considerare tutto questo non in funzione anti-Porto Marghera o anti-Venezia, ma in una visione veneta, larga, coordinata, che normalizzi, dia un'impostazione organica al tutto: decongestioni Porto Marghera, elimini gli aspetti aberranti di questa concentrazione, dia quindi una prospettazione più umana, più giusta ecologicamente e più corretta alla soluzione dei suoi problemi, in funzione positiva e integrativa, anziché alternativa e negativa.

La polemica sviluppatasi su presupposti a mio avviso errati aveva indubbiamente motivi validi nella difesa artistica e ambientale di Venezia e della laguna: motivi che nessuno di noi respinge e che tutti vogliamo siano considerati nel loro giusto valore, e ai quali ci auguriamo che il provvedimento in esame dia sodisfazione. Vorremmo però che, al di là di queste considerazioni, si tenesse conto delle esigenze dello sviluppo economico di Venezia insulare con la sua terraferma e del Veneto. Quest'impostazione coincide con quella del mio partito e della stessa giunta regionale, sodisfa entrambe le tendenze e toglie alle due considerazioni, della difesa di Venezia come *unicum* artistico e di civiltà nel mondo e dello sviluppo economico-industriale, il carattere falso della alternativa e della contrapposizione.

In conclusione mi rimane il dubbio circa la possibilità che questo provvedimento, pur così pregevole e che costituisce un grande sforzo dello Stato italiano a favore di Venezia, possa conseguire l'obiettivo di garantire la difesa totale e di assicurare il risanamento integrale di Venezia. Temo che esso, almeno in parte, abbia trascurato di considerare la possibilità di assicurare una permanenza certa e meno aleatoria della popolazione nel centro storico.

Certamente esso è sensibile alle esigenze di Porto Marghera, anche se con qualche limitazione, alla quale ho già fatto cenno dianzi.

La possibilità poi di una considerazione unitaria dello sviluppo economico di Venezia

e del Veneto non è minacciata da questo provvedimento ma non sufficientemente presupposta. Ad essa tuttavia potrà provvedere la regione, impostando un piano comprensoriale che riguardi, sì, Venezia, la laguna e i comuni contermini, ma poggi su una visione complessiva della regione veneta, dello sviluppo di Venezia e di tutta la nostra terra. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petronio. Ne ha facoltà.

PETRONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sembra che il disegno di legge al nostro esame sia diventato meno chiaro e articolato man mano che è passato sotto il torchio della Commissione lavori pubblici e del comitato ristretto che lo hanno esaminato apportandovi alcuni emendamenti. In sostanza si tratta di una legge-delega e a noi sembra che, ormai, sia arrivato il momento di fare, più che delle deleghe, dei provvedimenti concreti che abbiano effetti immediati. Si tratta di un provvedimento che non delega solamente determinati poteri, non contiene solamente l'autorizzazione a realizzare determinate opere, ma in un certo senso si lava le mani dei problemi fondamentali che riguardano Venezia; non soltanto come città storica, importantissima, ma come Venezia, cioè uno dei più illustri centri storici italiani, e quindi Venezia come paradigma, Venezia come esempio di come si dovrebbe affrontare – e come si è costretti ad affrontare – uno dei dilemmi dell'umanità, uno dei dilemmi del duemila. Mi riferisco al dilemma che vede da una parte gli interessi ecologici, spirituali, artistici, culturali, e dall'altra l'attività « faustiana » del mondo moderno, dell'uomo moderno, dell'imprenditore moderno che colloca aziende, industrie, raffinerie anche vicino ai grandi e nobili centri storici italiani ed europei.

Le legge in esame più che delegare, ci sembra che su questo punto abdichi. Prima era mantenuta allo Stato un certo margine di intervento; in base al testo che ci è davanti, attraverso i mutamenti introdotti, a nostro avviso lo Stato lascia il terreno alla regione e, giocoforza, non esprime quel parere, quell'opinione, quell'indirizzo generale, di civiltà addirittura, che anche se non lo volesse sarebbe chiamato ad esprimere nei confronti del problema in esame.

Innanzitutto, dobbiamo rilevare che la dizione « Venezia e sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale », dizione che è rimasta nel testo della Commissione, anche se qualcuno ne supponeva la incostituzionalità, è stata poi declassata nei successivi articoli. L'esistenza di un preminente interesse nazionale presuppone – infatti – direttive molto precise da parte dello Stato. Dall'esame del complesso dell'articolato si vede invece che a fare e a disfare, a orientare ed indirizzare, sono insieme, malmessi e malcombinati a nostro avviso, Stato, comune, regione – soprattutto – e provincia. In alcune parti della legge, addirittura, nella previsione ad esempio del comprensorio (non contemplato nel precedente testo), lo Stato abdica completamente a favore della regione. Siamo, dunque, in presenza di una spinta regionalistica molto marcata ed accentuata, per cui mal si comprendono le lagnanze dei rappresentanti della sinistra che sono intervenuti in questa sede, in quanto abbondantemente è stata innestata nel tronco originale della legge, sotto il pretesto dell'autonomia, sotto il pretesto della partecipazione popolare o democratica, una vena regionalistica, locale e provinciale, che non può che incidere negativamente su di un provvedimento che riguarda un problema di preminente interesse nazionale, che si rivolge ad una città unica al mondo, irripetibile, che è all'attenzione anche dell'Europa e degli interessi culturali di tutto il mondo.

Ecco perché ci sembra che il testo al nostro esame sia stato notevolmente peggiorato. Questo fatto ci pone molti dubbi e fa nascere in noi diverse preoccupazioni.

La regione fa capolino in maniera notevole, innanzitutto, nella formazione degli organi. Nell'organo che sarà chiamato a garantire l'applicazione delle norme di salvaguardia cui si fa riferimento, alla figura del magistrato alle acque – figura che poteva essere ricondotta alla ideologia statale – è sostituita, alla presidenza, il presidente della regione. La regione, poi, non solo formula il piano comprensoriale e lo approva, ma delimita anche il comprensorio. Ed è proprio questo, a nostro avviso, l'elemento di novità più grave introdotto nella legge. La ragione di tutto ciò è molto semplice. Siamo partiti dal problema di Venezia, di un'acqua alta che ha sommerso in parte la città e che ha lambito i primi piani delle sue case; siamo partiti da un grido d'allarme per Venezia e siamo arrivati a un grido d'allarme per tutta la laguna; siamo giunti oltre: a una salvaguardia della gronda lagunare. Abbiamo cominciato a parlare in

maniera piuttosto fumosa e nebbiosa di comprensorio; non è stato definito il comprensorio, ma ora è stato demandato alla regione il compito di definirlo, e abbiamo sentito adesso un autorevole esponente della maggioranza inneggiare al comprensorio, alla sua vastità, alla sua ampiezza, fin quasi a farvi rientrare – mi pare di aver capito – l'intera regione veneta. Pertanto, il piano comprensoriale di Venezia diventa in realtà il piano territoriale della regione veneta. Questo piano comprensoriale, almeno nei princìpi, ha valore di piano regolatore generale, anche se gli strumenti giuridici, poi, spettano ai comuni per l'esecuzione. Ma, in realtà, questo piano comprensoriale, dilatandosi ed allargandosi, in questo magnifico slancio di estensione territoriale che viene proposto per Venezia e che coinvolge il Veneto intero, fa sì che il centro dell'attenzione (per il quale ci siamo mossi, per il quale è stata fatta una legge, per il quale tutta l'opinione pubblica è in subbuglio, per il quale tutti attendono qualcosa e si sono chiesti 250 miliardi prima e 300 miliardi poi) arrivi fatalmente quasi fino a Ravenna da una parte, a Vicenza o a Padova dall'altra e oltre Treviso verso il nord. Questo centro comincia ad essere larghissimo, e il vero centro di Venezia comincia a « ballare » nel suo insieme; non si riesce più a capire esattamente se i miliardi che vengono stanziati con questo provvedimento debbano da noi essere dati e spesi per la salvaguardia di Venezia, per determinare un certo avvenire per la città di Venezia (che è la ragione prima che ci mosse), o se invece non si sia colto il pretesto per sodisfare anche tutta una serie di interessi di vario genere. Infatti, a nessuno sfugge, ad esempio, a proposito del porto Levante, che vi sono terreni acquistati o in via di essere venduti o sui quali esistono opzioni a favore di industrie e società nell'eventualità che vi sorga la Venezia-sud, cioè che vi venga trasportata quella somma di attività che oggi ancora impedisce un ulteriore esodo da Venezia e che domani forse veramente potrebbe costituire la causa di un ulteriore spopolamento di questa città.

Ci pare, quindi, di capire che dietro questa nobile presa di posizione regionalistica vi sia in realtà l'alibi della volontà di costruire artificialmente una nuova città, una nuova Venezia, siderurgica, petrolchimica, con sbocchi e terminali di strade, ferrovie e autostrade, proprio nella zona del cosiddetto porto Levante. E questo dubbio è tanto più forte e grave quanto più sentiamo parlare di ampliamento del comprensorio, quanto più sentiamo che il comprensorio è delimitato dalla regione e non è delimitato, invece, dalla legge statale, quanto più vediamo pubblicazioni che già decidono come dovrà Venezia essere legata a questo suo nuovo porto. Preoccupazioni notevolissime vengono in noi ingenerate da questa volontà di spostare da Venezia non più soltanto verso Mestre e Marghera, a 15 chilometri di distanza – con la possibilità dunque anche di spostamenti di pendolari – ma a 40, 50, 60 chilometri le sedi di quelle attività che sono le uniche a garantire che la sua popolazione rimanga ancora ad abitare in Venezia.

Ecco perché dicevamo che questa legge non soltanto delega, ma addirittura abdica in maniera grave, nei confronti di una realtà regionale che ancora non si è fatta sentire, abdica nei confronti di una regione che si trova ad esperimentare per la prima volta un piano territoriale di importanza addirittura mondiale (perché su di esso sono fissi gli occhi del mondo intero), abdica nei confronti di una regione dilaniata da lotte politiche, da correnti interne, da correnti partitiche (non sfugge ad alcuno il contrasto tra Stato e comune, tra comune e regione, tra regione e provincia, tra provincia e provincia), e abdica al punto da lasciare che questa astratta entità regionalistica – a meno che non corrisponda, poi, a degli interessi concreti – possa decidere sul destino di questa città.

Inoltre, man mano che si va avanti, abbiamo visto intessersi nell'articolato dettagli e particolari molto importanti. Ieri, l'onorevole Visentini diceva che il problema di Venezia non va visto dal punto di vista globale ma va visto nei dettagli, perché è lì che si vede tutto. Noi siamo d'accordo, perché è proprio nei dettagli che si vede come questa legge sia stata peggiorata e non come – secondo l'onorevole Gui – sia stata migliorata. E vogliamo augurarci che non peggiori ancora nel corso del suo *iter* in quest'aula. Questa legge, insomma, non risolve assolutamente il problema che ha di fronte, il problema che è alla sua origine.

Noi non ragioniamo soltanto in termini di problemi tecnici come quello della subsidenza, dell'eustatismo, dell'inquinamento, anche perché non siamo in grado di farlo. Non so se, opportunamente, è stato già detto in quest'aula che i tecnici che facevano parte del « comitatone », e che furono ascoltati in sede di comitato ristretto, si sono distinti per aver detto, in gran parte, l'uno l'opposto dell'altro. Ci è stato detto da parte di alcune illustri persone che Marghera – come si legge sui

giornali, anche sulla *Domenica del corriere* – inquina Venezia, ma da taluni professori universitari è stato risposto che è il riscaldamento delle abitazioni di Venezia che provoca l'inquinamento di Mestre. Ci è stato detto poi che, in sostanza, tutto dipende dai venti, e poi anche che dipende dalla nebbia, e poi che dipende dal sistema di misurazione adottato, e poi che non dipende dal numero delle misurazioni quotidiane o mensili ma dalla vetta dell'inquinamento in certe ore della giornata. Abbiamo sentito le tesi più diverse in ordine al palancolamento del canale Malamocco-Marghera e in ordine al restringimento o meno delle bocche di porto, perché così come sono lavano la laguna ma lavano anche il pianoterra delle case di Venezia con gli effetti disastrosi che tutti sanno; ma nello stesso tempo il restringimento delle bocche di porto può provocare vortici e ingorghi che possono essere di notevole pericolo a tutto il resto della laguna. Siamo rimasti con opinioni – proprio come avviene sempre quando vi sono degli esperti autorevoli e illustri – esattamente di segno opposto. Negative le une, positive le altre. Non abbiamo quindi materia per poter discutere.

L'onorevole Medi, in sede di comitato ristretto, ha detto che si sta facendo su Venezia il più grande sforzo mai fatto al mondo intorno a un problema di questa portata. Noi diciamo che uno sforzo si è fatto, ma è stato fatto in maniera inane, in maniera non congrua. Abbiamo sentito pareri, che erano discordi e diversi; altri studi sono ancora in corso. È in corso lo studio sull'inquinamento, è in corso lo studio sul moto ondoso, è in corso lo studio sull'inquinamento atmosferico e delle acque, è in corso lo studio su quanto la bonifica – della quale si parla poco – riversa in bacilli nella laguna di Venezia, ma non abbiamo un dato tecnico preciso. Abbiamo delle impostazioni. Abbiamo delle nobili impostazioni culturali, abbiamo delle impostazioni ideologiche, abbiamo delle impostazioni meramente amministrative, abbiamo delle impostazioni chiaramente e nettamente regionalistiche. Non si risolve il problema di Venezia, che è di portata – secondo noi – veramente grande e che meritava di essere affrontato una volta tanto come scelta di civiltà.

Venezia è – lo dicevo prima – il paradigma di una situazione che coinvolge molti altri centri storici italiani, sui quali saremo poi di nuovo chiamati a intervenire, perché Siena pone a sua volta dei problemi, perché Bergamo alta, Perugia o Agrigento porranno tanti altri problemi ancora; perché il mondo va avanti con il suo progresso, incrementando sempre più la produttività del sistema e determinando proprio con questo un sempre maggiore distacco ed erosione nei confronti di una certa civiltà passata e ponendoci ormai l'imperativo di operare, in relazione a quanto di esso resta, un certo tipo di scelta. Si tratta dunque di decidere a quale modello di sviluppo noi vogliamo attenerci per queste città, per le nostre province, per le nostre regioni e per la nostra nazione; modello di sviluppo che ancora non abbiamo chiarito quale debba essere, modello di sviluppo che non sappiamo se debba orientarsi verso un grado zero – come è di moda dire oggi – facendo funzionare tutti gli anelli di retroazione possibili ed immaginabili, che però funzionano non solo con misure di salvaguardia, ma se si ha il coraggio di tornare indietro e di smontare tutto ciò che è inquinante, così come viene proposto in altissima sede dai tecnici che hanno elaborato il famoso studio del MIT sull'avvenire dell'umanità.

Il Governo e la Camera (ma soprattutto il Governo) non hanno impostato adeguatamente questo problema, che si pone in termini di scelta di civiltà. Tecnicamente i dati sono confusi, incerti, contraddittori, non sono stati ancora elaborati e non sono stati sommati tutti, in modo che si possa sapere esattamente in quali termini esattamente si ponga il problema. Da questo punto di vista, quindi, siamo ancora in alto mare; da un altro punto di vista non abbiamo optato per un certo tipo di scelta ideologica. Siamo nell'ambiguità: vogliamo salvare Venezia e vogliamo salvare Marghera, vogliamo salvare il patrimonio artistico e vogliamo mantenere i livelli occupazionali di Marghera, anche a costo del sorgere di nuove ciminiere. Non abbiamo avuto quindi il coraggio di dare questa risposta; è una risposta difficile, né alcuno pretende che sia facile. E tanto è difficile, che, per citare il celebre studio del MIT sui dilemmi dell'umanità, ricordo solo una frase, ove si dice che può sembrare facile afferrare l'idea di una società in stabile equilibrio ecologico ed economico, ed invece è tanto lontana dalla nostra esperienza da richiedere una vera e propria rivoluzione copernicana nella mentalità umana. Ecco quindi che anche per un altro aspetto gli ecologi improvvisati possono dirsi serviti; se questi valenti studiosi (che hanno profetizzato la fine del mondo più o meno tra cento anni, e che hanno suggerito di smantellare le industrie, di regolare il livello delle nascite, eccetera) ritengono che la soluzione di questo problema sia tanto difficile da im-

porre una nuova rivoluzione copernicana, evidentemente non si può consentire agli improvvisati difensori della natura di dire che in due e due quattro, o in quattro e quattr'otto si possono risolvere problemi di questa portata, la cui soluzione sarà storicamente qualificante di una certa società, quando tra 50, 100 o 1.000 anni (se il mondo ancora vivrà) la si vorrà giudicare.

Quella che si impone è dunque una scelta di civiltà, alla quale per altro la legge non fa alcun riferimento. Noi chiedevamo almeno un embrione di scelta, e invece siamo di fronte alla mancanza di una scelta; si parla di necessità socio-economica – ecco la sociologia, grande moda attuale – ma mentre si parla della rinascita e del rilancio di Venezia, in realtà, rispetto al problema economico fondamentale principale, il provvedimento non fornisce alcuna risposta. Il problema fondamentale è quello di far sì che le persone che sono a Venezia non se ne vadano, e che magari tornino in città quanti l'hanno già abbandonata; perché una città – è stato detto duemila volte anche qui – è fatta di case, di strade, marciapiedi e servizi, ma soprattutto dalla gente che vi abita. Il provvedimento non indica come la città debba avere un proprio polmone, e si limita a rassegnare praticamente tutto nelle mani della regione; non dice quali industrie, quale artigianato, quali attività terziarie, quali facoltà universitarie, quali banche, quale tipo di turismo debba localizzarsi in Venezia, quale avvenire in sostanza si possa prospettare per questa città.

Ecco quindi l'altro aspetto veramente sconcertante che caratterizza questo disegno di legge in questa fase del suo lungo *iter*: Venezia è diventata una entità di secondo ordine rispetto all'entroterra, che non si sa se sia la gronda lagunare o il comprensorio, se sia il territorio o se sia la regione veneta. Non lo si sa esattamente: lo deciderà domani la regione. Lo deciderà come ? In base alle varie richieste dei comuni di far parte e di non far parte del comprensorio a seconda che abbiano o meno la possibilità di godere determinati beneficî e non in virtù di una visione generale del problema, visione che manca del tutto.

Si parla così dell'idrovia Venezia-Padova, si parla dell'autostrada Venezia-Monaco, si parla del cabotaggio delle navi, ma non ci si dice se l'avvenire di Venezia deve essere basato sul suo porto. Venezia è un porto ed è nata come porto, ma oggi l'acqua non è più la migliore via di comunicazione, come lo era ai tempi della Serenissima, quando la potenza delle nazioni era valutata in base alla efficienza della flotta militare e mercantile. Quindi, considerando questi elementi, anche le autostrade sono utili, essenziali e indispensabili per Venezia; non sono cose che non devono assolutamente essere costruite solo perché la loro gestione può risultare passiva.

Non si dice se Venezia dovrà essere il porto di Milano, come appare dagli studi per il porto di Venezia-sud e da certi grafici delle possibili idrovie, senza che però nessuno abbia ancora deciso in quali termini programmare lo sviluppo della Valle Padana. Eppure si va già ad insinuare il sospetto di un possibile collegamento idroviario di Venezia, attraverso tutta la valle Padana, con Milano, magari a scapito di Genova e di Torino: così domani dovremo sentire in quest'aula o al Senato le lagnanze di quelle altre città.

Neppure si dice se l'autostrada di Alemagna dovrà essere una autostrada per turisti che arrivano in Volkswagen o in Mercedes e si fermano non al Piazzale Roma – che è ormai scoppiato – ma ad almeno sette chilometri, per poi farsi a piedi sotto il sole il vecchio ponte per comprare il biglietto necessario per vedere quello che rimane di una sorta di città museo. O se invece l'autostrada di Alemagna sia una vocazione di Venezia o del Veneto, una vocazione transalpina, una vocazione verso la Baviera, verso l'Austria, verso vecchi imperi che ormai non esistono più ma che costituiscono, come in passato, *Hinterland* suscettibili di penetrazioni commerciali. Oppure, l'eventuale apertura del canale di Suez, che molti attendono, potrebbe prospettare per Venezia una grande politica portuale che si spinga, attraverso l'Adriatico fino al Levante.

Non si sa nulla di tutto questo. Venezia non può guardare in ogni direzione per il suo sviluppo: altrimenti finirà che non vi sarà tale sviluppo. È la programmazione che, se ci fosse, se non fosse una mera parola, dovrebbe decidere il destino di questa città senza interferire con il destino di altre città e di altre regioni; è la programmazione che dovrebbe decidere quali strade costruire senza interferire con altre strade, quali ferrovie costruire senza intersecarne delle altre, quali vie d'acqua realizzare per ben utilizzare le capacità commerciali di questa città che è nata proprio in virtù della sua vocazione mercantile e marinara.

Queste le critiche che rivolgiamo al provvedimento al nostro esame, sperando che non ci accada di doverne fare altre in futuro, sperando che nel prosieguo del suo *iter* parlamentare non vengano approvati altri emendamenti che la snaturino ulteriormente e speran-

do che non ne siano modificati altri dettagli. Perché i dettagli sono importanti. Caterina di Russia diceva a Voltaire, che le aveva scritto una bella lettera: sono d'accordo sui princìpi generali, ma i dettagli? Perché è attraverso i dettagli che si fanno le cose importanti, è con i dettagli che si cambiano le leggi. Basta spostare gli equilibri, basta modificare la composizione della Commissione di salvaguardia (come è già stato fatto: i rappresentanti delle regioni sono passati da due a tre, tanto per equilibrare quelli di derivazione dall'autorità centrale, cioè statale).

Speriamo – dicevo – che altri dettagli, altri colpi di mano, altre virgole, altri aggettivi, altre parole strane non vengano a snaturare questa legge, facendone uno strumento suscettibile di essere interpretato in un modo o nell'altro, a seconda delle vicende politiche o di particolari interessi locali. Con questo stato d'animo attenderemo il prosieguo della discussione, attenderemo di vedere il testo finale, l'articolato, già dicendo però, fin d'ora, che sappiamo molto bene che questo provvedimento non salva Venezia, perché Venezia non si può salvare partendo da un presupposto così modesto qual è quello costituito da questa legge, non solo dal punto di vista finanziario, ma dal punto di vista della vocazione ideale. Sappiamo quindi che non si salva Venezia, la si puntella; speriamo che la si puntelli bene in modo che non cada almeno, dalla parte dell'entroterra, dalla parte della terraferma, quello che fino a ieri minacciava di precipitare ed inabissarsi nella laguna. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gerolimetto. Ne ha facoltà.

GEROLIMETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Venezia non è un problema soltanto da oggi. Vorrei dire che il destino di questa città e la sua funzione sono in discussione fin dalla caduta della Repubblica di Venezia e da allora sempre più intensamente, col passare degli anni, si è posto il dilemma sul ruolo che essa può svolgere. Testimone del suo passato, in attesa della sua decadenza, succube del moderno progresso, oppure – come suggeriscono alcuni, e tra questi basti citare o ricordare Le Corbusier – città prospera e viva, modello di vita urbana in un mondo sempre più caotico e inospitale? L'alternanza di queste due ipotesi non sarebbe emersa se gli eventi naturali che si sono susseguiti negli ultimi 20 anni non avessero messo a nudo tutta la fragilità delle strutture sulle quali si basava la sussistenza della città. E, come spesso accade nelle vicende degli uomini, il discorso apertosi sulla fragilità fisica di Venezia, ha aperto un dibattito successivo su altri problemi della città, dal quale dibattito, tuttora in corso, sta emergendo in modo evidente come al degrado fisico corrisponda, e si accompagni, lo spopolamento e la crisi socio-economica che già lascia intravvedere i segni di una decadenza della vita cittadina al limite della irreversibilità.

Non da oggi questi problemi sono sul tappeto se già una prima legge speciale fu varata nel 1956, se dal 1956 al 1962 il comune si impegnò nella elaborazione di un piano regolatore generale, se nel 1966 ci fu una seconda legge speciale e se ancora nel 1966 entrò in funzione il comitato per lo studio dei provvedimenti a difesa della città, il famoso « comitatone »; ma fu soprattutto dopo la mareggiata del 4 novembre 1966 che il problema di Venezia divenne urgente e drammatico.

Ma come si può salvare Venezia? Oppure siamo già arrivati al punto di chiederci se Venezia è ancora salvabile? Certo la suggestione che esercita nel mondo l'immagine di questa città storica e incomparabile è tale che anche le terapie proposte divergono in misura profonda, fino a coinvolgere non solo la stessa funzione della città nel futuro, ma fino alla critica radicale di tutte le scelte degli ultimi 50 anni.

È possibile conciliare la valutazione culturale e le esigenze di conservazione ambientale e monumentale, soprattutto sentite a livello internazionale, con le esigenze di adeguamento della città allo sviluppo socio-economico moderno, che sono prevalentemente sentite a livello locale?

Certo, è fuori dubbio che molti dei mali di cui soffrono Venezia e il suo ambiente sono determinati dallo svilupparsi di un certo tipo di industrializzazione alle sue spalle e dal sorgere nella terraferma di quartieri sovrapopolati e insalubri quali quelli di Mestre e Marghera, vere città dormitorio, che meglio sarebbe stato se non fossero mai sorte, le quali hanno finito per isolare Venezia dal suo retroterra regionale facendo sorgere ambizioni accentratrici che oggi costituiscono uno dei maggiori ostacoli sulla strada della risoluzione dei problemi.

Ciò però non ci deve portare a ritenere utile per Venezia la strada del neoinsularismo, in quanto ciò porterebbe allo svuotamento della città che in quel modo, quand'anche fosse restaurata, non avrebbe la capacità di conservarsi e accadrebbe ciò che il rapporto del-

l'UNESCO si chiede in maniera interrogativa: « Quale favoloso mecenate e quale amministrazione immaginaria riuscirebbero a mantenere un simile monumento, troppo grande anche per tutta la generosità del mondo ? ».

Bisogna riconoscere, dunque, la duplice esigenza di promuovere un inserimento coordinato di Venezia insulare in una più vasta realtà e di ritrovare, nella integrazione con lo *Hinterland* regionale, e quindi nella funzione che Venezia può svolgere per il Veneto, il supporto su cui innestare le funzioni culturali internazionali della città, il suo richiamo turistico e la sua disponibilità a divenire un modello di centro residenziale.

Il disegno di legge che stiamo discutendo e che già ha subìto modifiche da parte della Commissione rispetto al testo votato dal Senato, è un passo importante in questa direzione e noi liberali lo valutiamo positivamente – salvo la richiesta di modifica del quinto comma dell'articolo 13, del resto in assonanza con quanto chiede anche il relatore per la maggioranza – in quanto apre per Venezia una prospettiva a carattere regionale.

L'inquadramento dei problemi di Venezia nella regione è, secondo il nostro punto di vista, la strada per superare le contrapposizioni poc'anzi accennate. Infatti la regione veneta ha, e non da oggi, patrocinato la tesi del policentrismo e del rispetto delle vocazioni imprenditoriali lavorative emerse nelle varie province.

Gli avversari delle scelte policentriche vorrebbero invece favorire la creazione di un unico polo di sviluppo economico nella regione, che vorrebbero collocato nella laguna e nell'immediato retroterra lagunare, quasi nel triangolo i cui vertici sarebbero i due estremi della laguna e il porto industriale di Padova.

Ebbene, quale tipo di sviluppo industriale è concepibile nelle acque lagunari, se non quello petrolchimico, alle cui esigenze si dovrebbero sacrificare altre migliaia di ettari lagunari, sottraendoli quindi al deflusso delle acque ? Infatti l'industria manifatturiera può benissimo svilupparsi nell'entroterra, nella terraferma, non avendo la particolare necessità di collegamenti portuali per l'afflusso del petrolio.

D'altra parte le attuali installazioni petrolchimiche di Marghera o trovano spazio per ulteriori allargamenti nella laguna oppure sono destinate a divenire antieconomiche e ad essere trasferite. Basti considerare quello che sta avvenendo nei porti del Mare del nord per avere la dimensione degli impianti petrolchimici che la moderna economia e la moderna chimica richiedono.

Questo dilemma, dunque, della possibilità di una esistenza e di una espansione dell'industria petrolchimica nella laguna non tarderà a porsi in tutta la sua evidenza, soprattutto se il porto-petroli incontrerà quegli ostacoli non lievi, che sono facilmente preannunciabili, per la sua completa attuazione.

Date queste premesse, il disegno di legge che stiamo discutendo pone, se non altro, un vincolo generale sul comprensorio lagunare, blocca ulteriori interramenti e la creazione di nuove zone industriali ed investe la responsabilità della regione circa il futuro dello sviluppo economico del Veneto e di Venezia.

Questa pausa sarà utile per un ripensamento di tutta la prospettiva di sviluppo industriale di Venezia e consentirà che gli sviluppi immediati, sottratti per altro alle polemiche delle opposte opinioni che oggi possono fare da schermo ad una presa di coscienza della realtà, dimostrino anacronistica l'insistenza verso uno sviluppo nella laguna dell'industria petrolchimica, sia a causa dell'angustia del territorio disponibile, sia a causa dei bassi fondali antistanti il porto, inadatti non solo all'approdo ma anche all'avvicinamento delle attuali superpetroliere, che sempre più prenderanno la via dei porti atlantici e del mare del Nord, dove si vanno concentrando, come dianzi rilevavo, le attività petrolchimiche delle grandi compagnie europee e delle filiali delle grandi società nordamericane nel nostro continente.

Da ciò deriverà un orientamento preciso della programmazione veneta, nella quale noi liberali riponiamo fiducia e per la cui realizzazione intendiamo impegnarci, sorreggendo l'azione delle forze investite della responsabilità di tracciarne i limiti e i confini; una programmazione che, uniformandosi al principio del policentrismo (che non deve mai essere abbandonato a vantaggio di una scelta diversa) finirà gradatamente per indicare nuove vie agli insediamenti delle industrie di base e per stabilire collegamenti portuali interregionali (Trieste e Ravenna potranno assolvere una funzione di grande importanza) tali da rendere inutili sia il porto-petroli sia le nuove zone industriali lagunari, che potranno essere trasferite a sud della laguna, nella zona di Porto Levante, e lungo il nuovo asse idroviario Venezia-Padova, già in avanzata fase di costruzione, e per il cui completamento, noi liberali sollecitiamo il Governo a stanziare gli

ulteriori finanziamenti che consentano l'esperimento dell'asta e quindi l'esecuzione dei lavori.

In tale contesto Venezia assumerà il ruolo di capitale amministrativa e culturale, di importante centro economico e industriale manifatturiero, secondo una già sperimentata vocazione, ma non quello di unico polo accentratore di tutte le attività della regione.

Questa è l'indicazione che noi liberali traiamo da questa legge che inoltre aiuterà la città a difendersi dalle acque e dagli inquinamenti delle industrie e dell'uomo e contribuirà ad avviare una vasta opera di risanamento ambientale ed edilizio, per consentire la stabilizzazione della popolazione residente, se non anche (e questo sarebbe veramente il maggiore risultato di questa legge) il richiamo di parte o di tutti quei ventimila lavoratori pendolari che giornalmente si spostano da Mestre a Venezia e che, in condizioni di risanamento edilizio, potrebbero ritrovare a Venezia la possibilità di avere una abitazione. Ciò darebbe un impulso definitivo alla rivitalizzazione della città, che diversamente rischia la fine per consunzione e per degradamento edilizio ed ecologico.

Per noi liberali, dunque, questa legge rappresenta un primo passo. Non appena essa sarà operante, il nostro impegno si trasferirà in sede regionale, dove Venezia e le altre province del Veneto dovranno accordarsi per soluzioni eque, bilanciate, che portino a scartare le scelte che l'economia moderna dimostrerà superate, ma al tempo stesso tali da stimolare la ricerca di un ruolo positivo e vivo per questa nostra città, alla quale tanta parte di noi è legata da vincoli spirituali e storici.

Venezia è una città che, nonostante i timori di un poeta che ne è uno dei più raffinati cantori, Diego Valeri, vogliamo vedere viva e padrona delle sue acque, non adagiata su un fondale attraverso l'incerta luce e la distorta prospettiva di quelle acque che potrebbero ricoprirla. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge giunge all'esame della Camera con più di un anno di ritardo, non per incuria del Governo o per cause dipendenti della nostra volontà. La sua approvazione è quindi urgente perché è pericoloso lasciare che nell'opinione pubblica si rafforzi la convinzione dell'incapacità delle forze politiche e dei pubblici poteri di decidere ed agire. Che tale convinzione si sia fatta strada, lo confermano i numerosissimi telegrammi che al nostro gruppo, come agli altri, sono pervenuti con ritmo serrato, per reclamare l'immediata approvazione della legge nel testo del Senato. La verità è che l'opinione pubblica si è resa conto che nel caso di Venezia basta non agire perché il peggio accada. Questo il motivo per il quale il gruppo del PSDI, pur consapevole che il testo del Senato non era privo di imperfezioni, ha rinunciato a proporre modifiche di rilievo ed ha accentuato il suo atteggiamento di disponibilità, pur di affrettarne l'approvazione. Sono passati ormai più di due anni, da quando sotto la spinta emotiva dell'opinione pubblica mondiale che reclamava un intervento di natura eccezionale, il Governo italiano enunciò il suo impegno con la dichiarazione di intenti in occasione della seconda sessione del Comitato consultivo dell'UNESCO per Venezia. Vero è che le precedenti iniziative, che pur avevano comportato notevoli sforzi finanziari, si erano dimostrate assolutamente inadeguate e, di conseguenza, ci si rese conto che il problema doveva essere affrontato in un più vasto contesto e con un'azione coordinata e programmata. È anche vero che scarse e frammentarie erano le conoscenze circa la reale portata e le cause del male. Mancava un'analisi organica della realtà veneziana, mancavano i dati quantitativi del fenomeno, confuse e contraddittorie erano le idee circa gli obiettivi e gli strumenti di un'azione risanatrice. Fu allora che ci si impegnò in uno sforzo di ricerca e di verifica: vennero forniti elementi di chiarificazione essenziali ma, in considerazione dell'entità della spesa sostenuta per queste ricerche, si sarebbero invero potuti conseguire risultati migliori, solo che tra le varie iniziative vi fosse stato maggiore coordinamento. Dagli studi effettuati emersero due esigenze fondamentali: la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio artistico, la promozione dello sviluppo civile, sociale ed economico della comunità veneziana. Già nel corso delle ricerche apparve chiaro che una maggiore conoscenza tecnica dei problemi non avrebbe automaticamente garantito il superamento delle divergenze sui rimedi da adottare, e non poteva essere altrimenti in quanto si trattava di rendere conciliabili le due esigenze cui ho accennato, le quali nella presente realtà economica e sociale della laguna si stanno dimostrando sempre più incompatibili. Solo con una scelta

politica circa il futuro della città e della sua popolazione, si può infatti trovare una soluzione realistica ai suoi problemi mentre ogni unanimità del tipo, per esempio, auspicato dal collega onorevole Guarra, non può dare altro che sterili risultati. Ogni atto od intervento riguardante Venezia deve essere chiaramente collocato in una precisa prospettiva, frutto di ben ponderate scelte del modello di sviluppo culturale, civile, economico e sociale che si vuole garantire alla città.

Una Venezia liberata dalle alte maree, insediata in acque terse, restaurata nei suoi monumenti, rimane pur sempre una città morta, una città che tutti amiamo perché dotata di quell'inimitabile fascino che la rende unica al mondo, ma resta però un enorme cantiere il cui costo dovrebbe essere sostenuto perennemente dalla comunità. Venezia si è infatti salvata dagli sventramenti e dagli scempi compiuti in altre città, ma sta pagando a caro prezzo questo privilegio. Il decadimento di Venezia e il disordinato, e nello stesso tempo critico, sviluppo di Mestre sono il risultato di una politica imprevidente circa l'uso del territorio e lo sfruttamento delle sue vocazioni naturali, un tipo di politica che ha distinto l'immediato dopoguerra, forse perché altri interessi erano allora preminenti. Le scelte effettuate allora furono determinate da due scopi concorrenti: l'esigenza di Venezia di creare occasioni di ripresa alle sorti della città e la contemporanea necessità dell'imprenditoriato industriale di trasferire gli impianti sulle coste. Tali interessi potevano apparire non contrastanti, ma l'aver consentito alle imprese di non trasferire a Venezia il potere manageriale fu un errore, errore per la verità a quei tempi non facilmente individuabile e comunque non imputabile soltanto a quell'amministrazione comunale.

Ritenendo di risolvere i problemi sociali che premevano alle porte, si dette invece, inconsapevolmente, il via a quel processo di senescenza che sta minando le forze vitali della città e che si evidenzia con l'esodo sempre crescente della sua popolazione. Su questo punto rispettosamente dissento, almeno in parte, dal valoroso relatore per la maggioranza onorevole Padula, che imputa al degrado progressivo del centro storico e delle isole l'esodo delle attività commerciali e della popolazione.

Si tratta semmai di una spirale, nella quale i due termini sono egualmente causa ed effetto: spirale che d'altra parte sta investendo tutti i problemi del comprensorio lagunare.

Dall'insediamento dell'industria Venezia non ha ottenuto neppure quei cospicui vantaggi economici che pur poteva sperare. La grande industria paga, infatti, i suoi tributi in distretti non veneziani ed il costo sociale di Mestre e Marghera viene quindi affrontato senza la giusta contropartita economica. A questi inconvenienti si aggiunge il danno fisico della presenza di un'industria che non si è curata dei danni che, appunto con la sua presenza, arreca all'ambiente che la ospita.

L'insediamento industriale si verificò infatti a Marghera in tempi in cui il problema dell'inquinamento non era avvertito, sia per la modestia delle sue iniziali dimensioni, sia per la preminente necessità di rimettere in efficienza l'apparato economico della nazione e forse anche per un certo difetto di lungimiranza da parte delle autorità locali, le quali per altro non furono le sole in quei tempi a peccare in tale senso. Gli stabilimenti insediati non vennero perciò dotati di cicli disinquinanti e sorsero in modo eterogeneo e caotico, tale da far sì che manchi ora perfino lo spazio per la realizzazione di questa ormai indilazionabile esigenza. L'eliminazione dell'inquinamento industriale è attualmente compito più gravoso a Marghera che in qualunque altra zona. Inoltre, molte delle industrie presenti non sono più competitive e si rischierebbe un definitivo peggioramento delle loro condizioni, se fosse loro imposto, come per molti aspetti appare necessario, di adottare impianti adeguati all'ambiente lagunare.

Opportunamente, quindi, è stato previsto nel disegno di legge in esame un intervento dello Stato inteso ad agevolare questa indispensabile trasformazione. È infatti fuori di ogni dubbio che nel bacino del Lido la vita animale e vegetale è scomparsa, perché incompatibile con lo stato di inquinamento dell'acqua, giacché nella laguna vengono versati scarichi civili ed industriali in quantità tale che mal potrebbe essere sopportata anche in mare aperto.

D'altronde, la congestione che sta soffocando le aree sviluppate è diventata insostenibile e l'impossibilità di un'ulteriore espansione e di un contemporaneo adeguamento tecnologico è ormai tale che occorre fornire una soluzione alternativa che consenta alle imprese il mantenimento tanto del livello di occupazione, quanto del livello di produttività industriale. Un'alternativa avrebbe potuto essere fornita dall'utilizzazione, parziale almeno, della terza zona industriale, sulla quale promuovere il rapido trasferimento di alcune

delle industrie più obsolete ed inquinanti, a condizione di una severa applicazione dei processi di deinquinamento. Questa soluzione avrebbe consentito forse di alleggerire, in tempi non troppo lunghi, la situazione ambientale di Marghera, il cui stato di deterioramento desta più che qualificati allarmi. Non appare infatti sufficiente impedire, con il controllo dei nuovi impianti, l'aggravamento di una situazione che oltrepassa ormai i limiti del tollerabile. Né va sottaciuto il pericolo che l'industria di Marghera, disorientata dal clamore destatosi attorno all'inquinamento che essa stessa produce, si stia orientando verso decisioni che possiamo definire rinunciatarie. L'approvazione del presente disegno di legge costituisce il presupposto della regolamentazione di questo settore, che è la condizione indispensabile perché l'imprenditoriato possa responsabilmente impostare i propri piani. È facile, anche se giusto, scagliarsi contro la nocività di certe industrie, di cui pure si è consentito l'insediamento, e pretenderne la chiusura. Ma nel farlo non bisogna dimenticare le conseguenze negative che la cessazione di attività imprenditoriali hanno sulla vita economica di una zona, e prima fra tutte l'aumento della disoccupazione.

Questi problemi devono essere affrontati senza emotività. Il disegno di legge che stiamo esaminando è la testimonianza della presa di coscienza della necessità di apprestare strumenti atti a realizzare un'efficace e programmata azione di difesa e di sviluppo della città; di prevedere un sistema equilibrato di interventi che concili le varie esigenze; di attuare una politica coordinata di pianificazione territoriale per la difesa della città e dell'equilibrio ecologico della laguna; di effettuare interventi immediati per quelle opere che appaiano urgenti per la difesa di Venezia, ma che nello stesso tempo non siano contrastanti con il più ampio disegno di sviluppo e di assetto territoriale.

Tale compito è stato assunto in via primaria dallo Stato, come – in modo forse un po' altisonante – viene enunciato nel primo comma dell'articolo 1. Ciò è tuttavia opportuno in quanto solo un organismo centralizzato, dotato di poteri e mezzi adeguati, può promuovere le iniziative indispensabili per assicurare la vita della città nel quadro dello sviluppo generale e dell'assetto territoriale della regione. C'è chi lamenta che non siano state rispettate le autonomie locali. Ma nessuno può dimenticare che occorreva anche difendere interessi che trascendono l'angustia delle dimensioni di questi stessi organi territoriali. Non va d'altronde trascurato che le amministrazioni comunali e lagunari, a cominciare da quella di Venezia, si sono trovate spesso a dover fronteggiare difficoltà tali da oltrepassare di gran lunga i limiti delle loro stesse possibilità.

In ogni caso, in base all'articolo 3, spetta alla regione, la quale assicurerà con propria legge la partecipazione dei comuni interessati e di eventuali loro consorzi, di stabilire le direttive da osservare nel territorio del comprensorio per la formazione e l'adeguamento degli strumenti urbanistici. Ciò consente di affermare che il ruolo affidato agli enti locali è assolutamente primario e determinante. Così come non credo che la composizione della commissione di salvaguardia possa ritenersi tale da poter porre in condizioni di minore autorevolezza gli organi territoriali del comprensorio nei confronti di quelli centrali.

Altro punto qualificante del provvedimento è costituito dai princìpi e criteri posti al Governo per l'esercizio della delega per l'emanazione delle norme sulla disciplina delle operazioni di risanamento edilizio delle zone storiche; princìpi che sono stati ulteriormente precisati e modificati nei confronti del testo originario al termine di un approfondito dibattito in Commissione. Anche in questo caso al comune spetta, ferme restando le competenze degli organi periferici dello Stato, la funzione determinante di programmare gli interventi fissando le priorità soprattutto al fine di assicurare la permanenza nel centro storico della popolazione interessata alle operazioni di risanamento. Inoltre l'articolo 13 attribuisce al comune i mezzi per impedire la speculazione nell'edilizia privata.

Quanto, infine, alle opere primarie di cui al titolo III del disegno di legge, pur prendendo atto di numerose ed autorevoli anticipazioni anche recenti, ogni giudizio appare in questa sede prematuro, in attesa che gli studi in corso e quelli che verranno perfezionati nel prossimo futuro consentano scelte definitive e tecnicamente valide.

Non mi permetto, onorevoli colleghi, di dilungarmi sulle critiche che sono state mosse in aula al presente provvedimento, se non per osservare che, a mio sommesso avviso, esse non contraddicono alle sue linee fondamentali. Voglio solo ricordare, a quanti lo definiscono ambiguo, ispirato a provincialismo culturale ed affetto da centralismo conservatore, che esso non fa altro che riproporre l'impostazione generale ed i criteri del disegno di legge, presentato al Senato nella scorsa legislatura dal ministro Lauricella.

Da ultimo, per quanto riguarda l'autorizzazione alla concessione della prosecuzione dell'autostrada che da Vittorio Veneto va al confine austriaco, osservo che esso si inserisce a buon diritto nel sistema del disegno di legge, il quale non si limita alla tutela dell'equilibrio idraulico ed alla preservazione dell'ambiente, ma si propone anche di assicurare la vitalità socio-economica della città e del suo comprensorio, nel quadro dello sviluppo generale dell'assetto territoriale della regione.

L'opportunità e la priorità di quest'opera hanno del resto trovato conferma in tutti gli atti della regione veneta, che giustamente considera questa realizzazione come un determinante apporto all'assetto territoriale del Veneto ed un sicuro impulso ai traffici dei porti dell'alto Adriatico ed in particolare a quello di Venezia.

Onorevoli colleghi, ancora alcuni anni orsono fu detto che per restaurare tutto ed assicurare a Venezia la sua integrità, sarebbero occorsi 2 mila miliardi. Le somme che questo disegno di legge assegna possono apparire, quindi, esigue. Anche per questo, noi riteniamo che debbano essere impiegate avvedutamente ed al più presto, perché possano almeno costituire un sicuro punto di partenza per la rinascita di una città che, al di fuori di ogni retorica, è tanto cara non solo agli italiani ma a tutto il mondo. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla IX Commissione (*Lavori pubblici*):

« Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto nel gennaio del 1968 » (1693) (*con parere della I, della II, della V, della VI, della VII e della XIII Commissione*);

alla XIII Commissione (*Lavoro*):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 1, concernente disposizioni per la Cassa unica per gli assegni familiari » (*Approvato dal Senato*) (1745) (*con parere della V, della XI e della XII Commissione*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla II Commissione (*Interni*):

« Provvidenze a favore della editoria giornalistica per il 1972 » (1451), *con modificazioni;*

« Modifiche alla legge 14 maggio 1966, n. 358, concernente il centro nazionale per i donatori degli occhi " don Carlo Gnocchi " » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1358);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

GRAMEGNA ed altri: « Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra ai civili caduti nel corso di dimostrazioni avvenute dopo il 25 luglio 1943 » (81), *con modificazioni e con il titolo*: « Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra alle vittime civili, o loro superstiti, a seguito di dimostrazioni avvenute fra il 25 luglio e l'8 settembre 1943 »;

VENTUROLI e RAFFAELLI: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1183); LA LOGGIA e FRAU: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1196), *in un testo unificato e con il titolo*: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1183-1196);

dalla VIII Commissione (*Istruzione*):

MITTERDORFER: « Modificazione dell'articolo 2 della legge 12 febbraio 1957, n. 46, concernente la ricostruzione della carriera e il trattamento di quiescenza degli insegnanti di lingua straniera » (636);

GALLI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato in favore della biblioteca italiana per i ciechi " Regina Margherita " e del Centro nazionale del libro parlato » (991), *con modificazioni;*

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione di un contributo straordinario all'Ente autonomo Flumendosa » (1024), *con modificazioni;*

« Nuove norme per l'attuazione del trasferimento degli abitati di Gairo e Osini (Nuoro) » (968), *con modificazioni;*

Senatori VEDOVATO ed altri: « Autorizzazione di spesa per l'ampliamento della galleria di arte moderna di Roma » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1269);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

Senatori COLLESELLI ed altri: « Aumento del contributo dello Stato per la gestione dell'Ente autonomo parco nazionale d'Abruzzo » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (1326), *con modificazioni;*

dalla XII Commissione (Industria):

ERMINERO ed altri: « Modifica all'articolo 21 della legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio » (1297), *con modificazioni.*

Annunzio di interrogazioni.

MORO DINO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani, giovedì 1° marzo 1973, alle 10,30 e alle 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la salvaguardia di Venezia (*Approvato dal Senato*) (934);

e delle proposte di legge:

PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);

ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195);

— *Relatori:* Padula, *per la maggioranza;* Busetto e Pellicani Giovanni; Achilli, *di minoranza.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*Approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore:* Cuminetti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*Approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonìa ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonìa parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948).

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DI GIESI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere le cause che hanno determinato il rallentamento delle opere relative al completamento dell'acquedotto del Pertusillo.

In particolare, la Cassa per il Mezzogiorno non ha ancora provveduto ad appaltare opere già individuate e progettate, sulla base del progetto speciale per la utilizzazione delle risorse idriche della Puglia e della Basilicata, con gravi conseguenze sui programmi dello sviluppo agricolo ed industriale della Puglia e con pesanti riflessi sulla situazione occupazionale.

Infatti il ritardo nell'appalto delle opere ha provocato il licenziamento di 150 operai dipendenti da una industria che produce manufatti per l'adduzione delle acque, e l'aggravarsi delle condizioni economiche di una zona particolarmente depressa della provincia di Bari.

Pertanto l'interrogante, nel sottolineare la gravità del problema esposto, in tutte le sue implicazioni, sollecita l'urgente intervento del Ministro, perché vengano superati gli eventuali ostacoli e si dia rapidamente corso al programma definito. (5-00320)

GIOVANNINI, RAFFAELLI, VESPIGNANI, BUZZONI, CESARONI, CIRILLO, GASTONE, LA MARCA, NICCOLAI CESARINO, PASCARIELLO, PELLICANI GIOVANNI E TERRAROLI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere – premesso:

a) che durante il dibattito svoltosi nel mese di ottobre 1972 nella Commissione finanze e tesoro in sede referente sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 e sul rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1971, gli interroganti presentarono un ordine del giorno sulla situazione del servizio della restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti nazionali esportati all'estero, inteso ad impegnare il Governo:

« 1) a disporre a che il servizio centralizzato presso il Ministero delle finanze incaricato della gestione rimborsi IGE all'esportazione compia uno studio ricognitorio delle pratiche IGE all'esportazione giacenti presso le Intendenze di finanza e di quelle prevedibili (determinando l'ammontare dei rimborsi relativi) sino al 31 dicembre 1972, momento della cessazione del diritto;

2) a riferire alla Commissione finanze e tesoro, entro il 30 novembre 1972, sui risultati di detto studio, comunicando anche la situazione, per l'efficienza del servizio, della dotazione del personale, al fine di assicurare la più rapida liquidazione dei rimborsi in questione, sino ad esaurimento definitivo »;

b) che tale ordine del giorno venne dai proponenti ritirato soltanto a seguito dell'impegno assunto dal Ministro delle finanze « a fornire al più presto possibile un rendiconto completo su un regime ormai in via di liquidazione »;

c) che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sulla « istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto » (in applicazione della riforma tributaria) ha disposto, all'articolo 91, la restituzione dell'IGE all'esportazione per i prodotti giacenti al 31 dicembre 1972 e che vengano esportati, senza subire trasformazione, entro il 30 giugno 1973, –

se non sia ormai giunto il momento di fornire, da parte dei ministri interrogati, il suddetto rendiconto, promesso, e di riferire sulle misure che il Governo intenda adottare per chiudere, finalmente, con debita e doverosa regolarità, il servizio dei rimborsi IGE all'esportazione.

Ciò si rende necessario ed urgente, in considerazione del tempo già trascorso (oltre quattro mesi) dalla richiesta avanzata dagli interroganti e dall'impegno assunto dal Governo, e, soprattutto, perché « pochi e lenti » risultano ancora i rimborsi IGE all'esportazione effettuati, di fronte ad un arretrato dell'ordine di diverse centinaia di miliardi di lire, frustrando, così, i notevoli sforzi sostenuti dalla nostra industria manufatturiera (specialmente del settore tessile, calzaturiero, del vetro, eccetera), in un momento particolarmente difficile negli scambi internazionali e per le vicende monetarie, per quell'attività esportativa – soprattutto delle piccole e medie imprese e delle aziende artigiane – che costituisce una delle colonne portanti dell'intero sistema economico e sociale del nostro paese. (5-00321)

TRIVA, CARUSO, FLAMIGNI, DE SABBATA, DONELLI, IPERICO, FAENZI, DULBECCO, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, LAVAGNOLI, TRIPODI GIROLAMO,

MENDOLA GIUSEPPA, FRACCHIA, CARDIA E CARRI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* Per conoscere – premesso che da notizie di stampa e da altre fonti risulta:

che il sindaco di Pistoia Toni Francesco è stato imputato del reato di omissione di atti di ufficio per avere indebitamente omesso di provvedere a mezzo dei propri dipendenti dell'ufficio tecnico a far rendere illeggibili alcune scritte murali abusive;

che il sindaco, 7 assessori e 10 consiglieri comunali di Carpi sono stati indiziati del reato di vilipendio alle forze armate per aver votato un ordine del giorno di solidarietà con i lavoratori del mobilificio « Palma » con il quale si condannava l'intervento delle forze di polizia;

che il sindaco di Grosseto è stato indiziato di reato di illegittima richiesta di contribuzione ex articolo 2 legge 12 luglio 1940, n. 1199, per aver richiesto, con deliberazione consiliare votata alla unanimità, il pagamento di oneri per urbanizzazioni primarie e secondarie;

che gli ex sindaci di Guidonia sono stati imputati del reato di omissione di atti d'ufficio per avere omesso di dare disposizioni affinché i mobilifici rispettassero oltre alla chiusura domenicale quella infrasettimanale;

che il sindaco di Tarquinia (Viterbo) è stato indiziato del reato di abuso innominato di ufficio per aver negato una licenza edilizia e per aver trasferito un dipendente comunale da un ufficio all'altro;

che il sindaco e consiglieri comunali di Reggio Emilia sono stati imputati del reato di apologia di reato, di istigazione a delinquere per avere approvato in pubblica seduta del consiglio un ordine del giorno di solidarietà con il sacerdote don Lorenzo Milani Comparetti;

che 7 consiglieri comunali di Rubiera (Reggio Emilia) sono stati imputati ex articolo 18 del testo unico della legge di pubblica sicurezza per aver promosso una riunione pubblica del consiglio comunale dinanzi ad una fabbrica;

che il sindaco di Pontedera (Pisa) e tre assessori sono stati indiziati di reato di peculato per distrazione per avere distratto la somma di lire 300.000 appartenente al comune a profitto delle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL, UIL per la costituzione di un fondo di solidarietà a favore delle maestranze della fonderia Ceccanti di La Botta che avevano una vertenza sindacale con la impresa datrice di lavoro;

che il sindaco e assessori di Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia) sono stati sottoposti a provvedimento penale per il reato di peculato per distrazione per aver consentito l'uso del pulmino di proprietà del comune – generalmente usato per manifestazioni sportive ed altro – in occasione di una manifestazione per il Vietnam per la quale il comune faceva parte del comitato di organizzazione;

che gli stessi amministratori sono stati sottoposti a procedimento per il reato di interruzione di ufficio pubblico per aver consentito al personale femminile del comune di assentarsi dal lavoro in occasione della Festa della donna (8 marzo);

che sono stati indiziati di reato e spesso sospesi molti altri amministratori fra i quali:

il consiglio comunale di Fabbrico (Reggio Emilia);

il sindaco di Casape (Roma);

il sindaco di Sant'Antimo;

il sindaco di Montelabbata (Pesaro);

il sindaco e i consiglieri comunali di Decimo Putzu;

i consiglieri comunali di Siniscola;

il sindaco di Abbasanta (Oristano);

il sindaco di Chianciano Terme;

il sindaco di San Giovanni Valdarno;

il sindaco di Sesti (Cagliari);

l'ex sindaco di Alessandria;

il sindaco di Novi Ligure;

il sindaco di Ovada;

l'ex sindaco di Valenza Po;

il sindaco di Urbisaglia;

il sindaco di Recanati;

il sindaco di San Genesio, e amministratori dei comuni di: Campiglia Marittima, San Polo dei Cavalieri, Monterotondo, Castelmadama, Gubbio, Villasor, Ospedale civile di Alessandria ed altri –:

1) se non ritenga che il succedersi e il diffondersi di tali iniziative e la recrudescenza di interventi della magistratura nei confronti di amministratori locali vada assumendo l'aspetto di un'azione rivolta a colpire, nella coscienza dei cittadini, la fiducia nelle istituzioni e nelle assemblee elettive che sono a fondamento del nostro ordinamento democratico;

2) se non ritenga che tali interventi vadano inoltre configurandosi come manifestazioni di una tendenza rivolta ad affermare, da parte della magistratura, un potere di censura nei confronti delle attività politico-amministrative eccedendo, in tal modo, i limiti che la Costituzione pone all'ordine giudiziario;

3) se non ritenga di fornire alla Camera la situazione completa dei provedimenti avviata verso pubblici amministratori. (5-00322)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CERRA E GUGLIELMINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che il centro meccanografico dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Acireale è costretto alla quasi inattività poiché sfornito del personale necessario. Difatti dei tre operatori, indispensabili per il suo normale funzionamento, uno è stato – senza alcuna motivazione – trasferito a Milano il 14 luglio 1970 e i restanti due non possono garantire il normale funzionamento, considerata anche la grande mole di lavoro che grava sull'Ufficio di cui trattasi.

Per sapere quali motivi hanno determinato il trasferimento dell'operatore citato dall'Ufficio di Acireale a quello di Milano dove esiste un sufficiente numero di operatori tecnici, tant'è che alcuni di questi vengono utilizzati per altri servizi.

Per conoscere quali iniziative intenda adottare per sanare tale anomala situazione al fine di garantire il normale funzionamento del Centro meccanografico di Acireale. E se in tal senso non ritiene di far trasferire da Milano ad Acireale l'operatore in parola. (4-04129)

CERRA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere –

premesso che in sede di attuazione dell'inquadramento nelle nuove qualifiche previste per gli impiegati civili dello Stato dal decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, non tutte le Amministrazioni dello Stato hanno rettamente interpretato il secondo comma dell'articolo 133 che prevede la conservazione dell'anzianità e dell'ordine di ruolo posseduti nella rispettiva qualifica di provenienza;

ritenuto che è stato dissipato il dubbio nell'interpretare il suddetto articolo dalla decisione n. 45, presa a sezioni riunite, in sede giurisdizionale, dalla Corte dei conti in data 19 aprile 1972, nella quale è detto che l'anzianità nella carriera direttiva speciale, ridotta di un anno, ed i tre aumenti periodici di stipendio di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079, non sono sostitutivi dell'anzianità di qualifica maturata dagli interessati al 30 giugno 1970, ma, ai fini del trattamento economico, si aggiungono a quest'ultima, che vive ed opera autonomamente;

considerato che, alla data odierna, da parte del Ministero delle finanze non è stata data risposta alcuna alle numerose istanze presentate in tempo utile dagli stessi interessati, né, d'altra parte, è stato provveduto all'attribuzione degli scatti di stipendio già maturati al 30 giugno 1970 dal personale dipendente, trovantesi nelle condizioni per beneficiarne, con la corresponsione dei relativi arretrati –

se è a conoscenza di quanto asserito dai dipendenti del suo Ministero e quali disposizioni abbia impartito o stia per impartire alle varie direzioni generali circa l'esatta interpretazione da dare al suddetto articolo 133 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, alla luce della decisione della Corte dei conti di cui sopra è detto, onde consentire al personale avente diritto l'attribuzione degli scatti di stipendio maturati al 30 giugno 1970, con la corresponsione dei relativi arretrati. (4-04130)

RICCIO STEFANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per chiedere se intende procedere, con ogni urgenza, alla regolarizzazione giuridica delle concessioni sul porticciolo di Mergellina, nell'interesse del demanio e per garantire l'ordine democratico e lo afflusso turistico; ma, soprattutto, per eliminare gli sconci ed i soprusi da parte di persone interessate, le quali hanno ridotto quella parte della città a sobborgo malfamato. (4-04131)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere come e quando s'intende intervenire in Calabria per il ripristino delle opere pubbliche e della viabilità minore gravemente danneggiate dagli eventi calamitosi del dicembre 1972 e gennaio 1973.

Se s'intende porre fine alla lentezza ed inadeguatezza come nel caso dei pannicelli caldi con contributi parziali non ancora per altro concessi ai comuni.

In particolare, per dare un esempio, si denunzia la situazione scandalosa della strada statale n. 112 che collega Bovalino-Benestare-Careri-Natile-Platì-Santa Cristina d'Aspromonte-Oppido-Bagnara, dove non s'interviene o s'interviene con lentezza ed insufficienza nonostante la importanza di questa arteria per molti comuni. (4-04132)

PEZZATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che il Ministero delle finanze intenda procedere al trasferimento da Firenze di oltre 100 ex dipendenti delle ditte appaltatrici delle imposte di consumo, i quali, a seguito dell'entrata in vigore dell'IVA, sono già stati sistemati nei vari uffici finanziari dell'Amministrazione dello Stato di Firenze.

Risulta infatti all'interrogante che a tutti questi ex dipendenti delle imposte di consumo sono già stati richiesti i dati relativi al loro stato civile ed alla loro situazione familiare sulla cui base procedere poi ai relativi trasferimenti fuori provincia.

Poiché questi minacciati trasferimenti, oltre a provocare un comprensibile stato di disagio e di allarme in tutti gli interessati e nelle famiglie, non trovano, a giudizio dell'interrogante, nessuna giustificazione, in quanto gli uffici finanziari della provincia di Firenze già avevano assorbito tutti gli ex dipendenti delle imposte di consumo, per cui un loro trasferimento provocherebbe insufficienze e carenze nell'amministrazione finanziaria dello Stato nella provincia di Firenze, l'interrogante chiede al Ministro quali provvedimenti urgenti intenda prendere per evitare questi trasferimenti nell'interesse principale degli uffici finanziari della provincia di Firenze, oltre che per restituire tranquillità e serenità agli interessati ed alle loro famiglie. (4-04133)

MAZZOLA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere – in relazione al regime degli autotrasporti di cose tra l'Italia e la Francia – se corrisponda al vero che nell'ultimo incontro del dicembre 1972 tra le competenti autorità francesi e italiane, queste ultime hanno messo a disposizione degli autotrasportatori francesi 3000 autorizzazioni triangolari, dando loro la possibilità di effettuare trasporti in destinazione e provenienza da paesi terzi.

Se il Ministro interessato non ritenga che tale concessione sia in aperto contrasto con quanto stabilito nell'accordo fondamentale stipulato a Bordighera l'8 e il 9 marzo 1962 che recita testualmente: « Le autorizzazioni possono essere accordate per i veicoli che entrino nel territorio dell'altro Stato contraente per effettuare trasporti con destinazione in quello Stato od in partenza da quello Stato medesimo per il territorio dello Stato ove sono immatricolati ».

Se non ritiene che tale concessione fatta senza alcuna valida contropartita per gli autotrasportatori italiani, contribuisca a modificare la competitività delle imprese italiane del settore già per altri versi in posizione di inferiorità rispetto ai concorrenti d'oltralpe.

A questo proposito basti ricordare per effetto delle diverse normative esistenti fra i due paesi, la diversa capacità di carico fra un autotreno francese da 4 assi, che ha una portata lorda di 38 tonnellate, ed un analogo autotreno italiano, che ha una portata lorda di sole 28 tonnellate. (4-04134)

CIACCI E BONIFAZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere – premesso il grave disagio nel quale si trovano da tempo gli addetti alla distribuzione commerciale di Siena, che la categoria cerca di superare attraverso la creazione e lo sviluppo di forme associative – per quali ragioni il Ministro, nonostante il parere contrario della camera di commercio e della prefettura di Siena, della commissione regionale toscana per il commercio e della apposita commissione comunale, ha accolto il ricorso della SpA « Magazzini Standa » che viene autorizzata ad aprire « un esercizio commerciale della grande distribuzione in Siena, via Banchi di Sopra ».

Per sapere, inoltre, se il Ministro non intenda, viste anche le esigenze reali della rete distributiva del comune di Siena, in fase di ristrutturazione secondo le indicazioni della legge sul commercio n. 426 dell'11 giugno 1971, revocare l'autorizzazione alla « Standa » concessa con decreto 25 settembre 1972. (4-04135)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se sono a conoscenza del profondo malcontento della popolazione di Careri e Natile drammaticamente colpita dall'alluvione dicembre 1972-gennaio 1973, dal maltempo e movimenti franosi tuttora in corso.

La popolazione lamenta la mancanza di un'adeguata assistenza e di provvedimenti seri.

In maniera particolare, la popolazione esprime uno stato di collera per:

mancata adeguata assistenza (sussidio alloggiativo) per tutti i cittadini bisognosi, tenuto conto che tutti sono stati e sono interessati allo sgombro delle abitazioni in con-

siderazione della pericolosità generale a causa del movimento franoso (delle frane, e specialmente della frana Grappidà, che minacciano tutta Careri si è interessata perfino e ripetutamente la TV).

In questa direzione vengono fuori comportamenti fiscali e restrittivi degli organi preposti all'assistenza attraverso anche valutazioni tecniche superficiali ed infondate, che contrastano con i più elementari princìpi di umana solidarietà e rispondono invece a direttive restrittive di organi governativi;

l'assenza di una adeguata assistenza per tutti i lavoratori, braccianti, raccoglitrici di olive, contadini, privati di qualsiasi lavoro o reddito a causa degli eventi calamitosi;

perfino la mancata sospensione delle imposte e dei fitti IACP per abitazioni inagibili;

la mancanza di interventi organici, stando al decreto, per il ripristino delle aziende agricole contadine e specialmente di indennizzi adeguati a favore dei contadini che hanno avuto letteralmente distrutto perfino la terra com'è il caso di Grappidà, Timpa, Costone Favata, Senoli, Lauro;

la grave situazione idrica, a causa della devastazione dell'acquedotto consorziale di Careri, Benestare, Ardore per cui il rifornimento avviene attraverso autobotte, mentre si potrebbe lavorare per il ripristino e per la costruzione dell'acquedotto a valle (stretta di Ancone) già programmato e finanziato per il primo lotto (un miliardo circa);

lo stato drammatico della viabilità specie per quanto riguarda la strada statale 112 che collega Careri a Bovalino interrotta nella parte che collega Careri alla frazione Natile, Platì, Aspromonte.

Gli interroganti chiedono di sapere cosa s'intende tempestivamente fare in direzione degli accennati problemi.

Si chiede inoltre di sapere i risultati della indagine geologica portata avanti dal genio civile e provveditorato, che si renderanno opportuni in ordine al trasferimento delle zone abitate specialmente per quanto riguarda Grappidà, Senoli, Lauro, Costone Favata, San Nicola, Municipio Vecchio, Sambuco, San Francesco, via Roma, Pandora, Pirarella. (4-04136)

CATANZARITI E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza:

a) degli ulteriori drammatici danni provocati all'agricoltura con il recente nubifragio del 25-26 febbraio 1973 abbattutosi sulla Calabria e che ha allargato la devastazione e distruzione di importanti zone agricole in Calabria, specie nella jonica, Aspromonte e Piana del Tauro in provincia di Reggio Calabria;

b) dello stato di disperazione e di angoscia dei contadini e pastori della zona interessata a causa dello stato di drammaticità che si è venuto a creare;

c) della mancanza di qualsiasi reddito e fonte di lavoro per migliaia di contadini, pastori e lavoratori;

d) della perdita oltre che della terra, del bestiame e foraggi per centinaia di pastori.

Si chiede di conoscere:

1) come mai perfino a livello di sopraluoghi e di valutazioni dei danni si nota l'assenza perfino degli organi periferici del Ministero dell'agricoltura (è il caso di Platì, Santa Cristina d'Aspromonte, Benestare ed altre località);

2) i provvedimenti come saranno adottati, alla luce della nuova situazione e del riconoscimento unanime dell'irrisorietà, inadeguatezza ed intempestività previsti dal decreto del gennaio 1973;

3) in maniera particolare se si intende intervenire subito con adeguati interventi per le aziende e contributi anche per i foraggi distrutti ed anche, oltre che per il ripristino delle aziende, per adeguati indennizzi a favore di contadini e pastori. (4-04137)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali motivi obiettivi ostano alla realizzazione concreta del progetto di costruzione delle scuole medie inferiori predisposto dal comune di Fabro (Terni) a firma dell'ingegner Alfredo Caivano sin dal 1968, arenatosi non si sa dove e non si sa perché nonostante l'intervenuto acquisto del terreno in località Pian della Chiesa in Fabro Scalo e l'assicurato finanziamento. (4-04138)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per cui l'INPS, pur avendo riconosciuto il diritto alla pensione di invalidità al signor Frangioli Guido (9 ottobre 1907) residente a Cecina (Livorno) fin dal 1971, non abbia ancora provveduto alla liquidazione della pensione e al rilascio del libretto. (4-04139)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui alla signorina Morini

Giuseppa di Pisa, orfana maggiorenne dell'operaio qualificato di prima Morini Ulisse, deceduto il 13 novembre 1920, con un reddito inferiore alle 240.000 annue, inabile, non viene concessa la pensione. (4-04140)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, pur nella limitatezza dei fondi destinati a predisporre provvedimenti direttamente connessi con la sicurezza e la regolarità del servizio espletato dalle ferrovie dello Stato, non ritenga di dover dare priorità nel programma di attuazione per la costruzione di pensiline protettive presso le stazioni ferroviarie in genere, alla pensilina necessaria per il traffico pendolare nella stazione di Fabro-Ficulle sul terzo binario, tenuto conto delle condizioni climatiche della località, prevalentemente non buone e del numero dei viaggiatori cui la pensilina programmata dovrebbe servire, pari a non meno di cento giovani studenti da e per Orvieto e altrettanti operai pendolari da e per Roma e Chiusi. (4-04141)

SINESIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se si trova a conoscenza della critica situazione in cui versano gli ex dipendenti delle abolite imposte di consumo in servizio presso l'Amministrazione finanziaria di Agrigento, ai quali non è stato ancora corrisposto lo stipendio relativo al mese di gennaio 1973 e per sapere quali provvedimenti urgenti intende adottare. (4-04142)

SINESIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali criteri sono stati seguiti in sede di attuazione dei provvedimenti legislativi concernenti la riforma tributaria per quanto riguarda in particolare la revisione delle circoscrizioni territoriali ed il riordinamento degli uffici periferici, criteri che hanno condotto alla soppressione, tra gli altri, dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette e del registro di Casteltermini (Agrigento), fatto, questo, che ha creato un senso di vivissimo malumore e di grave disagio fra tutti i cittadini e gli operatori economici della zona che sono costretti, in virtù di tale « ridimensionamento », a coprire una distanza di oltre 50 chilometri (dall'ex comprensorio distrettuale ad Agrigento), ad una dannosa e fastidiosa perdita di tempo, senza considerare gli intralci di varia natura ai quali vanno incontro, ed a subire le conseguenze che tale decisione comporta, se si considera che a Casteltermini fanno capo numerosi insediamenti a carattere artigianale e piccolo-industriale, scuole di ogni ordine e grado e numerosi uffici pubblici e privati.

L'interrogante chiede, pertanto, che alla luce di una serena indagine dalla quale non potrà non emergere una serie di fattori che vanno dal costo del servizio in rapporto alle reali esigenze delle popolazioni del circondario alle provate necessità in materia di centinaia di cittadini, venga riesaminato tale problema e che si faccia il possibile per attuare il ripristino del soppresso ufficio, insieme con una più razionale ripartizione della competenza territoriale degli uffici finanziari nella provincia di Agrigento. (4-04143)

SINESIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere il pensiero del Governo sulla necessità, da tempo autorevolmente sostenuta, di trasformare il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento in Istituto nazionale di credito agrario con compiti di raccolta delle somme destinate all'agricoltura e di distribuzione delle stesse agli istituti esercenti in sede regionale il credito agrario (proposta, questa, già recepita dal CNEL), visto che si rende indispensabile ed urgente la creazione di un organismo atto a compensare gli inevitabili squilibri derivanti dai provvedimenti che in agricoltura saranno adottati dalle singole regioni e che finirebbero col comportare sempre maggiori aggravi alla economia agricola delle zone più povere e meno organizzate del paese.

Infatti, allo stato attuale, appare del tutto anacronistico il mantenimento in vita di un ente quale il consorzio, creato in situazioni storico-economiche del tutto diverse dalle attuali e per il quale, peraltro, non si provvede da quindici anni alla nomina degli amministratori.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere le risultanze emerse dall'ispezione disposta nel 1963 dai Ministeri del tesoro e dell'agricoltura, nonché i provvedimenti adottati in merito, ed infine, se risulta a verità la notizia dei favolosi emolumenti percepiti dai funzionari del suddetto ente. (4-04144)

SINESIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se si trova a conoscenza che fin dal 9 febbraio 1973 la SITAS, concessionaria della funivia Trapani-

Erice, ha sospeso il servizio funiviario di collegamento tra le due località, licenziando il personale, senza che alcuna diffida sia pervenuta alla medesima, malgrado il chiaro disposto dell'articolo 13 del capitolato di concessione, e lasciando numerosi lavoratori privi di occupazione, con tutte le conseguenze che ne derivano.

L'interrogante chiede di conoscere, pertanto, quali provvedimenti il Ministro intende adottare con procedura d'urgenza per la riattivazione del servizio considerato vitale sia dal punto di vista del necessario collegamento tra Trapani ed Erice sia da quello turistico e per garantire, alfine, il posto di lavoro al personale addetto alla funivia stessa. (4-04145)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se tra i motivi della esasperazione dei giovani che frequentano le nostre Università, non siano da annoverarsi i seguenti:

cattivo funzionamento degli uffici, dove gli studenti sono costretti a fare interminabili « code » agli sportelli e perdere intere giornate, sia per ottenere la più banale delle informazioni, sia per richiedere un certificato che, nella migliore delle ipotesi, potrà essere pronto dopo alcuni mesi;

scarso attaccamento agli orari, e, purtroppo, al dovere di un considerevole numero di docenti e di assistenti, i quali non si rendono conto dei sacrifici non lievi che giornalmente affrontano gli studenti, specialmente quelli non residenti nelle sedi universitarie, e, come se non bastasse, le sedi di una medesima facoltà (tanto per citare un esempio, la facoltà di architettura in Roma ha sedi in via Gramsci, in via Fontanella Borghese ed in via Cassia);

la incredibile esclusione dal conferimento degli assegni di studio agli studenti veramente bisognosi, figli di lavoratori a reddito fisso per i quali non sfuggono i miseri redditi familiari, mentre si assiste al conferimento di assegni di studio a giovani appartenenti a famiglie più che agiate di liberi professionisti ai quali riesce oltremodo facile « mascherare » gli enormi introiti di cui godono e falsare, spesso in maniera sfacciata, la verità;

il ritardo, davvero inaudito, con cui vengono corrisposti e gli assegni di studio e le borse di studio, per cui, studenti veramente meritevoli si vedono costretti a sospendere gli studi ed a tornarsene nelle località di residenza, con rabbia e delusione.

L'interrogante chiede che una accurata e severa indagine venga condotta in merito ai disservizi lamentati e che la questione universitaria venga affrontata in tutti i suoi poliedrici aspetti allo scopo di far tornare la tanto auspicata serenità negli atenei italiani dove, sì, è indispensabile che gli studenti facciano il loro dovere, ma in un sistema diverso dall'attuale, dove chi è chiamato a dare il buon esempio non offra il fianco a critiche di sorta. Richiamare all'ordine i docenti e gli assistenti che trascurano l'insegnamento e curare al massimo l'assistenza a favore degli studenti, per quanto si riferisce sia al disbrigo delle pratiche sia all'assegnazione dei pre-salari (per i quali si impone una nuova, più efficiente regolamentazione atta ad eliminare colossali ingiustizie): sono questi, a giudizio dell'interrogante, alcuni dei principali fattori dell'attuale stato di disagio in cui si dibattono i giovani. (4-04146)

GIOMO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano opportuno rimediare alle condizioni di pessima agibilità dello svincolo stradale sulla via Emilia all'altezza della città di Melegnano.

Risulta infatti che gli automobilisti provenienti da Sant'Angelo Lodigiano o da Binasco quando giungono a Melegnano si trovano in serie difficoltà per rimettersi sulla via Emilia, sia nella direzione per raggiungere Milano, sia per recarsi a sud. Tanto più urgente sia palese una soluzione dal momento che in quella località si sono già avuti gravissimi incidenti stradali tanto più numerosi durante il periodo invernale allorché nella zona gravita spesso una fitta nebbia. (4-04147)

RUSSO QUIRINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui i competenti Uffici ministeriali, nonostante l'avvenuta presentazione di un progetto di costruzione dell'aeroporto civile di Napoli in località « Lago Patria » presentato dall'amministrazione provinciale, dal comune e dalla camera di commercio di Napoli e che aveva avuto l'approvazione definitiva anche da parte della Regione campana per quanto attiene all'assetto territoriale regionale, hanno ritenuto di invitare l'Ente autonomo Volturno di Napoli a presentare altro progetto.

Atteso che l'unico progetto, in materia, che i predetti Uffici dovevano prendere in esame – perché già approvato anche dallo stato maggiore del Ministero della difesa-aeronautica – era quello presentato dai citati enti locali, l'interrogante chiede se non ritengano dispersive e dannose all'economia della Regione campana in generale ed a quella partenopea in particolare l'inspiegabile atteggiamento e le discutibili iniziative assunte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e dalla Direzione generale dell'Aviazione civile che hanno invitato un ente, che non è espressione di volontà popolare ed il cui originario progetto non era stato ritenuto valido, a presentare – ai fini della localizzazione dell'aeroporto di Napoli – una variante al primo progetto. Se conseguentemente non ritengono di dover intervenire, con la sollecitudine che il caso richiede, perché sia completato l'*iter* burocratico per la definitiva approvazione di questa importante e qualificante struttura regionale.

La mancata tempestiva approvazione del progetto di cui trattasi rischierebbe la perdita dello stanziamento della somma di lire 8 miliardi stabilito con legge 25 febbraio 1971, n. 111, perpretando, così, una situazione già verificatasi per la realizzazione di altre opere pubbliche in Napoli tra le quali quella importantissima della metropolitana. (4-04148)

POLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia diffusasi recentemente per cui, nell'ambito della riforma universitaria, si intenderebbe trasferire a nuovi istituti o facoltà universitarie le funzioni e le prerogative delle Accademie e Belle Arti e se non ritenga che un provvedimento del genere – inteso a svilire e svuotare, se non addirittura a sopprimere, i nostri più meritevoli istituti di formazione artistica, che godono di tanto prestigio in Italia e all'estero, e che sono largamente frequentati da giovani di tutto il mondo – sia deprecabile e possa servire da pretesto per l'inserimento nel mondo della istruzione artistica di quegli indirizzi attualmente di moda che vanno predicando della « arte fatta con non importa che cosa » del « ritorno necessario all'anno zero dell'arte ». (4-04149)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per avere conferma che l'attore Gian Maria Volontè per un film che il presidente dell'Ente gestione cinema intendeva programmare e finanziare aveva chiesto il compenso di 190 milioni; e per sapere altresì se il presidente stesso aveva accolto la richiesta, avanzando la relativa proposta al consiglio di amministrazione. (4-04150)

POLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado i numerosi solleciti dell'interrogante, non è ancora stata definita la pratica relativa all'ex combattente della guerra 1915-18 Cesare Fratini nato a Livorno il 6 novembre 1897 residente a Rosignano Solvay in viale Trieste 22.

Il predetto ex combattente ha presentato da anni al comune di Rosignano Marittimo (Livorno) la domanda per ottenere i benefici previsti dalla legge n. 263 del 1968. (4-04151)

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga urgente il raddoppio della strada Manfredonia-Candela in provincia di Foggia, strada che attualmente non è confacente alle esigenze del traffico e risulta particolarmente pericolosa. (4-04152)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando si porrà la prima pietra del Palazzo di giustizia a Napoli, costruzione auspicata da qualche anno finalmente disposta ed approvata;

se è vero che si attende la bonifica del suolo in Corso Malta da residuati bellici e se il genio civile locale ha proceduto ai relativi sondaggi geognostici. (4-04153)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza delle molteplici remore che si frappongono alla costruzione di case da assegnare ai lavoratori napoletani e della Campania tutta, che da anni attendono un diritto sancito da varie leggi (ultima la legge n. 865);

se è vero che tale realizzazione viene impedita soprattutto dalla mancata attuazione del Consorzio regionale nonché dalla ritardata ristrutturazione degli enti all'uopo preposti.

Se non ritengano opportuno, in considerazione di quanto premesso e per la crisi edilizia in atto particolarmente grave a Napoli, adoperarsi con tutte le possibili iniziative, ad accelerare la costruzione di case popolari e con quali provvedimenti. (4-04154)

ALFANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali fin dal 1958 il Vico Acitillo in Napoli non ha ancora trovato una completa sistemazione nella pavimentazione ed apertura al traffico pur essendo detta arteria situata nel centro urbano del Vomero e nell'adiacenza di un importante svincolo della tangenziale;

se in tale inadempienza non si riscontrino irregolarità da parte di imprese di costruzioni all'epoca interessate e con la responsabilità e compiacenza delle autorità comunali. (4-04155)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se gli risulta l'aggravarsi del fenomeno « della caccia al turista » da parte della delinquenza minorile napoletana che ha raggiunto apici insopportabili; infatti, sistematicamente, accanto a scippi e furterelli si ripetono gravi fatti di aggressioni; se non ritenga opportuno intensificare la vigilanza della polizia e predisporre quelle iniziative atte a garantire un minimo di sicurezza ai cittadini ed in special modo ai turisti che si avventurano nelle caratteristiche zone popolari di Napoli. (4-04156)

ALFANO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono a conoscenza del grave stato in cui versano i tanti monumenti, lapidi e palazzi storici che testimoniano la storia di Napoli ed in particolare del Maschio Angioino. Questo stupendo castello che va in rovina, per l'incuria delle autorità locali, ospita, allo stato, il consiglio regionale, il consiglio comunale ed è sede delle più importanti manifestazioni culturali-politiche.

Ciò premesso, l'interrogante desidera conoscere quali misure ed azioni intendono intraprendere i Ministri interessati per la tutela del patrimonio artistico di Napoli ed in particolare del Maschio Angioino gravemente dissestato. (4-04157)

LOBIANCO, BONOMI, VETRONE, TRUZZI, BUCCIARELLI DUCCI, ANDREONI, BOTTARI, ARMANI, BALASSO, BALDI, BORTOLANI, CASTELLUCCI, PREARO, SCHIAVON, STELLA, TANTALO, TRAVERSA E URSO SALVATORE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisa urgente ed opportuno, in materia di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto nel settore agricolo, allo scopo di togliere di mezzo le speculazioni che si stanno verificando nei più importanti mercati dei prodotti agricoli, rendere sollecitamente di pubblica ragione e quindi impartire all'uopo telegrafiche istruzioni agli uffici periferici, in merito ai seguenti sostanziali punti:

a) che i princìpi generali stabiliti nel titolo primo del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1973, n. 633, concernenti i presupposti sostanziali dell'obbligazione tributaria si applicano, senza alcuna discriminazione, nei confronti tutti i soggetti passivi e per tutte le operazioni imponibili;

b) che le modalità inerenti la soddisfazione dell'obbligazione tributaria in particolare stabilite per il regime speciale per l'agricoltura e la pesca dall'articolo 34 della legge non alterano i presupposti fondamentali dell'obbligazione che restano integri e validi per tutti i produttori agricoli senza alcuna differenziazione in ordine al volume degli affari;

c) che la norma stabilita dal quarto comma dell'articolo 34, che estendendo l'applicazione dell'articolo 32 esonera i produttori agricoli, aventi un valore di affari fino a ventun milioni, dagli obblighi della fatturazione, registrazione e dichiarazione, è un beneficio rinunciabile per cui il produttore agricolo ha pieno titolo per fatturare le cessioni dei prodotti agricoli, con l'addebito della relativa imposta al cessionario ai sensi dell'articolo 18 della legge, senza peraltro uscire fuori dal regime speciale per l'agricoltura;

d) che in ogni caso l'esonero dagli obblighi della fatturazione, riconosciuto ai produttori agricoli il cui volume di affari non superi i ventun milioni non scalfisce i princìpi generali che costituiscono il presupposto dell'obbligazione, per cui traslando l'obbligo della fatturazione al cessionario, restano integri e validi i diritti della rivalsa dell'imposta, da parte del produttore agricolo che effettua la cessione, stabilita dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, ivi compreso la nullità di ogni patto contrario;

e) che per il rispetto della parità dei diritti e dei princìpi generali stabiliti dalla legge, nell'ambito dello stesso settore economico e degli stessi soggetti, la emissione della fattura da parte del cessionario, nel caso della applicazione del quarto comma dell'articolo 34, comporta, indipendentemente dalla forma, l'obbligo di riconoscere al cedente il diritto dell'addebito al cessionario della relativa imposta, in aggiunta al prezzo concordato o stabilito dal mercato, per cui l'importo del credito spettante al cedente indicato nella fat-

tura emessa dal cessionario deve risultare, comunque, identico a quello che ha sempre diritto di fatturare il produttore agricolo cedente nel caso che rinunci all'esonero dalla fatturazione. (4-04158)

LOBIANCO, BONOMI, VETRONE, BUCCIARELLI DUCCI, ANDREONI, BOTTARI, ARMANI, BALASSO, BALDI, BORTOLANI, CASTELLUCCI, PREARO, SCHIAVON, STELLA, TANTALO, TRAVERSA E URSO GIACINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisi urgente far revocare le disposizioni impartite, contro legge, dalla Direzione generale dell'amministrazione dei Monopoli di Stato diretta a non riconoscere ai produttori di tabacco, aventi un volume d'affari inferiore a ventun milioni, il diritto di rivalsa della imposta sul valore aggiunto sul corrispettivo prezzo stabilito dal tabacco greggio in foglia ceduto al Monopolio stesso. (4-04159)

BORRA E BODRATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti sono in corso o si intendono prendere per rispondere alle istanze avanzate dagli studenti dell'ISEF (Istituto superiore di educazione fisica).

In particolare si desidera conoscere:

a) quale soluzione si intenda prospettare, nell'ambito della riforma universitaria, al problema della formazione degli insegnanti di educazione fisica;

b) quali programmi, eventualmente in accordo con le Regioni, si intendono avviare per risolvere i problemi relativi alle strutture degli ISEF;

c) se si intende o no mantenere l'attuale incomprensibile numero chiuso degli allievi mentre le esigenze scolastiche sono di molto superiori, tant'è che si deve ricorrere per tamponare la situazione ai supplenti che non hanno una preparazione specifica in merito e per la cui sistemazione si finisce di ricorrere a disposizioni legislative di sanatoria che creano una grave sperequazione a danno degli studenti ISEF. (4-04160)

LOBIANCO, BONOMI, TRUZZI, VETRONE, BUCCIARELLI DUCCI, ANDREONI, BOTTARI, ARMANI, BALASSO, BALDI, BORTOLANI, CASTELLUCCI, PREARO, SCHIAVON, STELLA, TANTALO, TRAVERSA E URSO GIACINTO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ravvisi urgente precisare, con opportune telegrafiche disposizioni, che l'aliquota della imposta sul valore aggiunto stabilita in ragione del sei per cento per la cessione dei prodotti agricoli, va applicata in virtù della richiamata specifica rubricazione indicata nel punto nove dell'allegata tabella A, al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, indistintamente su tutto il latte fresco ricavato integro dalla mungitura, comunque ceduto a chicchessia ente od impresa, da parte del produttore agricolo, e ciò indifferentemente dalla particolare forma di utilizzazione commerciale od industriale che può fare il cessionario. (4-04161)

LEZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i modi e i tempi entro i quali il Ministro del lavoro e l'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione della Campania intendono tener fede agli impegni assunti per favorire il reimpiego in altre aziende dei lavoratori licenziati dalla società per azioni ETERNIT di Napoli ben considerando che tale reimpiego avrebbe dovuto aver luogo entro la fine del mese di febbraio 1973 e cioè alla scadenza della concessione della indennità speciale di disoccupazione di cui all'articolo 8 della legge n. 1115;

e assicurare che la sezione territoriale INAM eroghi l'assistenza malattia ai detti lavoratori. (4-04162)

BORROMEO D'ADDA, SERVELLO, ROMEO, PETRONIO, TREMAGLIA E TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se anche l'attentato consumato ieri contro una caserma dei carabinieri in Arcore (Milano) non sia la conferma di quanto denunciato ad oggi inutilmente prima dal prefetto Mazza e poi più recentemente dal questore Alitto Bonanno e se, quindi, non sia il caso di dar corso alle indagini complete in base alle indicazioni esposte nei predetti e noti due rapporti.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti urgenti, come il caso richiede, siano stati presi o siano per essere presi, per riportare l'ordine pubblico a condizioni di normale tollerabilità per un normale vivere civile. (4-04163)

CERULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della mozione approvata il 6 febbraio 1973 dal

collegio dei professori del liceo ginnasio statale « G. Pascoli » di Gallarate (Varese), nella quale si afferma che i sottoscrittori:

a) « individuano nel Movimento sociale italiano e nelle associazioni che ad esso fanno capo, quali il " Fronte della gioventù " le forme organizzate di riviviscenza neofascista »;

b) « denunciano l'esistenza di un disegno subdolo che, mediante la contraffazione della realtà, la deformazione di notizie e la diffusione d'interpretazioni di comodo, intende convincere l'opinione pubblica cittadina che la vita scolastica di questo istituto sia degenerata, che sia dominata dall'arbitrio e dalla confusione... »;

c) « chiedono che la forza pubblica non sia impiegata a scopo d'intimidazione e di repressione contro gli studenti... ».

Per sapere, inoltre, se è a conoscenza che il preside del liceo ginnasio in oggetto ha comunicato « agli studenti di questa scuola il testo della mozione ».

Per conoscere il giudizio di merito e di legittimità in proposito del Ministro, atteso che il MSI è partito costituzionalmente e legalmente costituito, votato da circa tre milioni di elettori, rappresentato a tutti i livelli, dagli enti locali a quelli regionali e al Parlamento; e stante la direttiva reiteratamente impartita dal Ministro stesso di non trasformare la scuola in camera di risonanza dei partiti.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti il Ministro abbia adottato o intende adottare nei confronti di insegnanti che vogliono surrogarsi alla Corte costituzionale nel giudizio di legittimità sui partiti;

al Parlamento e al Governo nella valutazione dell'operato delle forze dell'ordine;

alla stampa nel vaglio delle notizie;

alla Magistratura nel riconoscimento dell'« ispirazione fascista » che caratterizzerebbe « gruppi organizzati » (di studenti) « all'interno della scuola », ai quali andrebbe perciò inibita « presenza e attività », in accoglimento « della risoluzione dell'assemblea degli studenti » (leggi gruppuscoli di sinistra);

e, in siffatte faccende affaccendati, difficilmente possono provvedere al loro dovere professionale ed evitare ciò che negano, cioè, la degenerazione della vita scolastica e l'ingenerarsi dell'arbitrio.

E quali provvedimenti siano stati presi o si vanno a prendere in particolare nei confronti di un preside che tutto ciò avalla e propaganda, nel nome « del doveroso rispetto di ogni persona umana in tutti i suoi aspetti culturali, politici, religiosi, ecc. ». (4-04164)

CERVONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non intenda dare all'Ente provinciale del turismo di Latina per assegnarla all'Azienda autonoma soggiorno e turismo di Minturno una somma capace ad incoraggiare la opportuna iniziativa presa da quell'azienda per il restauro del ponte pensile sul Garigliano.

L'interrogante fa presente che tale storico ponte fu reso inagibile dall'ultima guerra e che esso non solo ricorda momenti di storia patria, poiché su di esso venne la simbolica unità dell'ex Regno borbonico al resto dell'Italia, è anche una testimonianza dell'arte e della ingegneria italiana poiché, opera del lucano Luigi Giura, fu il primo ponte pensile sostenuto da catene di ferro costruite in Italia. (4-04165)

CERVONE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che nella zona di Valle Bernardo in comune di Lenola (Latina) si porta la posta solo per due volte alla settimana sicché se uno dei due giorni è festivo a quei cittadini la posta arriva una volta alla settimana.

L'interrogante intende sapere se il Ministro non consideri ciò veramente fuori di ogni canone di civiltà e capace da solo ad alienare le popolazioni dal Governo democratico e se non intenda provvedere in modo che ogni giorno soprattutto quei cittadini sentano la presenza dello Stato democratico con i propri servizi resi attuali non tanto da un calcolo contabile quanto da una concezione sociale. (4-04166)

CERVONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per cui il ponte tra S. Elia ed Atina (provincia di Frosinone) sulla strada nazionale Cassino-Atina da oltre due anni non è stato ancora riattivato dall'ANAS.

L'interrogante fa presente al Ministro interessato che la non riattivazione del suddetto ponte, la opportuna sistemazione e la richiesta e rettifica pervenuta dalla strada Cassino-Atina sono rese inoperanti rendendo nulle, da due anni, le somme impiegate per tali necessari lavori eseguiti. E solo per un ponte di appena sei metri !

L'interrogante chiede al Ministro competente di voler fare intervenire con tutta urgenza l'ANAS perché la prossima stagione turistica possa trovare funzionante l'importante suddetta arteria. (4-04167)

CERVONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è nel suo intendimento chiarificare che il decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, con cui si istituisce l'IVA che colpisce tra gli altri « prestazioni di beni e servizi », non intende includere in detta dizione, quali committenti, comuni e province o comunque pubbliche amministrazioni e ciò soprattutto quando si fa riferimento a lavori pubblici finanziati con parziale o totale carico dello Stato.

L'interrogante fa presente che fino ad oggi nei contratti di appalto stipulati con le ditte appaltatrici, veniva posto a loro carico l'IGE, l'imposta consumo, eccetera. Oggi ciò non potrà essere più fatto per espressa disposizione di legge per cui l'IVA viene a gravare sul comune. Nel caso di lavori finanziati con contributo da parte dello Stato e già affidati in appalto, il comune dovrà preoccuparsi di reperire i fondi necessari per soddisfare l'IVA nel momento in cui procederà alla liquidazione degli stati di avanzamento all'impresa. Per i lavori non appaltati invece potrebbe verificarsi il caso che l'amministrazione, non sapendo ove reperire i fondi necessari per il pagamento dell'IVA, potrebbe rinunciare ad appaltare le opere con le gravi conseguenze facilmente immaginabili: aumento della disoccupazione, mancati investimenti, economia nazionale in difficoltà.

È evidente poi che un piccolo comune, soprattutto se sito in zone montane e depresse, sprovvisto di risorse economiche e finanziarie e che deve annualmente far ricorso a mutui a pareggio di bilancio, non può assumere a proprio carico un onere per IVA che viene ad avere anche una entità non indifferente.

L'interrogante reputa importante una urgente risposta del Ministro anche perché gli uffici comunali possano adottare eventuali determinazioni in materia di opere pubbliche di cui alcune già in corso ed altre in attesa di appalto e perché si rende necessaria ogni eventuale variazione in sede di bilanci di previsione delle amministrazioni interessate.

L'interrogante fa ancora presente che, qualora fosse necessario provvedere con decisione del Parlamento o che tale deroga fosse capace di creare dei princìpi atti ad allargare le maglie delle deroghe, oltre il ristretto ambito necessario, si potrebbe venire incontro ai comuni più poveri, siti in zone montane e depresse, con il concedere a questi comuni integrazioni ai finanziamenti già avuti e pari all'ammontare dell'IVA che dovrebbe essere versata. (4-04168)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intendano finalmente intervenire tra tanto dilagare di immoralità, iniziatosi sotto l'usbergo della libertà, nella proclamata affermazione dell'arte, sotto il preteso controllo dell'autodisciplina, a porre un freno.

In proposito si intende conoscere quale seguito avranno le denunce fatte al procuratore della Repubblica di Ancona ed alle autorità di pubblica sicurezza da parte di un comitato per la moralità di Jesi, circa gli spettacoli dati dalla Koscina, per copertine di rotocalchi, per la trasformazione della zona industriale Zipa in una pubblica industria del vizio, della prostituzione e del malcostume. Non così si possono apprezzare l'arte, la libertà e l'autogoverno; non così si difende la Repubblica. (4-04169)

NAHOUM, BOLDRINI, D'AURIA, D'ALESSIO, LIZZERO, LOMBARDI MAURO SILVANO, TESI, CERRI, BISIGNANI, VENEGONI, ANGELINI E PELLIZZARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intenda al più presto provvedere ad una riforma del « Regolamento per gli stabilimenti di pena e per le compagnie di disciplina », di cui al regio decreto 27 ottobre 1918, per adeguarlo ai princìpi della Costituzione repubblicana. È vero che, di fatto, le compagnie di disciplina non risultano funzionanti, ma le norme sulla loro formazione restano ancora in vigore ed al limite potrebbero essere riesumate con provvedimento amministrativo. Per esempio, il paragrafo 3 stabilisce tra l'altro che esse « incorporano i militari del regio esercito che incorrono nelle mancanze previste dagli articoli 695 e 696 del regolamento di disciplina »; più non esiste un regio esercito ed anche i vecchi regolamenti sono stati modificati nel 1964 e quindi tutta la normativa sulle compagnie di disciplina dovrebbe essere abrogata, tanto più che, per analogia, certi paragrafi vengono stabiliti anche per gli istituti militari di pena. Per esempio, l'articolo 390 ed altri successivi prescrive che « in caso di rivolta, ammutinamento, pericolo imminente di gravi disordini, il superiore più elevato in grado presente in caserma può fare applicare ai colpevoli, od al colpevole, come mezzo di coercizione momentanea, per la durata massima di 24 ore, i ferri corti, le manette e la cintura di sicurezza (o le catenelle di punizione nelle compagnie di disciplina speciali) ».

Addirittura aberrante è il paragrafo 405 che recita: « Sono pure incorporati nelle case penali militari, per espiarvi le condanne al carcere e alla reclusione militare pronunciate dai tribunali militari, gli individui appartenenti a corpi ordinati militarmente (guardie di finanza, guardie di città, agenti di custodia, ecc.) e ciò in applicazione delle leggi che reggono la costituzione di detti corpi ». Il che significa che anche i vigili urbani ed i vigili del fuoco rischiano di finire negli istituti di pena militare.

Qualche vantaggio è stabilito, naturalmente, per gli ufficiali detenuti che « in più dell'ordinaria pensione, possono procurarsi dal vivandiere i generi di vitto che desiderano, pagandoli direttamente del proprio. Il comandante deve però limitare la quantità del vino che giornalmente ciascun detenuto può acquistare escludendo in ogni caso i liquori » (paragrafo 456).

Agli ufficiali non destituiti dal grado « è concesso durante l'espiazione della pena un soldato quale attendente, limitatamente però ad un attendente ogni quattro ufficiali. Ciascun ufficiale deve corrispondere all'attendente una retribuzione mensile di lire due » (paragrafo 458). Il servizio di attendente è stato abolito nelle forze armate della Repubblica: è ancora vigente negli stabilimenti militari di pena ? Il criminale di guerra nazista Reder dispone di un attendente ? In quale misura lo retribuisce ? E di quali oggetti di « mobilia prescritta » usufruisce in base al paragrafo 459 ?

Sarebbe anche interessante conoscere come il Ministero della difesa istruisce le pratiche per la liberazione dalla casa militare penale per « grazia Sovrana » secondo il dettato dei paragrafi 461 e seguenti.

A parte la dizione arcaica dell'articolo 13 sugli « Invigilatori notturni », si deve notare che il paragrafo 622 recita: « i detenuti, dall'ora del silenzio a quella della sveglia, debbono conservare il più assoluto silenzio, né possono muoversi dal loro letto se non per recarsi alla latrina e sempre ad uno per volta ».

Gli articoli sulle « Punizioni e loro applicazione » e sulle « Misure precauzionali e di coercizione » stabiliscono norme inammissibili, contrarie alla Costituzione e alla stessa dignità umana: la segregazione assoluta, la prigione con i ferri lunghi e corti, il divieto di leggere libri e giornali, di essere visitati dai congiunti più di una volta sola al mese, di scrivere lettere per più di volte al mese. Occorre inoltre ricordare che il paragrafo 638 dice che sono puniti con l'isolamento anche « coloro i quali esercitino una perniciosa influenza sui compagni », lasciando al comandante della casa di pena ogni possibilità di giudizio.

Anche nei particolari meno importanti questo vetusto regolamento rivela di non reggere più al tempo e agli avvenimenti storici; il paragrafo 624 prevede la facoltà nelle ore di riposo dei detenuti di effettuare « qualche giuoco ginnastico innocuo, come la caccia e lo sfratto » dei quali si è persa la memoria e persino il significato. Il paragrafo 712 stabilisce poi, con grottesca generosità: « Nei genetliaci di Sua Maestà il Re, di Sua Maestà la Regina, di Sua Maestà la Regina Madre e di Sua Altezza Reale il Principe ereditario, nel giorno della festa nazionale dello Statuto, è distribuita ai detenuti una razione di vino, ragguagliata ad un quarto di litro... ». Vengono ancora distribuite queste razioni ed in quali occasioni ? Il paragrafo 741 dice, inoltre: « Ai detenuti, ai quali se ne rendano meritevoli per buona condotta, e che dispongano di un sufficiente fondo in denaro, non inferiore a lire due, può venire concesso di procurarsi a proprie spese un supplemento alimenti e tabacco da fumo e da naso ». Il paragrafo 752 designa gli « incarichi speciali fissi » per i detenuti tra i quali gli « amanuensi ed i lumai »: come vengono assegnati tali incarichi nell'epoca delle macchine da scrivere e dell'elettricità ? Vi è poi il paragrafo 783 che fissa le mercedi per i lavoranti da 30 a 50 centesimi al giorno: come è stato modificato anche perché non esiste più l'unità monetaria in centesimi ?

Infine, quali norme sono state disposte per le « uniformi del personale di governo e dei detenuti » che il regolamento ancora vigente prevede con il chepì, cappello o colbacco con la Croce di Savoia per gli uni e con il berretto di fatica per i secondi ?

Gli interroganti sono convinti che numerosi articoli e paragrafi di tale regolamento sono inapplicabili ed il buon senso del « personale di governo » li avrà fatti sicuramente decadere di fatto, nella pratica quotidiana. Tuttavia, la riforma è indispensabile ed urgente poiché non possono essere ammesse norme regolamentari che in teoria dovrebbero e potrebbero essere applicate e fatte applicare dai puniti e dal personale di custodia e su tale riforma si chiede di conoscere il pensiero del Ministro interessato. (4-04170)

BALDI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di estremo di-

sagio in cui si trova la categoria agricola ed in particolare gli allevatori di bestiame bovino; disagio che sta assumendo forme di energica protesta per la impossibilità di incassare l'IVA come dal disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 26 ottobre 1972.

Se non intendano emanare idonee disposizioni affinché si raggiunga al più presto la normalità eliminando tempestivamente ogni incertezza ed ogni forma di abuso, ponendo tutti gli operatori nelle stesse condizioni ed impedendo che i più modesti e quindi economicamente più deboli produttori agricoli siano danneggiati dalla attuazione della riforma tributaria. (4-04171)

DE MICHIELI VITTURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga che debba essere accolta la richiesta formulata con obiettiva e documentata motivazione dal consiglio comunale di Spilimbergo (Pordenone), per l'istituzione, in luogo dei soppressi uffici finanziari, di una sezione staccata dell'ufficio del registro di Maniago. (4-04172)

DE MICHIELI VITTURI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere come intendano ovviare alle difficoltà che le autorità jugoslave oppongono alla richiesta di trasmissione di dati, certificati e documenti riguardanti i cittadini italiani che le stesse autorità considerano tuttora cittadini jugoslavi per non avere ad essi concesso lo svincolo da tale cittadinanza nonostante l'avvenuto esercizio del diritto di opzione. (4-04173)

GRILLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se i maestri comandati per le attività parascolastiche presso i centri sussidi audiovisivi o i centri mobili di lettura, in servizio presso i provveditorati agli studi ai sensi dell'articolo 5 della legge del 2 dicembre 1967, n. 1213, abbiano diritto allo stesso periodo di vacanza estiva riservato agli insegnanti elementari in servizio e quale debba essere l'orario di lavoro giornaliero.

L'interrogante fa presente che attualmente i maestri comandati usufruiscono di un mese di ferie all'anno e prestano servizio in provveditorato dalle ore 8 alle ore 14. (4-04174)

NICCOLAI CESARINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza che l'ENEL, compartimento di Firenze, nella emanazione dei bandi di concorso include la clausola « L'Ente si riserva di effettuare i necessari accertamenti volti al fine di valutare l'idoneità fisica, generica e specifica, in relazione alle mansioni da svolgere ». In conseguenza di ciò, si sono verificati molti casi di giovani che, pur avendo svolto regolare servizio militare oppure espletato altrettanto regolarmente specifiche attività lavorative, sono stati dichiarati non idonei alla visita medica promossa dall'ENEL;

se è a conoscenza che si sono verificati casi dove, giovani dichiarati non idonei dall'Istituto Fanfani o dall'ENPI di cui si serve l'ENEL, ad esempio per sindrome vestibolare laterale e invece riconosciuti idonei a tutte le mansioni di elettricista da parte dell'Istituto di medicina di Firenze e che l'ENEL si ostina a non riconoscere la validità. Che frequentemente si verifica che giovani vincitori di concorsi non vengono assunti ritenendoli affetti da discomatopatia per il verde, ecc.

Se non ritenga, visto il frequente manifestarsi degli episodi di cui sopra, disporre opportuni accertamenti ed emanare direttive tali che, pur salvaguardando l'efficacia del servizio degli aspiranti al lavoro presso l'ENEL, sia altresì evitato ogni ingiustificato rifiuto d'idoneità al lavoro dei giovani in questione. (4-04175)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza dei nuovi disastri che si sono aggiunti a quelli precedenti che hanno colpito la Calabria, a seguito delle bufere abbattutesi nei giorni 24 e 25 febbraio 1973 che hanno sconvolto molte zone e in particolare la Piana di Gioia Tauro-Rosarno dove i danni provocati raggiungono proporzioni impressionanti;

2) se siano a conoscenza che particolarmente danneggiata è l'economia agricola soprattutto gli uliveti e gli agrumeti la cui produzione e gli impianti risultano seriamente compromessi e quindi per i contadini, per i piccoli e medi produttori e per le piccole aziende commerciali, già duramente colpite, vi è soltanto angoscia e disperazione;

3) se siano a conoscenza che oltre alla agricoltura sono stati gravemente danneggiati gli impianti elettrici, ferroviari e stradali nonché risultano scoperchiate molte abitazioni;

4) se, in considerazione della gravità e della eccezionale proporzione dei danni pro-

vocati e alle prospettive preoccupanti che si presentano per le popolazioni colpite e per la Regione Calabria, non ritengano indispensabile la modifica radicale del decreto-legge 28 gennaio 1973, n. 2, sia nella qualità che nella quantità nonché la estensione dell'applicazione per i danni causati da tutte le calamità naturali che si sono abbattute dal mese di dicembre 1972 al 28 febbraio 1973. (4-04176)

VENTURINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia stato approvato il progetto di regolamento del personale dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, deliberato dal consiglio direttivo dell'INFN nella seduta del 14 luglio 1972.

L'interrogante fa osservare che gli elementi essenziali di detto regolamento ebbero l'approvazione dal Ministro della ricerca scientifica già in data 30 settembre 1972 e che gli stessi sindacati si sono pronunciati favorevolmente.

L'interrogante fa altresì osservare che la approvazione del regolamento non pregiudicherebbe minimamente la normativa che si sta discutendo per l'intero settore parastatale e per il trattamento riguardante il personale universitario, in quanto si tratterebbe, nel caso, di anticipazioni e su un istituto con funzioni e caratteristiche particolari.

D'altra parte, il ritardo nell'approvazione del regolamento sta determinando turbamento e conflitti in un istituto, come lo INFN, che resta uno degli enti più importanti nel quadro della ricerca scientifica in Italia. (4-04177)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

se è informato che il preside della scuola media di Monastir (Cagliari), approfittando dell'assenza delle due professoresse, che partecipavano allo sciopero degli insegnanti, ha fatto intervenire i carabinieri per sequestrare il materiale elaborato dagli alunni delle professoresse Sanna e Podda sul Vietnam;

come giudica il fatto che gli alunni siano stati convocati in caserma e interrogati, come se occuparsi a scuola di un argomento che interessa l'intera umanità, eccettuato forse il preside della scuola media di Monastir, fosse un reato;

se a suo avviso è lecito, e in base a quali norme, ad un preside e ad un maresciallo dei carabinieri decidere che cosa si può assumere in una classe come oggetto di studio;

se intende prendere provvedimenti nei confronti del preside, e quali.

(3-00986) « BINI, BERLINGUER GIOVANNI, RAICICH, CARDIA, MARRAS, PANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni, per conoscere – premesso che il Ministro con circolare 24 novembre 1972, n. 14354, ha invitato le commissioni di controllo sulle amministrazioni regionali ad estendere il riscontro di legittimità anche agli atti amministrativi degli organi monocratici regionali (presidente della giunta e assessori) manifestando un chiaro spirito antiregionalista che pervade l'atteggiamento degli organi centrali dello Stato sin dalla nascita dell'ente regione, ad onta di talune, anche recenti affermazioni declamatorie, di volerne rispettare e garantire l'autonomia;

ritenuto che la predetta circolare sia manifestamente contraria alla Costituzione e alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, in quanto:

1) l'articolo 125 della Costituzione prevede che il controllo di legittimità sugli atti amministrativi della Regione è esercitato, nei modi e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica;

2) secondo l'articolo 45 della legge 10 febbraio 1953, n. 62, il controllo di legittimità è esercitato unicamente sulle " deliberazioni " degli organi regionali;

3) il termine " deliberazione " indica, nell'universale interpretazione della dottrina giuspubblicistica, gli atti degli organi collegiali, e, solo eccezionalmente, gli atti di organi individuali nei casi in cui questi si sostituiscano agli organi collegiali per l'amministrazione straordinaria degli enti;

4) l'articolo 49 della legge suddetta stabilisce che le deliberazioni degli organi regionali possono essere dichiarate immediatamente esecutive per la loro urgenza " quando in tal senso ricorra il voto favorevole della maggioranza assoluta dei membri assegnati al collegio deliberante ": il che conferma in modo incontrovertibile che gli atti assoggettabili al controllo sono esclusivamente quelli promanati da un collegio e non già quelli del presidente della giunta e degli assessori; –

se non ritenga di riesaminare, alla luce di tali considerazioni, tale atteggiamento.

(3-00987) « PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica ed il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni per sapere – premesso che sin dal marzo 1972 è stata insediata presso il Ministero del bilancio una commissione costituita dai rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, del Ministero del bilancio, dell'IRI, della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione Campania per lo studio di un progetto-pilota per l'area metropolitana di Napoli; che la predetta commissione avrebbe deciso nella sua ultima riunione di insediare una commissione tecnica per lo studio progettuale, avocando addirittura tra le sue competenze quella di coordinare ogni progetto connesso con la strategia di sviluppo della Campania – se non ritengano che tali atti ledano l'autonomia regionale sancita dalla Costituzione

(3-00988) « PATRIARCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per conoscere i motivi per i quali al momento attuale non siano stati ancora assicurati alla giustizia i responsabili dell'attentato commesso presso la farmacia di proprietà del sindaco di Sandonaci (Brindisi), eletto pochissimi giorni prima con una maggioranza politica che avrebbe dovuto e potuto facilmente costituire una circostanza orientativa ai fini delle indagini di polizia giudiziaria.

(3-00989) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponde al vero la notizia relativa alla riduzione dei fondi previsti dall'apposito capitolo di bilancio e riguardanti il concorso del Governo italiano alla gestione del fondo sociale europeo, con conseguente pregiudizio della utilizzazione degli stanziamenti comunitari circa l'attività di addestramento e formazione professionale in Italia.

(3-00990) « ARMATO, ANSELMI TINA, PISICCHIO, BORRA, BIANCHI FORTUNATO, PEZZATI, MONTI MAURIZIO, BOFFARDI INES ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere se sono a conoscenza della decisione resa nota dal presidente della società per azioni Fratelli Berio di Imperia, avvocato Michele Amari, di procedere al licenziamento e alla liquidazione di tutte le maestranze impiegate dalla società, decisione che preluderebbe ad una ristrutturazione del settore della raffinazione olearia mediante trasferimento della società per azioni Fratelli Berio ad una nuova società appositamente costituita;

per sapere se risulta, in particolare al Ministro dell'industria, che l'operazione sarebbe condotta d'intesa con la società France Huil, che già detiene il predominio del commercio dell'olio di oliva in tutto il Mediterraneo, allo scopo di aprire a quest'ultima il mercato italiano della raffinazione, mettendo in moto un meccanismo speculativo consistente nell'accaparrare sui mercati esteri la fetta maggiore della produzione olearia per poi rivenderla quando la richiesta del mercato abbia fatto salire i prezzi;

per sapere quali provvedimenti essi intendano urgentemente adottare per impedire che detta operazione si svolga a danno del posto di lavoro delle maestranze della società per azioni Fratelli Berio e del potenziale occupazionale di una provincia, come quella di Imperia, già così scarsamente industrializzata, e per tutelare inoltre il mercato italiano dalle gravi conseguenze di una penetrazione industriale a fini speculativi che turberebbe, per le sue dimensioni, il regolare andamento del mercato oleario.

(3-00991) « CANEPA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per cui ad Atina (Frosinone) non si riesce a completare da circa dodici anni il nuovo edificio della scuola media.

« L'interrogante fa presente che la pratica della costruzione di detta scuola è stata una delle più tormentate perché intorno a ciò vi sono mille e mille illazioni che coinvolgono varie autorità competenti e che vanno dal Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio al sindaco di Atina.

« Appaltati i lavori, dopo lungo travaglio, nel 1970 il sindaco della città ne sospese la esecuzione e revocò la direzione dei lavori stessi al professionista incaricato da una precedente amministrazione e, a quanto viene riferito, tutto ciò solo per questioni di malintesa azione politica.

« L'interrogante intende sapere se, qualora in tale atteggiamento ricorrano i termini del reato di abuso di potere, si intenda passare alla denunzia alla autorità giudiziaria dei responsabili e, se ricorrano responsabilità per maggiori spese necessarie ad eseguire l'opera, si intenda avvalere del diritto-dovere della rivalsa a carico di chi non solo ha reso e sta rendendo un pessimo servigio alla popolazione di Atina, ma sta portando danni non trascurabili alle finanze del comune e dello Stato.

« L'interrogante per tutto ciò chiede che si promuova una severa ispezione e si chiuda una pagina veramente negativa, anche se eloquente a dimostrare la bassezza di certi atteggiamenti che si intendono nobilitare con il concetto di politica.

(3-00992) « CERVONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro per conoscere quali provvedimenti intenda assumere onde giungere alla immediata sospensione delle azioni di sfratti o di pignoramento a carico degli inquilini degli immobili di proprietà degli istituti previdenziali ed assicurativi, che hanno proceduto all'autoriduzione del canone di affitto.

« Il provvedimento è tanto più urgente e necessario in quanto è già stata annunciata dal Governo la presentazione di un disegno di legge che stabilisce una riduzione globale di tali canoni e non si ritiene opportuno iniziare provvedimenti coercitivi in vista di tale presentazione.

« Si chiede, in particolare, per quale ragione la direzione generale del Ministero del tesoro ha applicato solo parzialmente (e quindi con vere e proprie discriminazioni)

la delibera del proprio consiglio di amministrazione del 12 novembre 1970 che prevedeva appunto la riduzione dei canoni nella misura del 10 per cento con decorrenza 1° dicembre 1970, mentre, in alcuni casi, è stata trattenuta sullo stipendio la quota non versata.

« L'interrogante fa presente lo stato di estremo disagio in cui versano migliaia di famiglie di lavoratori e, in particolare, di pensionati che da troppo tempo attendono una soluzione positiva della vertenza che si trascina ormai da più di tre anni.

(3-00993) « ACHILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se ha esaminato la fotografia pubblicata su *l'Unità* del 22 febbraio 1973 a pagina 7, che ritrae un agente di pubblica sicurezza in procinto di sparare un candelotto lacrimogeno ad altezza d'uomo e fornisce una prova inoppugnabile sul comportamento di certi poliziotti durante i gravi incidenti verificatisi a Napoli mercoledì 21 febbraio 1973;

per conoscere le disposizioni impartite dalla direzione generale della pubblica sicurezza sull'uso e il tiro di aggressivi lacrimogeni e le norme che a tale riguardo servono per l'addestramento degli agenti di pubblica sicurezza nelle scuole di polizia;

per conoscere le ragioni per le quali in Italia si è consentito agli agenti di pubblica sicurezza il facile uso di aggressivi lacrimogeni e di spararli ad altezza d'uomo, mentre nelle polizie di altri paesi civili dove si ricorre all'uso dei lacrimogeni, come in Francia, ciò avviene solo in casi eccezionali da parte di personale particolarmente addestrato al quale è prescritto solo il tiro a parabola, che deve tener conto della direzione del vento ed essere indirizzato in area dove non ci sono cittadini ed in zona mediana tra le forze di polizia e le persone assembrate che si vogliono indurre ad allontanarsi;

per conoscere quali provvedimenti sono stati presi nei riguardi di quegli uomini di polzia che hanno ordinato di sparare o hanno sparato ad altezza d'uomo uccidendo il 12 dicembre 1970 a Milano il giovane studente Saverio Santarelli e nei riguardi di quelli che sempre a Milano spararono o ordinarono di sparare colpendo a morte il pensionato Giuseppe Tavecchio;

per conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere nei riguardi di quegli agenti o ufficiali di pubblica sicurezza il cui comportamento viene configurato nella fotografia pubblicata sull'*Unità* del 22 febbraio 1973;

per sapere se non ritenga di esaminare l'opportunità di proibire l'uso degli aggressivi lacrimogeni in considerazione delle numerose vittime in morti e feriti che essi stanno causando.

(3-00994) « FLAMIGNI, DONELLI, TORTORELLA ALDO, D'ANGELO, TRIVA, NAHOUM ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere – premesso che il decreto-legge del 22 gennaio 1973, n. 2, si è dimostrato insufficiente, intempestivo e mortificante di fronte alla grave tragedia alluvionale che ha colpito la Calabria e la Sicilia, come è stato ribadito dalle popolazioni in lotta, dalle assemblee, dagli organi regionali, da tutti i sindaci e dalle organizzazioni sindacali – le ragioni per cui ancora il Governo, dimostrando la più assoluta insensibilità, non ha provveduto ad emanare neanche i necessari decreti previsti dall'articolo 1 dello stesso decreto-legge, riguardante la delimitazione dei centri colpiti dalle alluvioni che dovrebbero beneficiare almeno della sospensione delle imposte, del pagamento dei canoni di locazione e dei fondi rustici, delle scadenze delle cambiali e di ogni altro problema creditizio e fiscale.

« Gli interroganti mentre ritengono che non vi sia alcuna fondata giustificazione al mancato adempimento governativo nell'attuazione di un preciso obbligo di legge fanno presente che ciò ha reso più drammatiche e disperate le condizioni delle popolazioni colpite per cui chiedono di sapere se non intenda dar corso rapidamente all'emanazione dei suddetti decreti.

(3-00995) « TRIPODI GIROLAMO, CATANZARITI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO